

**Claudio G. Fava**  
**Il cinema perde il suo critico**

Crespi pag. 20

**Arte e Novecento**  
**La dote di Firenze**

Miliani pag. 19

**Liverpool, il gran ritorno dei «reds»**

De Marzi pag. 23

# U:

# Camera, la battaglia del lavoro

- Arriva in aula il decreto Poletti modificato in commissione. Tensione Pd-Ncd, opposizioni all'attacco
- I dati drammatici dell'Istat: oltre un milione di famiglie vive senza salario, 56% in più in due anni

Mentre arrivano altri dati drammatici sulle famiglie (oltre un milione sono prive di redditi da lavoro), il decreto Poletti arriva alla Camera. Dopo le correzioni in commissione, da oggi si vota.  
A PAG. 2-5

## Preoccupati e disoccupati

NICOLA CACACE

● ALLA VIGILIA DELL'APPRODO IN PARLAMENTO DEL DECRETO LAVORO, DOPO QUALCHE MODIFICA MIGLIORATIVA IN COMMISSIONE soprattutto per quanto riguarda i contratti a tempo determinato, siamo di fronte all'ennesimo dato shock sfornato dall'Istat, un milione e 130 mila famiglie vivono, meglio non vivono, senza alcun reddito da lavoro.

Non è tanto il numero che colpisce chi conosce i dati sulla povertà, quanto la dinamica: +18% in un anno (tra 2012 e 2013) e addirittura + 56% in due anni. Nessun Paese civile può ignorare dati di questa gravità.

SEGUE A PAG. 3

## Partiti europei storture italiane

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

Mentre in Italia i partiti continuano a essere oggetto di campagne denigratorie - che negano loro quella funzione essenziale per la democrazia, affermata invece dalla Costituzione nell'art. 49 - il Parlamento di Strasburgo ha approvato, il 16 aprile scorso, una risoluzione legislativa con la quale si riconosce ai partiti politici europei la piena personalità giuridica nell'Unione.

SEGUE A PAG. 17



## La Terra fa festa con un autoscatto

È la giornata del pianeta. La Nasa raccoglierà tutte le immagini inviate dagli abitanti della «Biglia blu» BOLOGNA PULCINELLI PAG. 15 e 17

## IL RETROSCENA

### Verso la prima «vera» fiducia

BIANCA DI GIOVANNI

Potrebbe essere oggi il giorno della prima fiducia «politica» targata Renzi. In altri casi si è arrivati alla blindatura per ragioni tecniche, ma sul decreto Lavoro, su cui oggi l'aula di Montecitorio comincia a votare, il governo rischia di esporsi a un fuoco incrociato.

SEGUE A PAG. 2

## LE INTERVISTE

### Faraone: «Basta dispute ideologiche la priorità è dare occupazione»

FRULLETTI A PAG. 2

### Saraceno: i danni sociali della crisi sono enormi, servirà tanto tempo

VEENTIMIGLIA A PAG. 4

## Ricostruire dopo Cota La sfida del «Chiampa»

- Reportage dal Piemonte a un mese dal voto. Sotto il governo della destra è diventato il «Sud del Nord»
- Il direttore della Caritas: esplode la rabbia sociale

Sergio Chiamparino è il super-favorito nelle elezioni regionali del Piemonte che si terranno il prossimo 25 maggio. Ma il suo compito non sarà semplice. Gli anni difficili e per molti versi scandalosi della giunta Cota - culminati nell'annullamento del voto del 2010 - hanno lasciato danni consistenti nella regione che è stata definita il «Sud del Nord». E in un'intervista il direttore della Caritas, Pier Luigi DAVIS, avverte: «La rabbia sociale sta esplodendo».

ZEGARELLI A PAG. 8-9

## IMMIGRATI

### Mille sbarchi a Pasqua E la destra perde la testa

- Lega e Fi: via Alfano, aboliamo «Mare Nostrum»
- Ma la task-force ha già salvato 20mila persone

COMASCHI A PAG. 10

## LEGACOOP

### Per la guida è braccio di ferro sulla via Emilia

- Dopo-Poletti: è sfida tra Bologna e le altre città

BONZI A PAG. 5

## Staino

TI RENDI CONTO?!? 700 METRI QUADRI DI APPARTAMENTO PER BERTONE!

NE PENSANO DI TUTTE... PER FARCI RENDERE SIMPATICO PAPA BERGOGLIO...



2014 STAINO

## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

### Campagna elettorale «mostruosa»

● SE LA TV FOSSE UNA RADIO (E IN FONDO LO È), DIREMMO CHE LA PAROLA PIÙ impressionante sentita nei giorni scorsi è stata: «mostruosa». Così Berlusconi ha definito la sentenza che, in nome del popolo italiano, lo ha condannato a una pena abbastanza dura, da scontare in maniera esageratamente morbida. Avrebbe dovuto soltanto mostrare coscienza del reato e rispetto per i giudici. Invece no: la spara sempre più grossa, per affermare il suo potere residuale di ricatto. Intanto, gli avversari

politici sembrano ignorarlo, forse per non infierire su un vecchio pregiudicato che si fa già abbastanza male da sé, almeno a giudicare dalle liste, avanzate dai casting Mediaset. Per reagire allo sprint di Renzi, Berlusconi si presenta in tv con la maglietta giro collo e il trucco sempre più pesante. Nei tg ormai non ci va più nemmeno Capozzone; il coraggio di presentarsi ce l'ha solo Renata Polverini, che, dopo la prova data alla guida della Regione Lazio, non rischia certo di perdere la faccia.

## LA BATTAGLIA DEL LAVORO

# Tensioni sul decreto Poletti. Il governo pronto alla fiducia

● **Il testo oggi in aula a Montecitorio. L'Ncd critica le modifiche decise in commissione**  
 ● **I punti su cui si annuncia battaglia: apprendistato, limite dei rinnovi, capitolo maternità e cosiddetta norma Electrolux**

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Da una parte il centrodestra e dall'altra, per ragioni opposte sinistra e 5Stelle. Le modifiche ottenute dalla sinistra Pd in commissione sono una «concessione alla Cgil» per Maurizio Sacconi e Fabrizio Cicchitto (Ncd), mentre confermano una «pericolosa deregulation» per Sel e grillini. «Il decreto non è stato stravolto, il Parlamento farà quel che vuole, ma quelle misure godono di un ampio consenso», ha detto Matteo Renzi venerdì scorso, apponendo il suo imprimatur alle modifiche introdotte. Evidentemente non è bastato per ricompattare la maggioranza.

Nel Nuovo centrodestra è soprattutto Sacconi a rullare i tamburi, accusando i parlamentari di aver ricondotto il testo agli «errori della Fornero»: troppa rigidità, troppi «lacci e laccioli». Inutile dire che la sinistra sostiene il contrario: l'apertura ai contratti a termine senza causale è un passo epocale

...

**L'ex ministro Sacconi (Ncd) si metterà di punta in commissione al Senato dove i numeri sono sul filo**

verso la deregulation che piace tanto alle aziende. Di qui i «paletti» introdotti. Il presidente della commissione Lavoro in Senato promette battaglia, visto che i numeri nella camera alta non sono così «rassicuranti» per la maggioranza. Sacconi gioca una partita doppia: sua personale, da ex titolare del Lavoro che ha combattuto per deregulation sfilare le sue materie dalle mani di (alcuni) sindacati, e naturalmente politica in vista delle elezioni europee, dove l'Ncd fatica a trovare spazio stretto nella morsa di FI.

Ma Sacconi sta giocando con il fuoco, perché se davvero vorrà mettere sabbia negli ingranaggi parlamentari, rischierà di far decadere il decreto (il termine è il 19 maggio), e quindi di cancellare una delle riforme di cui il premier va più fiero anche negli incontri internazionali. Sarebbe un pericoloso stop a quell'ipotesi di scambio tra riforme e flessibilità di bilancio che Renzi e Padoan vogliono mettere al centro del dibattito europeo durante il semestre di presidenza italiano.

Il decreto Poletti ha subito diverse modifiche in commissione, in gran parte sponsorizzate dalla sinistra Pd (che in quella commissione è maggioranza) e dallo stesso presidente Cesare Damiano. «Il testo votato dalla commissione Lavoro, con il parere favorevole del governo a tutti gli emendamenti approvati, è un importante punto di equilibrio - ha ricordato ieri Damiano - Come ha ricordato il ministro Giuliano Poletti». Come dire: il testo è frutto di una mediazione tra tutta la maggioranza e l'esecutivo, non certo dello strappo di una frangia estrema (come vorrebbe far credere il centrodestra). Tra le modifiche più importanti, quella che stabilisce il limite massimo dei 5 rinnovi (e non più 8) per i contratti a termine (proposta Gnechchi), che restano senza causale fino a 36 mesi (qui sta il vero salto di qualità, che per la sinistra porta alla precarizzazione). Inoltre è stata introdotta la possibilità di conteggiare i mesi di maternità ai fini dei requisiti necessari per il diritto di precedenza alle assunzioni a tempo indeterminato. Si sta-

bilisce poi l'assunzione automatica a tempo indeterminato per i lavoratori che sono stati assunti a termine violando il tetto del 20% (sul totale dei dipendenti) consentito dal decreto. Nel testo modificato dalla commissione compare anche una «norma Electrolux», cioè l'aumento fino al 35% dello sconto sui contributi per le imprese in contratto di solidarietà. La norma si applica a imprese individuate attraverso una serie di criteri emanati dal ministero. Infine il decreto dispone che le novità del testo sui contratti a termine e sull'apprendistato si applicano solo a quei contratti stipulati dopo l'entrata in vigore del provvedimento.

### DUELLO SUGLI APPRENDISTI

La materia su cui il Nuovo centrodestra fa più «rumore» per la verità è quella che riguarda l'apprendistato. Il testo originario del decreto eliminava completamente l'obbligo di formazione, cosa che piaceva a Sacconi. Ma che avrebbe potuto non piacere persino all'Unione europea, visto che le aziende che fanno apprendistato godono di aiuti pubblici pari a circa 2 miliardi l'anno (di fatto vengono pagati i contributi), proprio in cambio di formazione. Così si è arrivati a una mediazione: il piano formativo è espresso in forma sintetica ma scritta nel contratto. Saranno le Regioni a dover approntare il piano: se non lo faranno nell'arco di 60 giorni a decorrere dalla firma del contratto, l'azienda sarà libera di procedere. Altro «paletto» introdotto è l'obbligo di trasformare almeno il 20% degli apprendisti in contratti a tempo indeterminato se l'azienda vuole procedere all'assunzione di altri apprendisti. La norma vale per le aziende sopra i 30 dipendenti, che occupano il 50% dell'intera platea di lavoratori.

...

**Le opposizioni 5 Stelle e Forza Italia annunciano le barricate contro il testo di legge**



### LA TABELLA DI MARCIA

#### Riforma della Pa: spazio ai giovani senza esuberi. A fine mese le «sforbicate» alle municipalizzate

Riprende la maratona del governo Renzi: varato il decreto per il bonus in busta la tabella di marcia per le prossime mosse incalza. La riforma della Pubblica amministrazione e lo «Sforbica-Italia» entro questo mese, come ha annunciato dal premier, scadenza che dovrebbe essere rispettata. Saranno esclusi gli esuberanti, indicati nel primo piano di lavoro presentato dal commissario alla spending review Carlo Cottarelli, mentre le ipotesi confermate dal ministro Marianna Madia parlavano di interventi mirati e specifici. Si pensa a un programma di prepensionamenti, o

meglio di uscite anticipate strettamente legate però all'ingresso di giovani disoccupati o precari, che sono il vero obiettivo della misura. Una alternativa ai tagli, anche secondo Cottarelli, potrebbe essere la mobilità, che il governo vorrebbe introdurre in modo obbligatorio ma «sano», rispettando i diritti dei lavoratori e semmai liberando la strada da ostacoli burocratici.

C'è poi lo scottante capitolo degli stipendi dei dirigenti, sui quali c'è già stata la stretta con il tetto a 240.000 euro imposto con la spending review. La revisione della spesa necessaria

## «Basta dispute ideologiche, pensiamo a dare occupazione»

V. F.  
vfrulletti@unita.it

«A chi cerca lavoro le dispute ideologiche e l'esigenza di campagna elettorale non interessano». Il responsabile lavoro e welfare del Pd, Davide Faraone, smorza così le polemiche sul decreto lavoro che oggi (o più probabilmente domani col voto di fiducia) andrà all'esame finale della Camera. Un testo, spiega, che va letto in stretto legame con il disegno di legge delega sul mercato del lavoro perché «stiamo dando sì più flessibilità, ma anche più tutele e garanzie a chi mai le ha avute».

**Quindi per il Pd il testo del decreto Poletti va bene così come è uscito dalla commissione?**

«Per me andava bene sia nella versione originaria che in quella approvata dalla commissione perché non è cambiata la natura del provvedimento».

**Non tutti la pensano così...**

«Non è che se i rinnovi sono otto il provvedimento è di destra, mentre se sono cinque è di sinistra. È una disputa ideologica, poco concreta»

**Cambia la quantità di flessibilità, o no?**

«Sì, c'è una forma contrattuale più flessi-

### L'INTERVISTA

#### Davide Faraone

**Il responsabile Lavoro Pd: «Bene il decreto Poletti, chi critica lo fa per esigenze elettorali. Stiamo facendo una grande riforma in nome della flex security»**



bile che però va vista assieme alla legge delega sul mercato del lavoro. Se qua cresce la flessibilità, là aumentano le garanzie anche per chi non ne ha mai avute. Daremo sostegno e formazione a tutti i disoccupati; malattia e maternità saranno garantite anche a chi oggi, come le partite Iva, versa contributi ma non ha nulla in cambio. Stiamo facendo una grande riforma in nome della *flex security*. Sono cioè provvedimenti che viaggiano sullo stesso binario. Leggiamoli insieme evitando l'enfaticizzazione troppo spesso motivata solo da esigenze elettorali».

**Si riferisce al Ncd che vuole tornare al testo originario?**

«Non solo a loro, ma anche alle critiche che vengono dalla segreteria nazionale della Cgil che si dice non ancora soddisfatta. L'invito vale per tutti: basta battaglie ideologiche su questioni veramente marginali. Chi usa strumentalmente questi temi non fa un favore né ai lavoratori né ai disoccupati. Il governo e il Pd vogliono risolvere i problemi non partecipare a dibattiti. E se non mettiamo in campo subito risposte nuove non facciamo un favore né a chi lavora né a chi sta cercando un lavoro. Contro la disoccupazione dobbia-

mo muoverci come un Caterpillar».

**Servirà il voto di fiducia?**

«Spero che prevalgano gli interessi degli italiani e non di qualche parte. Poi se serve porre la fiducia non c'è problema. L'importante è che si approvi subito il provvedimento e che diventi immediatamente esecutivo. La politica che fa balletti lessicali e ideologici non serve a nessuno, tantomeno a dare risposte all'emergenza occupazionale».

**Oltre un milione di famiglie vive senza un lavoro.**

«È un dato allarmante ma purtroppo non imprevedibile. Sta qui la ragione profonda dei 10 miliardi a 10 milioni di italiani e del taglio delle tasse a chi crea posti di lavoro aumentando le tasse sulle rendite finanziarie. Il governo sta dando la scossa, ecco perché dibattiti sterili non sono più sopportabili».

**Lo stesso premier però ha riconosciuto che 80 euro a un single sono differenti da 80 dati a un padre o una madre di famiglia.**

«E questo è il prossimo fronte da aggredire assieme a quello dei pensionati e degli incipienti».

**Quando?**

«Presto, con la legge di stabilità. Fin qui il governo non ha mai mancato ai propri impegni».

**Dove prenderà le risorse?**

«La revisione della spesa vale più di 30 miliardi e poi c'è tutto il tema della lotta all'evasione. Ma soprattutto facendo ripartire la domanda e gli investimenti possiamo aumentare il Pil e quindi far scendere il rapporto col debito, il che significa avere più risorse. Fino a Renzi si pensava solo ad agire sulla leva del controllo e del taglio della spesa pubblica, ora si tocca anche la leva della crescita».

**Magari portando il rapporto debito-pil dall'attuale 2,6% verso la soglia del 3%?**

«È una possibilità che il governo ha, ma che per ora ha deciso di non utilizzare. È una estrema ratio. Però visto che il governo Renzi durerà fino al 2018 le leve da azionare sono tante a cominciare dalle riforme strutturali come quelle istituzionali, della giustizia, del fisco, della pubblica amministrazione. Il Paese sta riacquistando fiducia in se stesso. C'è grande speranza attorno a Renzi e al Pd. Questo aumenta le nostre responsabilità, ma non credo proprio che deluderemo».



Il ministro dell'Economia Carlo Padoa e il ministro del Lavoro Giuliano Poletti FOTO LAPRESSE

# Renzi non teme sorprese e lavora ai nuovi dossier

**F**isiologiche reazioni elettorali. Per Renzi, che oggi rientra a Roma dopo la Pasquetta passata in famiglia a Pontassieve, le perplessità dei suoi alleati di governo, Nuovo centrodestra e Scelta civica, sul decreto lavoro che oggi andrà all'esame della Camera, sono appunto da circoscrivere al clima da campagna elettorale che ovviamente avvicinandosi il 25 maggio si sta scaldando. Niente di preoccupante insomma. E comunque niente che possa impedire al provvedimento fortemente voluto da lui e dal ministro Poletti di andare in porto a Montecitorio per poi passare all'esame del Senato e essere definitivamente approvato entro la data limite del 19 maggio prossimo. Insomma la decadenza del decreto non viene assolutamente messa in conto. Anche perché come estrema ratio rimarrebbe pur sempre il voto di fiducia. Un modo non tanto per blindare la maggioranza quanto per evitare eccessivi slittamenti. Eventualità che molti parlamentari del Pd già avevano messo in conto giovedì, al momento di salutarsi per la breve pausa pasquale. Tutti sono già stati pre-avvertiti che dovranno trovarsi in aula per oggi senza eccezione alcuna.

Certo se il provvedimento non è a rischio altra questione è il rapporto con gli alleati. Renzi appunto ritiene che la polemica elettorale pur comprensibile anche all'interno della maggioranza dovrebbe avere una certa misura. Nel concreto far scendere in commissione i possibili rinnovi dei contratti a termine da otto a cinque non è da considerarsi né un passo indietro né una sconfitta politica. Anzi, a suo avviso come ha spiegato anche ieri a chi ha cercato di capire se poteva esserci o no uno scontro interno alla maggioranza, si tratta di una buona mediazione. Come in ogni trattativa che si rispetti il punto di partenza iniziale era molto alto, 8 rinnovi, e consapevolmente scelto a quel livello dal governo e dal ministro. Essere scesi a 5 rinnovi in fase di discussione in commissione (dove, particolare non secondario, la minoranza Pd è maggioranza), è quindi stato un punto d'arrivo molto soddisfacente. «Non è stato stra-

...  
**Il provvedimento non è a rischio ma dagli alleati di governo non arriva un buon segnale**

## IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI  
 vfrulletti@unita.it

**Il premier derubrica a fisiologiche reazioni elettorali le critiche di Ncd e Sc al decreto Poletti. 25 aprile, firma per la desecretazione sulle stragi**

volto», infatti aveva spiegato venerdì lo stesso premier durante la conferenza stampa sul decreto Irpef a chi gli chiedeva un parere sul testo Poletti uscito dalla commissione. E sempre in quell'occasione s'era detto fiducioso che il Parlamento lo avrebbe approvato e che la distanza fra le posizioni della cosiddetta sinistra Pd e Ncd non erano in realtà incociliabilmente distanti.

Soprattutto perché per il premier i provvedimenti non vanno mai visti in termini assoluti, sganciati dalla realtà, ma concretamente e quindi raffrontati con la situazione che c'era prima. E prima del decreto Poletti, grazie (si fa per dire) alla riforma Fornero c'era una situazione che di fatto scoraggiava le imprese ad assumere sia col contratto a termine che con l'apprendistato. In questo caso il provvedimento del governo, pur mitigato e corretto dalla commissione lavoro della Camera garantisce alle aziende, e in particolar caso a artigiani, commercianti e pmi (cioè quel ceto medio imprenditoriale che rappresenta uno dei

terreni su cui Renzi ha intenzione di spendere maggiormente il proprio Pd), di «non aver più paura di assumere» dei giovani. Di evitare cioè di fare un contratto a termine o di assumere un apprendista perché spaventati dall'obbligo poi di doverlo tenere per forza.

Renzi è quindi consapevole che si tratti di una immissione di flessibilità nel mondo del lavoro, ma respinge la lettura fatta anche dalle opposizioni di sinistra (ma anche alcuni esponenti del Pd come Fassina) e dalla Cgil che si possa tradurre semplicemente come un lasciapassare alla precarietà. E non solo perché per il premier è comunque preferibile per un giovane avere un contratto a termine piuttosto che una collaborazione o una falsa partita Iva che non danno alcun diritto né protezione, ma soprattutto perché il decreto Poletti va visto che il tassello di un mosaico assai più ampio. È vero che è stato il primo a essere incollato, e con un atto d'urgenza come un decreto (ma era una delle richieste più impellenti delle imprese), tuttavia il vero disegno verrà fuori con la legge delega sul mercato del lavoro. Più che al numero dei rinnovi del decreto Poletti, Renzi ha invitato i suoi a seguire da vicino il cammino di quella legge che in pratica inizia il suo viaggio domani dalla commissione lavoro del Senato con le audizioni pomeridiane dei sindacati. Perché è da quella normativa che potrà nascere una vera riforma del mercato del lavoro italiano sul modello di quella fatta da Schroeder in Germania. Si vedrà. Intanto da oggi sulla sua scrivania Renzi si troverà di fronte altri fascicoli determinanti. Tra questi la riforma della pubblica amministrazione che sarà affiancata dal cosiddetto «sforbicia Italia». In questo caso non è prevista solo una robusta cura dimagrante (anche i metri quadri procapite scendono da 44 a 22 per ogni impiegato pubblico) che investirà i dirigenti pubblici e vari enti, ma anche l'introduzione di un sistema (con un pin personale) che dovrebbe consentire a ogni cittadino di by-passare un po' di file e ostacoli burocratici. Stesso principio anche per la riforma del fisco che però, oltre che a questioni tecniche, dovrà provare a risolvere alcune ingiustizie come quelle che pesano sulle famiglie con figli. Il cosiddetto quoziente familiare è una strada che Renzi ha in testa, ma su cui, visti i costi, dovrà lavorare parecchio per convincere i tecnici del ministero delle finanze.

Quanto al 25 Aprile Renzi sta pensando di festeggiarlo innanzitutto ponendo la firma sulla desecretazione dei materiali sulle stragi che da piazza Fontana in poi hanno insanguinato la storia dell'Italia.

...  
**Tra i fascicoli sulla scrivania anche Pubblica amministrazione e riforma del fisco**



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

come copertura al bonus da 80 euro è il macro intervento entro il quale si inserirà anche la prossima operazione «Sforbicia-Italia»: probabilmente sarà una sorta di messa a fuoco delle questioni già introdotte con il decreto Irpef. Nel mirino potrebbero finire le municipalizzate (che il governo vorrebbe ridurre da 8.000 a 1.000 in un triennio), gli enti inutili o alcuni dirigenti pubblici. Interventi annunciati dallo stesso Renzi pochi giorni fa, indicando come primo passo proprio la creazione di un elenco di organismi «da cancellare subito». Fuori dal pacchetto sul bonus sembra rimasto il Pra, inserito inizialmente in alcune bozze. Le riforme che riguardano il Cnel, le Province e il Senato, secondo il premier sono «solo l'antipasto».

## Una prova difficile dopo quasi un decennio di recessione

### IL COMMENTO

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Il governo ha cominciato a muoversi nella giusta direzione scegliendo una precisa categoria, i lavoratori dipendenti ma sa bene che non può e non deve fermarsi a questi. Dopo un primo provvedimento utile a dare un po' d'ossigeno a dieci milioni di lavoratori dipendenti a basso reddito e quindi alla domanda interna, ricomincia una difficile navigazione per superare molti altri scogli. Ci sono ancora più di una decina di milioni di cittadini che, per la loro condizione, meritano attenzione, tra cui i pensionati con meno di 1000 euro, i lavoratori dipendenti «esentati» che hanno salari minimi, le partite Iva individuali ed i precari che la crisi ha impoverito ancor più dei dipendenti, oltre ai milioni di disoccupati ed

inattivi. Di fronte a questi numeri - e alle immani sofferenze che sottendono - il compito del governo Renzi non è facile dopo quasi un decennio di recessione. Si sa bene che il peso delle sofferenze non è stato distribuito in modo uniforme dalla crisi, con i poveri e la classe media che hanno dovuto pagare il conto più salato. Nel Paese a più alta disuguaglianza d'Europa, dove il 10% delle famiglie possiede il 50% delle ricchezze e metà delle famiglie possiede poco o niente, è bene e giusto che tra i provvedimenti annunciati non siano mancati quelli ispirati ad un abbassamento dei tetti retributivi dei top manager pubblici

...  
**Il governo ha cominciato a muoversi nella giusta direzione ma non può fermarsi ai dipendenti**

e dei dirigenti dello Stato. Perciò hanno impressionato molto sfavorevolmente certe proteste, tra cui quelle di alcuni magistrati, che non hanno resistito alla tentazione di gridare alla «lesa maestà» piuttosto che accettare con dignità, anzi plaudire, provvedimenti di riequilibrio imposti da regole economiche oltre che morali. Senza andare al «denaro sterco del diavolo» caro a papa Francesco, basterebbe scorrere gli ultimi studi sulle cause della crisi, tra cui quelli del Fondo monetario internazionale, che hanno individuato nella «disuguaglianza eccessiva» le principali cause della crisi dirompente.

La situazione drammatica del Paese, più che dai tassi di disoccupazione totale e giovanile, comunque alti, è descritta dal suo tasso di occupazione, di 10 punti inferiore all'Europa e di ben 20 punti inferiore al Nord Europa. Il tasso di disoccupazione è inficiato dalle procedure particolari di calcolo che

spostano «un disoccupato che non ha cercato attivamente lavoro nella settimana precedente l'indagine» nella categoria degli «inattivi». È quello che succede da anni. Perciò il reale panorama economico-sociale è determinato dal tasso di occupazione, cioè la quota di occupati sulla popolazione in età da lavoro. È il dato che rende meglio la realtà. Due Paesi agli antipodi del Pil unitario, l'ultimo ed il primo, cioè Romania e Svezia, hanno tassi di disoccupazione quasi eguali intorno al 7% ma tassi di occupazione distanti anni luce. In Romania, come in Italia, lavorano appena 55 cittadini su 100 in età da lavoro, in Svezia ne lavorano 75.

...  
**L'Italia, per avere un livello di occupazione europeo, dovrebbe avere 4 milioni di occupati in più**

Che significano questi dati? Che l'Italia, per avere un livello di occupazione europeo dovrebbe avere ben 4 milioni di occupati in più e ben 8 in più per essere come gli svedesi (10 punti o 20 punti in meno, su 40 milioni di cittadini in età da lavoro). Sono vette difficili da raggiungere, ma in un decennio si potrebbero difendere, con accorte politiche industriali, i 5 milioni di occupati in agricoltura e industria manifatturiera e cercare di colmare il buco dei servizi, dove abbiamo 7 punti in meno dei Paesi industriali (il nostro terziario pesa il 68% contro il 75% dei Paesi industriali), cioè recuperare almeno un paio di milioni di occupati che ci mancano nei settori in turismo e cultura, istruzione e ricerca, trasporti e logistica, servizi alle imprese e alle famiglie, senza contare salute e benessere. Speriamo che il governo, oltre agli 80 euro ad alcuni che ne hanno davvero bisogno, inizia a pensare sul serio anche agli altri.

## LA BATTAGLIA DEL LAVORO

# Boom delle famiglie di disoccupati: +18%

- Sono oltre un milione i nuclei in cui nessuno dei componenti percepisce un reddito da lavoro
  - In metà dei casi si tratta di coppie con figli
- Aumento record solo nell'ultimo anno

M. V.  
MILANO

La disoccupazione e le famiglie senza reddito da lavoro sono ovviamente due facce della stessa medaglia. Ed anche nel 2013 non si è trattato di un bel vedere, come ci ha ricordato ieri l'Istat relativamente al secondo aspetto, con una fotografia sociale drammatica. L'anno scorso, infatti, è aumentata ancora l'entità dei nuclei familiari dove tutti i componenti attivi sono «in cerca di lavoro», come li definisce l'Istituto di Statistica, o con più cruda terminologia, disoccupati. Ormai oltre un milione di famiglie risultano essere senza reddito da lavoro, con un incremento percentuale di ben il 18%. In particolare, se nel 2012 si contavano 955.000 nuclei in questa condizione, soltanto dodici mesi dopo risultano essere diventati 1.130.000, quindi con un incremento numerico pari a 175.000 unità. Tra questi quasi mezzo milione (491.000) è relativo a famiglie che sono composte da coppie con figli. Invece, sono 213.000 i nuclei privi di redditi con un monogenitore, 295.000 quelli con la presenza di single e 83.000 le famiglie composte da coppie senza figli. Altro dato statistico che indica la gravità della situazione è il raffronto fra il 2013 ed il 2011, con il rialzo delle famiglie in cerca di lavoro che nel biennio supera addirittura il 50%, attestandosi al 56,5%.

Ragionando in termini geografici, la maggiore situazione di difficoltà emerge ancora una volta nel Mezzogiorno, dove risultano 598mila famiglie con tutti i componenti attivi privi di un impiego. Seguono il Nord, che ha 343mila nuclei familiari in queste condizioni, e il Centro, con 189mila. Specchio fedele della situazione è la fotografia inversa, ovvero quella che riguarda le famiglie nelle quali tutti i componenti che partecipano al mercato del lavoro hanno un'occupazione. In questo caso il numero è pari a 13 milioni 691 mila, in

calo di 281 mila unità (-2%). Per quanto attiene le situazioni più critiche nell'ambito delle famiglie prive di reddito, dovrebbero riguardare soprattutto le coppie con figli, quasi mezzo milione, a cui si aggiungono quelle dei nuclei monogenitore, dove nella gran parte dei casi il solo capofamiglia è una donna, o meglio una mamma. Va inoltre sottolineato che in tutte le case dove i membri attivi sul mercato del lavoro non hanno un impiego i «rimedi» per arrivare alla fine del mese possono essere di vario tipo. Ad esempio, in assenza di stipendi il supporto può arrivare dal componente, e può essere anche più di uno, che gode di un trattamento pensionistico. Un'altra ipotesi di sostegno potrebbe coincidere con il percepimento di un'indennità di disoccupazione; ed ancora con rendite da capitale, come può accadere a coloro che hanno

delle abitazioni o dei locali in affitto.

### IL BOOM DEI DISCOUNT

Il lunedì festivo ha registrato la diffusione di un altro dato significativo, relativo questa volta all'andamento dei consumi. L'inizio del 2014 conferma il diffondersi della spesa «low cost». Ben 5 italiani su 7 hanno provato almeno una volta i discount nel primo trimestre di quest'anno, confermando una tendenza cresciuta con la recessione e consolidata nel 2013. A registrarlo è un rapporto del Centro studi Unimpresa, che ha condotto un'analisi a campione tra i 18mila esercizi commerciali associati. La recessione, secondo l'associazione, «ha ormai radicalmente alterato le abitudini al supermercato: il 71,5% degli italiani fa economia e così rispetto al primo trimestre dello scorso anno sono più che raddoppiati, tra gennaio e marzo, gli acquisti relativi a offerte speciali».

Unimpresa sottolinea che «dagli alimenti alle bevande, ma anche prodotti per la casa e abbigliamento, gli sconti fanno gola a tutti e sono la risposta fai-da-te delle persone alla crisi. Nel carrello della spesa degli italiani finiscono con sempre maggiore frequenza rispetto al passato prodotti offerti sugli scaffali con sconti, specie quelli con ribassi dei prezzi superiori anche oltre il 30% rispetto al listino ufficiale». Ed ancora, «gli acquisti low cost nel primo trimestre del 2014 sono cresciuti del 60%. L'attenzione alle offerte speciali porta i consumatori a fare una vera e propria incetta di beni a basso costo: i cittadini ormai puntano le promozioni e nelle buste della spesa finisce soltanto quanto è proposto in offerta, mentre restano sugli scaffali dei supermercati e dei piccoli negozi su strada tutti gli altri prodotti. Obiettivo che si raggiungono soprattutto con la lettura ormai quotidiana di volantini: gli italiani li consultano sempre di più alla ricerca di sconti e prezzi bassi».

...

**Obiettivo risparmio: nel 2014, 5 italiani su 7 hanno provato almeno una volta i discount**

### L'INDAGINE

#### Anche a Pasquetta si tira la cinghia: il picnic è low cost

Alla Pasquetta fuori porta non si rinuncia. Ma il pasto è sempre più *low cost*. Nonostante il tempo incerto, quattro italiani su dieci (38 per cento) hanno scelto di organizzare un picnic, mentre solo l'8% ha scelto ristoranti e agriturismi. Cosa hanno mangiato lo spiega un'indagine Coldiretti/Ixé: avanzi del lauto pasto della domenica precedente. «La Pasquetta è stata segnata dalla maggiore attenzione ad evitare gli sprechi - si legge in una nota di Coldiretti -. Tra i piatti più gettonati si classificano polpette, frittate di pasta o di verdure, pizze farcite, *ratatouille* e macedonia realizzati con la cucina del giorno dopo».



### SENZA REDDITO DA LAVORO

	2011	2012	2013
Single maschi	106	144	183
Single femmine	68	90	112
Monogenitore maschi	22	30	31
Monogenitore femmine	120	153	183

## Banche, nuovi tagli: a rischio 1.500 filiali

B. DIG.  
ROMA

Drastica cura dimagrante per le banche italiane, che hanno in programma di chiudere almeno 1.500 sportelli nei prossimi anni. Il dato emerge da un'analisi di Bankitalia sul settore del credito, che per la verità ha iniziato i «tagli» già da qualche anno. Solo nel 2007 sono stati eliminati 700 sportelli, sull'onda dello sviluppo delle transazioni online. Ora Internet continua a fare «vittime», trascinando fuori dal mercato del lavoro anche migliaia di bancari (circa 7mila uscite sono stimate di qui al 2015). Stando ai numeri di

Bankitalia, dal 2007 il sistema bancario italiano è sceso a 31.900 sportelli da 32.800. Il calo è stato più pesante nei grandi centri urbani, dove è più massiccio l'utilizzo di strumenti informatici. In controtendenza le Banche popolari e quelle di credito cooperativo, che puntano tutto sulla rete nei territori.

Il cambiamento riflette una profonda trasformazione delle abitudini dei clienti, che non sono più disposti a fare lunghe file per effettuare semplici operazioni, come bonifici o pagamento delle bollette. Senza contare il fatto che oggi molti sono anche abituati a effettuare transazioni di titoli re-

## «Aumento drammatico, il tenore di vita è in picchiata»

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

«Sì, ho letto questi ultimi dati diffusi dall'Istat. Si tratta, purtroppo, degli ennesimi numeri drammatici, anche se ho visto che l'enfasi maggiore viene posta sul numero di famiglie prive di reddito da lavoro che ha ormai superato il milione. Su questo occorre intendere, poiché all'interno di questi nuclei possono anche esserci dei pensionati che in qualche modo alleviano la condizione di disagio. Piuttosto è l'aumento percentuale nell'ultimo anno a spaventare di più». Chiara Saraceno, sociologa ed esperta in problemi della famiglia, cerca subito di guardare oltre la crudezza dell'indagine statistica, peraltro ennesima fotografia di una crisi che non molla la presa.

**Dunque è la crescita del 18% delle famiglie senza reddito a meritare maggiore attenzione?**

«Sì, nel senso che rappresenta il numero che più degli altri segnala un deterioramento della situazione, una tendenza ancora molto forte nel 2013. Un dato che purtroppo non mi sorprende, e che anzi va di pari passo con il calo dei consumi e la continua crescita della di-

### L'INTERVISTA

#### Chiara Saraceno

**La sociologa: «Anche nel caso di una ripresa dell'economia, per riparare i profondi danni sociali prodotti dalla crisi servirà molto tempo»**



soccupazione, specie quella giovanile. In quest'ultimo caso, poi, siamo di fronte ad un'autentica emergenza generazionale che non riguarda soltanto la fascia degli under 24, dove c'è comunque una rilevante percentuale di studenti, ma soprattutto coloro che sono compresi fra i 25 ed i 34 anni d'età, per i quali spesso non esiste alcuna prospettiva occupazionale».

**Ma qual è il costo sociale di questo incremento della povertà?**

«Occorre distinguere, a cominciare da chi si trova nello stato di disoccupazione. Se a venir meno è un reddito secondario del nucleo familiare, in Italia spesso garantito dalle donne e in misura minore dai figli rimasti ancora a casa, l'impatto è talvolta più nei comportamenti delle persone che non sul tenore di vita vero e proprio. Se invece a perdere il lavoro è il principale percettore di reddito della famiglia, allora l'emergenza è innanzitutto economica, con la conseguente grande fatica ad affrontare i problemi della quotidianità, dal carrello della spesa al sostentamento scolastico dei figli. Per fortuna, a vari anni dall'inizio della crisi, ancora sono in atto dei fenomeni che danno un po' di sollievo alle famiglie più in

difficoltà»

**A che cosa si riferisce?**

«Penso al ruolo degli anziani nei nuclei familiari, che a volte può persino emergere in modo curioso a livello statistico. Mi riferisco, ad esempio, ai dati che hanno più volte segnalato una tenuta dei consumi da parte delle persone più avanti con gli anni a fronte del mercato calo complessivo. Salvo scoprire, andando nel dettaglio, alcuni acquisti singolari, come quello dei pannolini... Insomma, l'anziano si trova sempre più spesso a consumare per conto terzi». **Fenomeni che in qualche modo confermano una convinzione diffusa, quella delle famiglie italiane più capaci di altre nel fare quadrato di fronte alla crisi.**

«Questo è vero fino a un certo punto. O meglio, lo abbiamo visto chiaramente nella prima fase della crisi mentre adesso la situazione è purtroppo diversa. Infatti, nei primi due/tre anni di difficoltà non si è assistito ad un aumento significativo della povertà, piuttosto a diminuire era la capacità di risparmio delle famiglie. Si metteva mano al salvadanaio nella convinzione che l'emergenza non sarebbe durata a lungo. Convinzione peraltro alimentata anche da chi governava il Paese».

**Poi, che cosa è cambiato?**

«È via via subentrata la consapevolezza dell'estensione temporale della crisi, mentre ad essere falcidiati sono stati sempre più i redditi principali delle famiglie piuttosto che i secondari, venuti meno nella fase iniziale. Da qui il balzo molto forte di tutti gli indicatori della povertà. Una fase che purtroppo è ancora in atto».

**Se anche ritornasse improvvisamente il tempo sereno da un punto di vista economico, quanto tempo sarebbe necessario per riparare i danni sociali?**

«Molto, molto di più. E questo essenzialmente per tre ragioni. Intanto ricordiamoci che negli anni pre-crisi, prima del 2008, la crescita italiana era già asfittica, inferiore a quelle delle altre nazioni europee. Poi, c'è un motivo strutturale: in questi anni sono state distrutte delle tipologie d'impiego che comunque non ritorneranno più, indipendentemente dall'andamento del Pil, con il materializzarsi di una crescita senza occupazione. Infine, c'è un evidente problema generazionale. I giovani che così tanto stanno patendo, nel momento di una ripartenza economica rischiano di scoprirsi già vecchi, scavalcati dalle successive generazioni».



# Legacoop, per il dopo-Poletti braccio di ferro sulla via Emilia

## IL CASO

ANDREA BONZI  
@andreabonzi74

**La direzione nazionale spostata all'8 maggio: dopo lo strappo con i bolognesi, il candidato Mauro Lusetti dovrà cercare di ricucire**

**D**ue settimane per trovare la più ampia intesa possibile. È stata spostata all'8 maggio a Roma la direzione nazionale di Legacoop che avrebbe dovuto decidere il nuovo presidente dell'associazione delle cooperative "rosse", dopo la nomina a ministro del Lavoro di Giuliano Poletti. La decisione di spostare il vertice che formalizzerà il ricambio (oggi comunque scade il termine per la presentazione delle firme a sostegno dei candidati) è stata presa giovedì dalla presidenza nazionale: l'obiettivo è quello di arrivare a un nome il più possibile condiviso. Nelle ultime settimane, infatti, si è consumato un confronto fra diversi "campanili" - in particolare fra Bologna e il resto dell'Emilia-Romagna, "cuore" di Legacoop - come non se n'erano mai visti nella storia recente del movimento.

## DOCCIA FREDDA SU SUCCESSIONE

La "bomba" è stata tirata all'inizio di aprile, quando Gianpiero Calzolari, numero uno di Granarolo e di Legacoop Bologna, il nome più accreditato per succedere a Poletti, ritira la propria disponibilità a candidarsi. La ragione è semplice, quanto inaspettata: le altre leghe dell'Emilia-Romagna non vogliono un presidente *part-time*, e impongono a Calzolari di scegliere fra l'incarico di manager del colosso del latte e quello di leader cooperativo nazionale. Calzolari, invece, puntava a un modello di presidente-imprenditore simile a quello già sperimentato a Bologna, da lui, ma anche a livello confindustriale, con Maurizio Marchesini e Alberto Vacchi che sono rispettivamente a capo degli industriali regionali e bolognesi pur restando amministratori delegati delle proprie aziende di famiglia. E, comunque, non ha alcuna intenzione di lasciare Granarolo.

Ma il resto della via Emilia - Modena e Reggio in particolare -, hanno detto «no». A quel punto, in campo è rimasto Mauro Lusetti, amministratore delegato di Nordiconad, che fattura da sola più di un miliardo e mezzo di euro. A mettere nero su bianco la sua candidatura è stata proprio la direzione di Legacoop Emilia-Romagna e, successivamente, un *tweet* del presidente Giovanni Monti. Ma al momento del voto, i rappresentanti bolognesi sono usciti dalla stanza: la rappresentazione plasti-

ca di uno sgarbo non ancora digerito da parte dei cooperatori felsinei, che è stata sottolineata dallo stesso Calzolari con un lapidario «non sono dispiaciuto».

C'è uno scontro di campanili, come ha notato più di un quotidiano, ma anche di visione imprenditoriale. Fatto sta che mai nella storia della cooperazione "rossa", un presidente era stato designato senza l'ok dei bolognesi. E la conferma di quanto pesi il territorio felsineo nel mondo della cooperazione (in Emilia-Romagna ci sono la metà delle imprese solidali italiane) arriva proprio dallo spostamento della direzione nazionale: Lusetti avrà due settimane di tempo per cercare di ampliare il più possibile l'area del consenso.

## LO SCHEMA DELLE ALLEANZE

Il punto, fa notare *off records* un esponente del mondo cooperativo, è che «col 51% si può anche vincere, ma poi bisogna governare. Il senso del rinvio della direzione sta proprio nel tentativo di abbassare la temperatura», innalzata nelle ultime settimane lungo i corridoi di Legacoop. Si parla di un'associazione dai numeri giganteschi: i soci di tutte le cooperative associate sono quasi 9 milioni, gli occupati oltre 490mila e il fatturato globale ammonta a quasi 79 miliardi (dati 2012).

Una partita delicatissima, insomma, non ancora chiusa, sebbene in campo ci sia il solo Lusetti. Fra i suoi sponsor figurano sicuramente Coop Nord-Est e Coop Estense, oltre che la Gsi (Gruppo salumifici italiani), l'asse Modena-Reggio e parte della Romagna. Sotto le Due Torri, invece, c'è la cassaforte delle coop, Unipol, e il suo maggior azionista, Coop Adriatica. Con i bolognesi, inoltre, ci sarebbero anche diverse realtà di altre regioni. La direzione di Legacoop Puglia, ad esempio, prima di Pasqua ha emanato una nota piuttosto preoccupata, sottolineando la situazione «confusa» in questo momento di «vuoto» di potere, e chiedendo per presidente «una figura rappresentativa dell'intero movimento, carismatica e competente».

Un peso decisivo, in un senso o nell'altro, lo avrà Legacoop Toscana: è la seconda associazione più influente d'Italia e, per tradizione, esprime il vicepresidente. Per ora i toscani avrebbero preferito tenersi fuori dai giochi, in attesa di vedere che tipo di sbocchi avrà la contesa.



Mauro Lusetti, Ad di Nordiconad

## Famiglie con tutte forze disoccupate (in migliaia)

	2011	2012	2013	Fonte: Istat
Coppie senza figli	55	74	83	
Coppie con figli	320	419	491	
Altre tipologie	31	45	48	
Totale	722	955	1.130	

standosene comodamente seduti in casa. Così tutti i big del sistema del credito hanno varato profonde trasformazioni. Intesa Sanpaolo prevede di passare da 4100 a 3300 sportelli (erano 6100 nel 2007), Unicredit di ridurre 500 sportelli da qui al 2018 sulle attuali 4100 e Mps 200 degli attuali 2300. Le operazioni tuttavia non producono solo risparmi. A volte i costi per riconvertire la sede di una filiale sono davvero alti. Togliere i vetri blindati costa diverse migliaia di euro così come rimuovere il caveau, oppure dalla rescissione dei contratti di affitto. Per questo in molte città a volte si vedono negozi ed esercizi commerciali che mantengono le vetrine e i serramenti del precedente utilizzo.

La sforbiciata delle sedi si accompagna, come detto, alla riduzione di personale. Stando ai dati forniti dalla Fabi di qui al 2015 si contano 600 esuberanti in Intesa Sanpaolo, 800 in Unicredit e altrettanti in Bpm. Oltre 4.500 uscite a Monte dei Paschi, 1550 per Bnl, 900

nel gruppo Ubi. Infine Banco Popolare e Bper, rispettivamente con 675 e 450 persone coinvolte.

Per la maggior parte si tratta di uscite volontarie e incentivate, sostenute dal fondo di solidarietà autofinanziato di categoria, come pure qualche limitata assunzione o regolarizzazione di nuovi addetti. Purtroppo si tratta di esuberanti che seguono anni altrettanto bui per l'occupazione in banca. Dal 2000 ad oggi si sono persi circa 50mila posti di lavoro. Ma oggi i sindacati hanno contestato i numeri, aprendo un confronto duro con la controparte. Un altro tassello di un mosaico molto complicato, per le banche italiane, le quali continuano a denunciare pesanti sofferenze iscritte nei bilanci, proprio nel momento in cui la Bce ha acceso i riflettori sul loro stato patrimoniale. In questa situazione, è arrivato il prelievo sulle quote Bankitalia, su cui la polemica è ancora fresca.

# Mps, il maxi-aumento è il primo effetto dell'esame Bce

## L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**IL PRIMO CASO DI IMPATTO DELL'ASSET QUALITY REVIEW NEI CONFRONTI DELLE BANCHE EUROPEE** si è verificato prima che venisse effettuata la verifica da parte degli ispettori e dei consulenti della Banca dall'Italia e della Bce. È bastata la lettura del manuale secondo il quale sarà condotta quella che è stata definita come la «valutazione approfondita» degli asset degli istituti coinvolti (15 quelli italiani) per promuovere la prima rilevante decisione: quella del Monte dei Paschi di Siena, il cui consiglio di amministrazione ha deliberato di portare a 5 miliardi l'aumento di capitale prima stabilito in 3 miliardi. Il 20 maggio prossimo si terrà, quindi, l'assemblea degli azionisti del Monte che dovrà decidere tale aumento. La decisione ha fatto discutere, ma, alla fine, è apparsa inevitabile. Chi ha voluto vedervi una

risposta spiazzante nei confronti della Fondazione ha sicuramente sbagliato, mancando di considerare le ragioni per le quali si è dovuti passare alla nuova ricapitalizzazione.

Lette le 290 pagine che costituiscono la guida per le verifiche in questione, il vertice dell'Istituto senese ha dovuto decidere l'ulteriore irrobustimento del patrimonio, visto, tra l'altro, come saranno trattate alcune categorie di crediti e il loro impatto sulla consistenza patrimoniale. La variazione viene a cadere in un periodo non negativo per questo tipo di operazioni.

L'opzione di non rimborsare al Tesoro 3 dei 4 miliardi di Monti bond emessi dall'Istituto, insieme ai 380 milioni di interessi maturati nel decorso anno, con la conseguente trasformazione in azioni, era impraticabile per un complesso di ragioni: da ultimo, ove mai fosse stato necessario aggiungere altre a ciò che di fatto avrebbe significato il sicuro avvio della nazionalizzazione, decisiva quella del già avvenuto computo del rimborso nella tenuta

dei conti pubblici. Cosa farà ora la Fondazione? Verosimilmente prenderà parte alla ricapitalizzazione con un onere, proporzionato alla sua partecipazione, di 125 milioni, rispetto ai 75 milioni previsti dall'aumento iniziale. Ovviamente, la scelta in tal senso presuppone che il patto parasociale con Fintech e Btg Pactual abbia il placet della Vigilanza e del Tesoro.

Si vedrà, qualora sussista il via-libera, quale sarà a giugno il nuovo volto del Monte. Se tutto, come si spera, conseguirà i risultati prefissati, si sarà definitivamente compiuta un'operazione di salvataggio e di rilancio inevitabile: il merito sarà, innanzitutto, del vertice dell'Istituto e di coloro che vi lavorano, nonché dell'azione della Fondazione. Entrambe le parti avranno avuto la dimostrazione, con il loro comportamento, della necessità della cooperazione. Per come si sono svolti gli avvenimenti e per il carattere degli impegni assunti, Siena non potrà non continuare a

essere la sede centrale del Monte. Si può essere una banca con una maggiore e più efficiente proiezione internazionale mantenendo l'insediamento centrale in una realtà territoriale ricca di storia e di tradizioni, non certo chiusa al mondo, nella quale è sorto questo plurisecolare Istituto che ha alle spalle una vita gloriosa, negli ultimi decenni tuttavia caratterizzata da errori crescenti, fino a scelte azzardate e gravi che hanno portato a un vero dramma collettivo.

Diversi altri passaggi si dovranno affrontare nel frattempo. Ma l'episodio senese è significativo degli impatti che la review della Bce può avere. Quando si affermò che, promossa questa iniziativa, sarebbe stato necessario innanzitutto ottemperare al principio ereditato dalla Scuola medica salernitana *primum non nocere*, era a situazioni del genere che si pensava: a evitare, cioè, che durante la diagnosi o, fuor di metafora, la verifica ispettiva, si rendesse necessario immediatamente adottare un intervento, dovuto sì, ma

che avrebbe potuto essere dispiegato, in condizioni normali, con una maggiore disponibilità di tempo. Ovviamente, non si incolpa, qui, la diagnosi del male - nel caso specifico, una metaforica prediagnosi - anziché riflettere su quest'ultimo. Non si contesta il termometro.

Del resto, l'insistenza, qualche tempo fa, di Draghi perché si prevedessero dei «paracadute» sin da questa fase era significativa. Insomma, è necessario che durante la valutazione approfondita e i successivi *stress test* non si aggravino, magari pure per la fuga di notizie, eventuali condizioni di debolezza di singole banche che richiedano poi interventi di urgenza. Queste misure di analisi e i successivi test vengono adottati per stare meglio e per offrire un quadro di trasparenza, non per aggravare situazioni che fossero precarie. Se quest'ultimo fosse il solo risultato, il primo passo dell'Unione bancaria sarebbe negativo.

Nel complesso, le banche italiane stanno bene. Si eviti, allora, di farsi del male: *primum non nocere*, appunto.

## POLITICA

# I «clown» imbracciano l' Economist contro Renzi

● **L'ex comico e Berlusconi per colpire il premier citano il settimanale che li aveva definiti pagliacci**  
 ● **I due uniti nella lotta contro il bonus Irpef da 80 euro** ● **Di Maio ammette: «Impossibile sfiduciare Boldrini»**

A. C.  
ROMA

Nel bizzarro teatrino di questa campagna elettorale, succede anche questo: un articolo dell' Economist di fine febbraio, che definiva «sfilacciato, ricco di promesse ma povero di dettagli» il discorso di insediamento di Renzi in Senato, rispunta tra Pasqua e Pasquetta, e torna a cementare Grillo e forza Italia nella caccia al premier.

Ma se l'ex comico commette solo un errore temporale, rispolverando una critica vecchia di quasi due mesi (come fa notare il renziano Ernesto Carbone), il «Mattinale» di Brunetta arriva a vertici di involontaria comicità. L'odiato settimanale britannico, quello che nel 2001 monopolizzò il dibattito della campagna elettorale con quel faccione di Berlusconi e il titolo «Unfit to lead Italy», inadatto a guidare l'Italia, ora diventa la Bibbia per Brunetta e i suoi. E così nel Mattinale di Forza Italia di ieri si arriva a leggere: «Il settimanale britannico fa a Renzi le stesse critiche che gli muoviamo noi. Quindi? Il presidente del Consiglio bluffa. È certificato».

Non c'è bisogno di ripercorrere cosa dissero gli uomini di Forza Italia nel 2001 a proposito del periodico britannico. O ancora in seguito, come quando nel 2011 titolò, sempre a proposito del Cavaliere, «L'uomo che ha fregato un intero Paese», con un editoriale su Ruby, bunga-bunga e dintorni. Per non parlare della copertina dell' Economist di inizio marzo 2013, subito dopo le politiche in Italia, con le foto di Berlusconi e Grillo e il titolo: «Entrino i clown». Co-

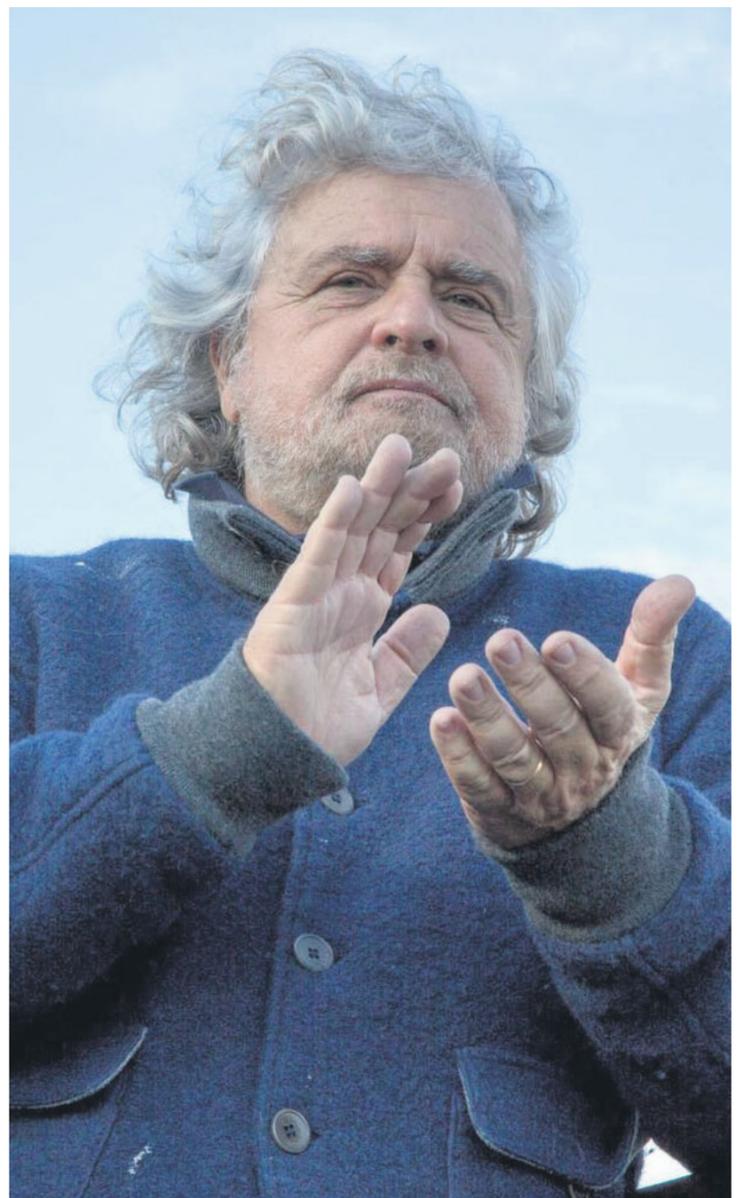
me il disastroso risultato delle elezioni in Italia minaccia il futuro dell'euro».

Fatto sta che il giornale che definiva Berlusconi e Grillo due «clown» ora è diventato il libretto rosso di forzisti e grillini contro Renzi. Per di più con un numero un po' vecchiotto, che si ferma alle dichiarazioni programmatiche di due mesi fa. Ad accomunare le critiche delle due opposizioni ci sono i dubbi sulle coperture per il bonus Irpef da 80 euro. Per Grillo si tratta di una «presa in giro», il «cavallo di Troia con cui Renzi vuole entrare in Europa per poi aprire i confini italiani all'austerità della Troika». «Gli 80 euro non riguarderanno una platea di 10 milioni di italiani. Probabilmente saranno poco più della metà a riceverli, e solo a tempo determinato», scrive il leader M5s. Gasparri gli fa eco: «Più tasse su casa, risparmi, agricoltura. Esclusi da bonus pensionati e autonomi. Renzi inganna l'Italia». Sulle stesse note anche Crosetto e la Russa di Fratelli d'Italia, con il secondo che paragona il premier ad Achille Lauro: «Ma quello almeno una scarpa la dava prima del voto...». Mara Carfagna invece s'incarica di esprimere le preoccupazioni per l'aggravio di tasse sulle banche deciso dal governo: «Speriamo che questa scelta non complichino ulteriormente l'accesso al credito per famiglie ed imprese...».

Grillo intanto dal blog spiega «il M5s abolirà il Fiscal Compact, il pareggio di bilancio in Costituzione e vuole ridiscutere tutti i trattati che ci vincolano all'

Europa». Secondo il leader M5s, il Pd non ha alcuna intenzione di rivedere questi vincoli assurdi che distruggeranno il tessuto sociale e imprenditoriale dell'Italia. La prima cosa che ha fatto Renzi appena nominato presidente del consiglio è stata quella di andare dalla Merkel e assicurarle che «l'Italia rispetterà il Fiscal Compact». Di qui la scelta del M5s di lanciare sul web una parodia dei manifesti elettorali Pd, partendo dai 50 miliardi di tagli e lo slogan: «Glielo chiede Angela».

Sull'Italicum, ormai la linea grillina è che «Pd e Fi l'hanno sotterrato perché si sono accorti che al ballottaggio ci saremmo andati noi». «I due compari si sono accorti che potevano fare la fine dei pifferai», spiega Grillo, che coglie l'occasione per bastonare le «anime belle» del M5s. «Secondo loro dovevamo andare a vedere le certe? Ma dove viviamo? Ci sono o ci fanno?». Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, s'incarica infine di lanciare l'ennesima bordata contro Laura Boldrini: «È inutile parlare ancora di una Presidente della Camera che non è imparziale. Ormai è un concetto assodato. Che ci detesti è evidente. Che non ci provi neanche ad essere super-partes, è assodato. Ci tocca tenercela. Se ci fosse la possibilità di sfiduciarla l'avremmo già fatto. Peccato che non esiste mozione di sfiducia per presidenti e vice-presidenti della Camera...». Dopo mesi di campagne, petizioni e raccolte di firme per sfiduciare Boldrini, alla fine se ne sono accorti.



Beppe Grillo FOTO LAPRESSE



L' Economist del 2 marzo 2013

## PAROLE Povere

### La verifica e l'eccezione

TONI JOP

● **Casaleggio giustifica il sindaco di Parma, in teoria una sua creatura. Dice che, fallita la promessa di staccare la spina all'inceneritore, avrebbe fatto bene a tornare a casa sua.**  
 Già Grillo, il socio, aveva bombardato preventivamente Pizzarotti, segandogli un pezzo di cognome quel tanto che bastava a renderlo commestibile come una pizza.

Ma se vogliamo rintracciare la qualità delle relazioni di potere che tengono in piedi il Movimento Cinque Stelle, conviene guardare più in basso, dove non volano le aquile. Vito Crimi: «Il problema non sono i leader del Movimento ma chi si atteggiava come tale», e per questo invita il povero sindaco caduto in disgrazia ad infilare la testa nella ghigliottina della «verifica» popolare. «Il Movimento - aggiunge Nicola

Morra - non ha bisogno di cognomi di cui parlano tutti. Grillo e Casaleggio sono un'eccezione perché sono i nostri garanti».

Pizzarotti, nel bene e nel male, affonda le sue mani nella caccia quotidiana ma deve rispondere a due scaldapoltrone celebri per il loro coraggio e per i guantini con cui servono il gintonic alla prima «eccezione» e la cioccolata con la panna alla seconda. Tuttavia, dicono la verità quando affermano che si tratta dei garanti delle loro confortevoli esistenze. No «eccezioni» no party.

# Pizzarotti: «Casaleggio non sa cosa vuol dire governare»

**F**intanto che non si governa è difficile capire cosa vuol dire amministrare: a volte vuol dire anche non vincere alcune battaglie. Ma questo non vuol dire tradire un ideale». La replica del sindaco di Parma Pizzarotti al guru M5S Casaleggio è pacata ma netta. E riapre la telenovela con i vertici del movimento che sembrava chiusa solo pochi giorni fa (Pizzarotti aveva definito finita la polemica con Grillo), fino a quando Gianroberto Casaleggio non l'ha riaperta con una dura intervista pasquale al «Fatto quotidiano».

Un'intervista in cui, al di là delle scaramucce a suon di citazioni canore con Beppe, il guru spiega che la scomunica al sindaco è tutta politica, e riguarda l'annosa vicenda dell'inceneritore di Parma, bandiera della campagna elettorale grillina nel 2012 ma poi regolarmente entrato in funzione regnante Pizzarotti. Casaleggio è stato perentorio: «Se io prendo l'impegno di chiudere un inceneritore, o lo chiudo o vado a casa», aveva spiegato agli intervistatori Gomez e Barbacetto. «Tu vieni eletto per

## IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**All'attacco del guru («se non chiudi l'inceneritore vai a casa») il sindaco replica: «Non ho tradito gli ideali». Il suo assessore: «Critiche da un tizio che non conosce Parma»**

fare una cosa, se non ci riesci ne prendi atto. Non è mica detto che sia colpa tua...». E ancora: «Se gli impegni non vengono mantenuti si va a casa o quantomeno si fa una domanda. Si chiede agli elettori: dovrei andare a casa?».

Il sindaco replica contrapponendo alla democrazia diretta del guru un minimo di buon senso istituzionale: «Amministrare vuol dire rappresentare tutti i cittadini, anche chi non ti ha votato. Vuol dire calarsi nella politica reale, lavorare duramente...». Pizzarotti rivendica la sua idea di M5S: «Mi sento in piena sintonia con i valori del movimento - da molto prima di entrare nella giunta di Parma e pochi sanno quanto mi è costato non riuscire nell'impresa. Ora leggo questo tizio che pensavo fosse dalla nostra parte e che peraltro in due anni non si è mai fatto vedere a

Parma, pontificare su cosa dobbiamo fare...». Et voilà, Casaleggio da guru viene ridotto a «un tizio».

Lo scontro non è solo politico, ma anche culturale, in qualche modo ideologico: due idee di politica a confronto, quella vissuta e quella teorizzata dietro al monitor di un computer. È la faglia che da oltre un anno divide anche gli eletti, tra talebani e ragionevoli, e che ha portato alla sfilza di espulsioni degli ultimi mesi. Casaleggio stesso non si nasconde che la sua idea di democrazia non è esattamente normale: «Il passaggio dalla democrazia rappresentativa a quella diretta è culturale e richiede un'adesione. Se uno è abituato a un'altra visione della democrazia il nostro modo di fare può sembrare strano...noi vogliamo il vincolo di mandato per gli eletti, e ora metteremo anche delle sanzioni economiche». Più che centralismo democratico, sembra un'organizzazione militare. E infatti aumenta il numero degli eletti che difende Pizzarotti. «Tanto di cappello a Federico, continuate così», dice la parlamentare emiliana Mara Mucci. Mentre il senatore Vito Crimi difende il gu-

ru: «È giusto che Pizzarotti faccia una verifica del suo mandato con gli attivisti, come fanno i consiglieri dell'Emilia Romagna. Lui vuole essere il sindaco di tutti, ma sull'inceneritore forse serviva un'azione più forte». Poi si corregge: «Io ho un mandato e di quello mi devo occupare. Non giudico l'operato del sindaco di Parma». Maria Mussini, senatrice reggiana espulsa di recente e molto legata a Pizzarotti, la vede così: «L'inceneritore è solo un pretesto: Federico dà fastidio perché è bravo e ha consenso».

Pochi giorni fa, il sindaco di Parma, ha bollato come «fantapolitica» l'ipotesi di guidare un partito dei fuoriusciti. «Io ho da fare il mio, con il decreto Delrio divento anche presidente della Provincia, eviterei altri lavori aggiuntivi...». E tuttavia il divorzio con Casaleggio ormai pare inevitabile. Resta solo da capire chi farà la prima mossa. Pizzarotti, con la sua replica di ieri su Facebook, di fatto si è già messo alla testa di quelli che, dissidenti o espulsi, non «aderiscono» all'idea di democrazia di Casaleggio. Non sono pochi, ma bisogna capire se riusciranno mai a organizzarsi.



Licia Ronzulli ha twittato il suo selfie con Silvio Berlusconi e Francesca Pascale

# «Cercasi idee forti per europee» L'ex Cav ricomincia dagli anziani

● In settimana le prime quattro ore al centro «Sacra famiglia» ● «Sono lucidi?» chiede spesso ai suoi ● La guerra fratricida contro Alfano e Ncd

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

AAA, cercasi idea disperatamente. Costretto tra i *selfie* di Pasquetta con la fidanzata Francesca e l'eurocandidata Licia Ronzulli e il cagnolino Dudù e gli anziani e i disabili della Sacra famiglia di Cesano Boscone che andrà ad assistere già in settimana, Silvio Berlusconi è alla ricerca del *quid*, di quella parola chiave da lanciare in tv e nei comizi che possa fare la differenza tra lui e gli altri in questa strana campagna elettorale che sarà un megasondaggio tra Renzi, Grillo e l'ex Cavaliere.

C'è poco da fare, ammettono i parlamentari più vicini, «il Presidente non è affascinato da questi candidati né dalla competizione». Gli toccherà vedere, aggiungono, che «uno degli uomini di cui diffida di più, Raffaele Fitto, prenderà molti più voti del nuovo consigliere politico Giovanni Toti. E allora si aprirà un nuovo problema di classe dirigente». La difesa pasquale via twitter del candidato della circoscrizione nord («Toti sta facendo un ottimo lavoro e sono certo che gli elettori sapranno accordargli la fiducia che merita») è sembrata più una conferma che una smentita delle preoccupazioni dello stesso fondatore di Forza Italia. Ma più di tutto, Berlusconi teme che «Renzi vada a scippargli voti tra quell'elettorato moderato di cui lui si sente invece ancora il punto di riferi-

mento». I sondaggi veri danno Forza Italia al 17 per cento, ben distante da Grillo e confinata nello scomodo ruolo di terzo polo dopo Pd e M5S.

Nonostante gli sforzi del capogruppo Renato Brunetta, il tema su cosa far girare la campagna elettorale è in questo momento «il problema». Sulle riforme costituzionali Forza Italia non può retrocedere dal patto con Renzi: è il motivo che fa restare l'anziano leader ormai incandibile seduto al gran tavolo della politica; riformare il paese fu la parola d'ordine, sempre disattesa, della discesa in campo del 1994. Ecco che i distinguo sulla riforma del Senato e il semipresidenzialismo, sanno più di bandierine che di veri obiettivi. L'Europa non può essere il tema perché l'elettorato moderato si riconosce negli stati uniti d'Europa e la revisione dei trattati (*Fiscal compact* e *sixpack*) è questione utile ma difficile da tradurre in slogan. Se si pensa che il premier Renzi si sta intestando anche un fronte non contrario ma certo non complice con la magistratura; e che le misure per la crescita, a cominciare dagli 80 euro in più mensili per dieci milioni di italiani, non sono certo attaccabili; è comprensibile la crisi di identità, oltre che di classe dirigente, che sta attraversando Forza Italia. E l'avvio in sordina di questa campagna elettorale che pure il provvedimento del Tribunale di sorveglianza gli vivere da protagonista.

In cerca di un'idea al momento non

resta che attaccare Ncd. Impedire al traditore Alfano di raggiungere il 4 per cento sarebbe già, vista da Arcore, un motivo di grande soddisfazione. In questa chiave si spiegano gli attacchi sulle tasse (strumentali e infondati) veicolati dal solito Mattinale: Ncd ha ben tre ministri nella squadra di Renzi e se il governo aumenta le tasse vuol dire che anche Ncd è d'accordo. Dal suo punto di vista Ncd non può certo sopportare di vedere il *jobs act* del ministro Poletti corretto a sinistra come è successo la scorsa settimana in commissione. Da qui il non voto di Ncd (il testo arriva in aula senza il voto degli alfaniani). Nella chiave dell'attacco all'ex delfino traditore sono anche le dichiarazioni degli azzurri contro la politica dell'immigrazione del ministro dell'Interno.

Una guerra fratricida, ecco saranno le urne del 25 maggio per le truppe del centro destra. Ecco che in tutto questo, davanti a un paese dove il ceto medio è diventato povero e - assicurano i sondaggisti - «gli anziani sono una fascia di elettorato pesante» - s'allunga in Berlusconi la parola chiave «solidarietà», e cioè «fatti concreti contro il bla bla di Renzi». In questo senso le quattro ore al centro anziani sono manna dal cielo. «Sono lucidi?» chiede spesso Berlusconi in questi giorni riferendosi alle persone alloggiate nel centro di Cesano Boscone. Comincerà il suo turno settimanale già questa settimana. Gli avvocati sono chiari: «Le telecamere potranno riprendere e intervistare il cliente in entrata e in uscita». I servizi sociali, gli anziani, i poveri, come primo obiettivo della campagna elettorale. I Club Forza Silvio sono già impegnati tra banco alimentare e buste della spesa.

## Quando l'economia diventa una comica. A 5 stelle

Ogni volta che Grillo si cimenta in articoli economici, ciò che manca, direbbero gli economisti, sono i fondamentali, i numeri da cui partire e di cui parlare. Come non ricordare che «il programma del Movimento lo ha scritto Stiglitz» noto premio nobel liberal americano, salvo poi scoprire che il professore non conosceva nemmeno Grillo, e che la lettera di appoggio - non avendo scritto il programma - altro non era che un pezzo della prefazione ad un libro commissionata dall'editore? Riepiloghiamo le «cifre sparate a caso», tra cui «il miliardo di fondi all'editoria di partito», che invece sono circa 78milioni all'editoria in generale.

**Debito Pubblico:** «L'85% del debito non è in mano nostra è in mano alle banche! Di cui la metà straniera: francesi, inglesi, tedesche», ha detto Grillo. In realtà il debito attribuito a soggetti definibili raggiunge solo il 27,3%. A questo va sommata la quota detenuta dalla Banca d'Italia (4%), quindi il debito in mano agli istituti bancari raggiunge il 31,3% mentre la restante somma appartiene a soggetti privati. Le banche straniere detengono solo il 12,3% del nostro debito e non il 50% come sostenuto dal genovese.

E ancora: «Se fallivamo noi ci portavamo dietro la Francia e la Germania quindi tutta l'Europa». Ma nel 2010 la Francia aveva in pancia il 20,93% del debito pubblico italiano, mentre la Germania solo il 7,78%, per un totale complessivo di 28,71%. Il debito complessivo nel 2010 era pari a 1.841.912 milioni di euro.

«Metà del nostro debito è in mano a banche straniere - 511 miliardi ce l'hanno i francesi, 200 miliardi i tedeschi». Il dato fornito da Grillo viene smentito dal Bollettino Statistico di Bankitalia. A maggio 2012 il debito in mano a tutti i non residenti ammontava a 690 miliardi, pertanto tedeschi e francesi non potevano avere in pancia 711 miliardi di

### IL DOSSIER

MICHELE DI SALVO

**Le dichiarazioni di Grillo sono contraddittorie o non supportate da dati reali: «Usciamo dall'euro... anzi no, non l'ho mai detto. Facciamo un referendum»**

debito. E questi Paesi non potevano avere il 50% del nostro debito visto che quello complessivo era di 1966 miliardi: quindi potevano avere solo il 35%.

**Uscire dall'Euro:** secondo Grillo è un passo obbligato per l'Italia che potrà «svalutare la cara vecchia lira del 40-50%, e anche se ciò non risolverà tutti i problemi economici del Paese, renderà le nostre esportazioni più competitive». In realtà la svalutazione per essere competitiva con la Cina porterebbe a una riduzione del salario di un 60-70%, distruggendo il nostro potere d'acquisto. I prezzi delle materie prime e dei beni di prima necessità costerebbero di più a danno della competitività e c'è il rischio che la lira non venga accettata come moneta di scambio.

Per uscire dall'euro Grillo propone un referendum, già nei 20 punti del pro-

...  
**Sul debito pubblico: «l'85% è in mano alle banche anche straniere» Non è così, è il 31,3%**

gramma 5 stelle. A Mirandola il 12 maggio 2013 ha detto: «Noi consideriamo di fare un anno di informazione e poi di indire un referendum per dire sì o no all'Euro e sì o no all'Europa». Ricordiamo che i trattati internazionali non possono essere soggetti di referendum. Almeno secondo l'articolo 75 della Costituzione. Ciò premesso, ecco l'elenco delle dichiarazioni.

1 dicembre 2011: ci sono due posizioni opposte sull'euro, entrambe con pari dignità. Occorre referendum in proposito. 26 aprile 2012: L'euro non può essere un tabù. Si deve poter parlare di uscita dall'euro. Primavera 2012: in un'intervista di Sortino a Grillo: «Io sono per valutare una seria proposta di rimanere in Europa ma uscire dall'euro, con il minor danno possibile». Ad altri giornalisti: «90 su 100 ci riprendiamo la lira». 28 giugno 2012: «Io non sono contrario all'euro in principio. Ho detto che bisogna valutare i pro e i contro e se è ancora fattibile mantenerlo. Ma, se usciremo dall'euro, sarà solo a causa del nostro enorme debito pubblico». 27 dicembre 2012: Referendum sulla permanenza nell'euro. 9 febbraio 2013: Grillo ospita nel suo blog un intervento critico sull'euro, a cura del professor Alberto Bagnai. 22 febbraio 2013, a piazza S. Giovanni: «Io non ho mai detto di uscire dall'Europa, io non ho mai detto di togliersi dall'euro. Voglio una consultazione popolare».

**Fiscal Compact:** «Se vinciamo le europee aboliremo il fiscal compact». Ma il Fiscal Compact è un trattato, firmato tra 25 paesi su 28, e non è di competenza dell'europarlamento.

**Lira:** nel post «Il Diavolo veste Merkel», Grillo pone il nostro paese di fronte ad un'alternativa secca: ristrutturazione del debito oppure ritorno alla lira. Ma fa una serie di errori. Il più clamoroso è: «Solo così l'Italia tornerà a vedere la luce. Una prova? Usciti dallo Sme nel 1992, svalutata la lira di quasi il 20% e riguadagnata la sovranità monetaria, il rapporto debito/Pil scese dal

120% del 1992 al 103% del 2003».

La prova citata da Grillo è falsa. La rapida discesa del nostro indebitamento non è coincisa con la svalutazione della lira, bensì con l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria, formalmente nel 1993 - Trattato di Maastricht - e poi sostanzialmente il primo gennaio 1999, dopo che il nostro governo riuscì a rispettare i parametri previsti dal Patto di Stabilità e Crescita del 1997 adottato al Consiglio europeo di Amsterdam. Fino al 2006/2007 il costo del debito è sceso grazie all'euro, tanto che nessuno sapeva cosa fosse lo spread.

**Opere Pubbliche:** Grillo ha detto in un comizio del 20 febbraio 2013 che «un terzo del Pil lo spendiamo per opere che crollano e un altro terzo per aggiustarle». Quindi il 66% del Pil sarebbe speso in opere pubbliche. Quali? In realtà si legge dal bilancio dello Stato che tale misura non raggiungeva l'11% due anni fa e il 9% attualmente.

**Province:** nel suo post «L'oracolo della Consulta e le province eterne» l'ex comico scrive che i risparmi derivanti dall'abolizione delle province sarebbero di ben 17 miliardi di euro. Ma è così? In realtà no. O meglio, il costo delle province si aggira intorno a quella cifra (erano 14 miliardi nel 2005), poco più della metà andava in istruzione pubblica (18%), trasporti (9%) e gestione del territorio (24%). Il risparmio potrebbe essere di 2 miliardi e non 17.

**Slot machines:** le aziende delle slot machines hanno evaso 98 miliardi. Sono anni che Grillo ripete questa storia, quindi la domanda è: evasi da quando a quando? Che siano l'evaso annuo? No, visto che tutto il gioco d'azzardo nel 2012 ha totalizzato 80 miliardi di euro.

...  
**«Se vinciamo le europee aboliremo il Fiscal compact». È un trattato non decide Strasburgo**

Si tratta in realtà della cifra delle multe calcolate al secondo per i due anni che le slot machines sono state scollegate dalla rete nazionale dei Monopoli di Stato. Infatti la Corte dei conti stabilì che l'importo reale da pagare era 2,5 miliardi. Importo che è stato pagato.

**Spread:** L'agenda Monti, sottoscritta con voluttà dal pdmenoelle, prevedeva un solo punto: lo spread, ma lo spread non si mangia e soprattutto non dipende da Monti, ma dalle agenzie di rating internazionali, insomma «è una variabile indipendente dal governo». È una falsità inaudita. Lo spread risente delle scelte politiche economiche di un Paese e della situazione economica della zona euro. Le agenzie di rating esprimono i loro giudizi in base a proiezioni macroeconomiche e politiche.

**Unione Europea:** Grillo ha detto che la doppia sede del Parlamento Europeo costa 400 milioni l'anno (in realtà sono 200) e che un terzo del bilancio europeo è speso per traduzioni. Il bilancio del 2012, a essere precisi, è di 147 miliardi, e le traduzioni sono costate 330 milioni. Ha citato alcuni grattacieli in bambù che Renzo Piano avrebbe progettato in Australia, ma non esistono. Poi ha detto che la Francia ha un bilancio di 17 miliardi di euro inferiore al nostro. A essere precisi è di 300 miliardi superiore.

**Def:** nel disperato tentativo di replicare al Def di Matteo Renzi, sul blog ha raggiunto l'apice: «Lo Stato italiano spende circa 800 miliardi di euro ogni anno. Di questi, 100 sono di interessi sul debito, senza questa zavorra avremmo un avanzo primario». La frase di Grillo è sballata: l'Italia spende circa 800 miliardi ogni anno, ed è altrettanto vero che circa 100 miliardi vengono spesi per ripagare gli interessi sul nostro corposo debito. Non è però vero che senza la zavorra degli interessi avremmo un avanzo primario. L'Italia ha già un avanzo primario, che nel 2013 è stato pari al 2,2% del Pil, quindi pari a circa 35 miliardi di euro.

## LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

IL 25 MAGGIO SI VOTA ANCHE PER LA REGIONE DIVENTATA «IL SUD DEL NORD»: NEL 2013 PIÙ 26% DI DISOCCUPAZIONE FASSINO A TORINO STA RIQUALIFICANDO AREE DEGRADATE



Lo scheletro del reparto finimento del lotto Valdocco nel Parco Dora, prima dell'opera di recupero. FOTO COMITATO PARCO DORA



Il corpo principale di Parco Dora dopo i lavori

### I CANDIDATI

L'ex sindaco di Torino in campo per il Pd, contro Enrico Costa (Ncd-Udc) Crosetto (Fdi), Bono (M5s) e Pichetto (Fi)

# Piemonte, addio Cota

## La sfida di Chiamparino: ricostruzione

MARIA ZEGARELLI  
INVIATA A TORINO

L'essenza di una comunità la puoi descrivere con mille parole, sfumature, declinazioni. Oppure peschi nella saggezza di un anziano, Mario, che seduto ad un bar con una birra tra le mani, te la riassume in un proverbio. Una fotografia fulminea scattata dall'alto che coglie l'essenza e te la rimanda in un istante.

«Na cativa lavandera a treuva mai na bona pera». Che vuol dire «una cattiva lavandaia non trova mai una buona pietra per lavarci sopra». Altrimenti detto: solo chi il lavoro non vuole trovarlo non lo trova. Antico proverbio che valeva «prima», spiega con un sorriso amaro. Prima di questo presente fatto di pietre che spariscono lungo il percorso, risucchiati da una crisi che chiude i battenti delle imprese, che tira giù le saracinesche dei negozi, che scioglie scrivanie e smonta uffici.

Ma il Piemonte terra di cultura, di arte, di fiumi e di laghi, di uno splendore antico ancora oggi riflesso nelle dimore reali, non si piega e si attacca a quel suo carattere così spigoloso come quello delle cime che vedi da Torino e ostinato come quello del Po. Alberto Tamusso, dirigente Cgil, ha definito il Piemonte «il sud del Nord d'Italia» con 213.455 persone senza lavoro nel 2013, 26mila in più dell'anno precedente e un tasso di disoccupazione giovanile al 40,2%. L'integrazione salariale, stando al rapporto Istat del 2013, nei primi sei mesi è stata pari a 68 milioni di ore, 60mila i posti di lavoro in meno, il settore industriale quello più colpito, procedure di assunzione scese

del 10,7% sul 2012, a Novara il record del tasso di disoccupazione, al 12,4%, ad Alessandria quello di disoccupazione giovanile che sfiora il 46,7%.

Regione da bollino rosso, oppure trampolino di rilancio dell'economia del Paese. Matteo Renzi vuole ripartire da qui, dal Piemonte, per aprire quel varco al Nord che per lungo tempo ha visto la Lega dilagare e poi restringersi strozzata dai conti di casa Bossi, gli studi dei figli Bossi, a carico dei leghisti, attorcigliata attorno alle mutande verdi di Roberto Cota comprate a spese dei piemontesi tutti. Riprendersi il Piemonte e poi riconquistare via via la fiducia del resto di questo Nord che ha sempre visto con diffidenza Roma e i palazzi e che ora sembra appendersi al M5s. Chi meglio di Sergio Chiamparino, per riuscire nell'impresa? E così ecco che l'ex sindaco ancora nel cuore dei torinesi, a 65 anni si rimette in pista. «Abbiamo due Renzi al prezzo di uno», scherza Paola Bragantini, giovane deputata nata e cresciuta a Torino, in quella zona, Spina Tre, dove quando ti svegliavi la prima cosa che sentivi era l'odore acre delle fabbriche e la prima che vedevi erano le ciminiere che vomitavano fumo ma ti davano il lavoro. Il Chiampa come Renzi, dicono i piemontesi, stesso modo di andare avanti ascoltando soprattutto se stessi, ipercritici con il Pd scorsa gestione, lanciati verso questa nuova sfida del cambiare verso alle cose e al Paese.

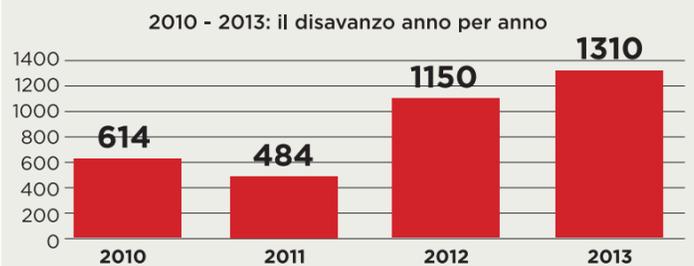
L'altezzosa regione del Barolo e del Barbaresco, della Lavazza e dell'Aurora, la stilografica di lusso, dei profumi di Laura Tonatto, brand internazionale, delle eccellenze enogastronomiche delle Langhe, e del famosissimo tarfufo bianco d'Alba, il 25 maggio si ridà ap-

puntamento alle urne, dopo la sentenza della Cassazione che ha annullato le elezioni che hanno consegnato la Regione a Cota. Le sfide sono multiple e tutte da far tremare i polsi, ma la riuscita di ognuna di loro, «è in parte legata anche alle politiche nazionali», spiega Chiamparino. Le aspettative qui sono alte, tutti pensano alla Torino riqualificata, rilanciata, durante i dieci anni in cui è stato sindaco. Ma sembra passato un secolo da allora e i tagli alle risorse destinate agli enti locali hanno spezzato parecchie ali.

Piero Fassino, alla guida della città, non taglia i servizi, anzi li potenzia e guarda avanti. La settimana scorsa ha annunciato che Torino ospiterà l'anno prossimo la Biennale della Scienza. «Siamo già al lavoro per studiare questa nuova formula - ha spiegato - ma in questa città certo non mancano le basi per creare un comitato scientifico che sia all'altezza del compito». E ha difeso con le unghie e con i denti San Salvario, il quartiere di Torino che il Pd nazionale lo scorso anno aveva scelto come simbolo del degrado cittadino. «San Salvario - disse in Sala rossa - ha conosciuto momenti di degrado nel suo passato, ma ha conosciuto anche investimenti e grandi progetti di riqualificazione». Come un altro quartiere, quello dove Paola Bragantini ti porta quando le chiedi quale è il posto della città dove più la politica è riuscita a cambiare verso. Ti riporta a Parco Dora, Spina Tre, là dove è nata, tra i quartieri di San Donato, Parella e Madonna di Campagna, ex zona industriale che ospitava la Texpress, lo stabilimento delle Ferriere, la Michelin. «Questo è il simbolo della trasformazione della città», dice con orgoglio. Dei vecchi stabili-

### I DISASTRI DEL «BUON GOVERNO» DEL CENTRO DESTRA

Il presidente Cota esordì con promesse di buon Governo e riordino dei conti. Alla prova dei fatti alla fine di questi quattro anni ci si trova con un disavanzo di 1.310 milioni!



La Corte dei Conti ha chiarito più volte che questo disavanzo è frutto della gestione di ciascuno degli esercizi in questione e non è frutto di eredità passate

### TASSE AUMENTATE



# «La rabbia sociale sta esplodendo Subito progetti veri»

M.ZE.  
INVIATA A TORINO

Per capire di cosa è fatto questo nuovo mondo di povertà, di speranza sepolta, di depressione che via via lascia il posto alla rabbia, una rabbia profonda che si scaglia contro la politica, contro il palazzo, contro lo Stato, la Regione, il Comune, qualunque cosa sia e chiunque sia diretto, bisogna passare per i centri di ascolto della Caritas. È qui che il popolo di poveri malgrado le competenze, le professionalità, l'esperienza e un vita di lavoro interrotta all'improvviso, viene, si mette in fila, e poi chiede aiuto. Chiede aiuto dopo anni passati ad erodere i risparmi, e nascondere quello stato di necessità che alla fine è esploso ed è diventato palese, pubblico. Impietosamente pubblico. Parlare con Pierluigi Dovis, direttore della Caritas di Torino e coordinatore regionale delle Caritas diocesane di Piemonte e Val D'Aosta, vuol dire viaggiare dentro questo mondo che non è mai raccontato abbastanza, che spaventa eppure è lì. E aspetta risposte.

**Direttore, prima della crisi economica il tema era pensare a percorsi di attivazione personale o di gruppo per il reinserimento sociale dei poveri. Oggi è cambiato tutto. Il tema, adesso, quale è?**

«In questo momento il discorso è centrato quasi esclusivamente sulla questione del trasferimento economico alle famiglie che hanno meno risorse e sono alla disperata ricerca di un reddito. Quello che si tenta di fare prima di tutto è di ridare un reddito e questo è giusto, ma la nuove forme di povertà che la crisi ha fatto emergere non presentano necessità solo da punto di vista economico. Hanno bisogno di trovare delle opportunità attraverso le quali rimettere in moto le esigenze molto alte rispetto alle loro professionalità».

**Una povertà composta da professionisti, artigiani, imprenditori?**

«Certo. Qui in Piemonte, in modo più potente che in altre Regioni, la crisi ha cambiato i volti delle persone che vivono in situazioni di fragilità e precarietà. Sono volti di persone normali, che non vengono da una storia di povertà, insegnanti, giornalisti, piccoli e medi imprenditori, uomini e donne che nel loro lavoro avevano raggiunto livelli quasi dirigenziali. Non erano svantaggiati, per intendersi, e molti di loro avevano un buon inserimento sociale. Oggi si rivolgono a noi e ai servizi pubblici e se fino a due anni fa ci chiedevano di aiutarli a cercare lavoro, o a pagare la rata del mutuo, da un anno e mezzo, invece, ci chiedono cibo e vestiti. Questo significa che nel giro di pochi mesi una parte di loro è precipitata in una situazione di deprivazione tale da non avere neanche più da mangiare. Una situazione per loro particolarmente incisiva perché non erano abituate a questo tipo di vita, di emergenza. Molti di loro hanno nascosto la loro difficoltà per vergogna, per una reticenza interiore che li ha portati a chiudersi nella depressione e quando emergono la loro situazione è molto compromessa».

**Quindi negli ultimi anni non sono aumentati i poveri, ma sono aumentati coloro che lo dichiarano?**

«Esattamente. Arrivano ai luoghi del sociale privato e pubblico quando capiscono che da soli non possono farcela».

...  
**«Il reddito minimo va bene come ponte per cogliere opportunità, non come misura in sé»**

L'INTERVISTA

**Pier Luigi Dovis**

**Il direttore della Caritas: «Persone che hanno perso tutto, piccoli e medi imprenditori, insegnanti, da un anno e mezzo ci chiedono cibi e vestiti»**



la perché hanno esaurito le loro riserve e non c'è stata la ripresa del tessuto economico del territorio».

**In Piemonte nel 2013 ci sono stati 26 mila disoccupati in più rispetto all'anno precedente.**

«È questo il punto. Molti di coloro che oggi sono poveri, in questi ultimi anni hanno cercato di trovare un nuovo lavoro in una Regione dove il lavoro diminuiva. Quando arrivano nei nostri centri non sono più vulnerabili, sono già vulnerati, dunque in una situazione di "assistenza"».

**Lei è critico verso il reddito minimo. Perché?**

«Se noi interpretiamo il reddito minimo non come misura a sé ma come ponte tra una situazione di difficoltà e delle opportunità diventa interessante e importante per moltissime famiglie. Se diventa l'unica misura non riesce a far fare quel salto di qualità di cui c'è bisogno. È necessario mettere in atto delle politiche in grado di offrire delle opportunità non per trovare lavoro ma per inventare lavoro. Si devono dare possibilità, piccole opportunità, a tutte quelle persone che hanno le competenze ma che in un territorio come il nostro non riescono a trovare un'occupazione».

**L'antipolitica trova terreno fertile in questo contesto. Quanto è alto il rischio che la rabbia degeneri?**

«Il tentativo di interlocuzione con la politica c'è stato, ma finora è mancata la volontà di creare una comune riflessione strutturale sull'indebolimento del territorio. Non si è stati in grado di andare al di là delle parole per creare una rete tra pubblico e privato per progettare insieme qualcosa di nuovo. Il Comune di Torino ha fatto questo passo e i risultati si iniziano a vedere. Bisogna intervenire perché se fino a un anno fa i nuovi poveri avevano una caratteristica comune, la depressione, adesso sta crescendo l'aspetto rivendicativo, più forte. Lo vediamo nei nostri centri d'ascolto dove i toni si alzano sempre più contro il sistema, la politica. Se la politica non dà qualche segnale concreto di voler accompagnare queste persone verso la speranza alcune di loro potrebbero far esplodere una rabbia non governabile».

# «Il Pd sia un'orchestra invece di dividersi in sottocorrenti»

M. ZE.  
INVIATA A TORINO

L'INTERVISTA

**Davide Gariglio**

**Il segretario regionale: «Cota ha lasciato rovine Per riprenderci possiamo solo innovare, facilitare le imprese, sburocratizzare Come avviene nel Paese»**



Le gemelline, Chiara e Vittoria, due anni, si gustano il gelato sotto il sole tiepido di Piazza San Carlo. «Da quando ci sono loro due è cambiato tutto, ogni momento libero diventa preziosissimo», racconta Davide Gariglio, 47 anni, segretario regionale del Pd piemontese da poco più di un mese e mezzo, consigliere regionale da nove anni. Mezzogiorno è passato da poco, i torinesi si concedono un aperitivo nel salotto buono della città, un gruppo di giovani musicisti suona note blues, poco lontano si corre la «tuttadritta», dieci chilometri, ovviamente c'era anche Sergio Chiamparino che non se ne perde una.

Gariglio preferisce il nuoto, ma solo quando ha tempo. Stamattina per esempio fa già campagna elettorale. «Abbiamo bisogno del contributo di tutti, stavolta si cambia», ripete ogni volta che gli chiedono come va la campagna elettorale. Poi si siede e inizia a spiegare come intende riportare il Pd in vetta alla classifica dei partiti.

**Se dovesse raccontarmi con un'immagine lo stato di salute del suo partito, in piena crisi economica e con il M5S in avanzata, cosa le verrebbe in mente?**

«Un'immensa orchestra, con bravissimi musicisti ma nella quale ognuno suona seguendo il proprio spartito». **Adesso è lei il direttore d'orchestra. Come intende rimettere in sintonia gli strumenti?**

«Intanto bisogna iniziare a suonare tutti la stessa musica, smetterla di dividersi in correnti e sottocorrenti e puntare tutti allo stesso traguardo. Noi in Piemonte abbiamo 33 parlamentari eletti, due sottosegretari e un vice ministro. Alla Regione possiamo eleggere 18 consiglieri. Capisce di cosa parlo? Di una forza in grado di cambiare gli assetti, questo è il mio compito. Il Pd deve tornare a fare il partito, non la bocciofila come è accaduto in questi anni».

**Lei è un renziano convinto, Sergio Chiamparino è un renziano, vissuto in Piemonte come il premier è vissuto nel Paese. Ma la sfida è tutt'altro che decisa. Partiamo da qui, da cosa Roberto Cota, il presidente uscente, vi lascia.**

«Io sono sicuro che Sergio vincerà queste elezioni ma non sarà facile ritirare su la Regione. Troverà un Piemonte più povero, più triste, più disperato nel senso letterale del termine e con un bilancio economico allarmante. C'è un forte indebitamento, vicino al 90% del bilancio annuo, pari a circa 9 miliardi di euro. Le province bianche, come il cuneese, o la provincia di Novara, dove la Lega era più forte, sono diventate la culla dei movimenti di contestazione. È lì, in quelle zone, la vera sfida, dove dobbiamo contenere l'elettorato al M5S e adesso con il governo Renzi e Chiamparino candidato, è più facile. Entrambi mandano lo stesso messaggio: c'è una sinistra che supera le proprie barriere ideologiche, i propri stereotipi e si dà il compito di cambiare le cose, davvero, con riforme istituzionali e strutturali».

**La sua Regione conta oltre 200 mila disoccupati, non lavora il 40% dei giovani tra i 15 e i 24 anni. Come si inverte la tendenza?**

«La ripartenza economica del Piemonte è legata alla ripartenza del Paese. Noi qui a costo zero possiamo fare scelte che semplificano la vita delle

...  
**«Nelle province bianche, culla dei movimenti, contendiamo l'elettorato ai 5 Stelle e alla Lega»**

imprese e che di conseguenza riducono gli oneri sopportati dal mondo economico per far fronte alla burocrazia. Il grande sforzo di semplificazione e deburocratizzazione di cui si parla a livello nazionale deve essere fatto anche a livello regionale. Meno leggi, meno procedure, meno adempimenti. Poi, dobbiamo agire con tutti gli strumenti che abbiamo creato in questi anni, ad esempio il Centro estero per l'internazionalizzazione del Piemonte, nato proprio per stimolare e incentivare l'export.

**Ma come nascono più posti di lavoro per i giovani?**

«I posti di lavoro nascono se si creano le condizioni per cui in Italia si torna a fare impresa. Oggi l'Italia è uno dei Paesi occidentali con il più alto prelievo fiscale sui redditi da lavoro, da impresa e con il più basso prelievo fiscale sui patrimoni e sulle ricchezze. È una tempesta perfetta, il modo più efficace per non favorire le imprese. Ma l'obiettivo che ci dobbiamo dare se vinciamo le elezioni è quello di introdurre la cultura della misurazione, dobbiamo cioè valutare in tempi certi gli effetti delle misure che adottiamo e se ci rendiamo conto che non sono efficaci, si cambiano».

**Come si convincono gli elettori che oggi guardano a Grillo a votare per voi?**

«Quando ho avuto modo di parlare con Sergio Chiamparino di questa avventura, gli ho detto che il messaggio più forte che dobbiamo mandare è quello di una innovazione. Dobbiamo fare in Piemonte quello che Renzi sta facendo a livello nazionale: c'è una classe dirigente che da vent'anni è sempre lì, negli stessi posti. È ora di cambiare, di dare la possibilità a nuove generazioni di mettersi alla prova».

**Come sta impostando la campagna elettorale?**

«Ha visto gli enormi manifesti che tappezzano Torino? Ci sono Sergio e Matteo, uno vicino all'altro e sotto il simbolo del Pd. Il senso è chiaro: in Piemonte come in Italia il Pd dà il meglio».

**Alle ultime elezioni il Pd era al 25%. L'obiettivo che si dà per il 25 maggio? «Il 30% e sono soddisfatto».**



menti è rimasto lo scheletro, che di sera si illumina di verde, di blu. Sotto sono nate piste sportive, sopra una passerella attraverso il vecchio parco industriale, a fianco un prato, in fondo una ciminiera rimasta intatta, memoria del luogo che fu. «Chiamparino ci ha creduto in questo progetto ed ora eccolo, l'esempio di come un luogo abbandonato, imponente, inquietante, possa diventare parte integrante del tessuto sociale della città». Percorrendo il corridoio di acciaio che accompagna lungo gli stabilimenti, si impone la costruzione di mattoni rossi, la nuova Curia, voluta dal cardinal Poletto e progettata dall'architetto svizzero Mario Botta: non c'è il campanile, al suo posto la ciminiera più alta su cui sventa una croce. «Quello che è mancato in questi anni con Roberto Cota alla Regione è stato un progetto, un'idea del territorio, di quello che doveva diventare», commenta Bragantini.

Se chiedi a un qualunque torinese di portarti nel luogo dove la politica ha fallito, ti mostrano un braccialetto azzurro e ti danno un indirizzo: Collegno, provincia di Torino, Agrati Group, i più grandi produttori di viti e bulloni a livello mondiale. Il braccialetto azzurro è in segno di solidarietà con i lavoratori della Agrati per questa storia tipicamente italiana. Lo scorso gennaio i dipendenti hanno ricevuto un premio produttività per la massima qualità e impiego delle strutture. Poi hanno ricevuto una notizia: mobilità per gli 82 dipendenti. Né Cig né solidarietà. Perché? Perché il gruppo lo scorso anno con l'aiuto di Parigi ha aperto 4 stabilimenti e può ottenere ulteriori incentivi statali se potenzia gli investimenti. Così ha scelto dove è più conveniente investire.

Il Movimento 5 stelle sonda le zone di sofferenza e ci salta sopra, così come cavalca gli anti Tav. In Piemonte alle politiche del 2013 il Movimento è stato il primo partito con il 29,11% dei voti alla Camera per la lista Piemonte 1, contro il 26,5% del Pd, e il 17,60% del Pdl. Nel Piemonte 2, o grillini hanno ottenuto il 25,77%, il Pd il 23,43% e il Pdl il 22,12%. Stavolta la sfida sarà tra centrosinistra e M5S. Il centrodestra è che più spaccato. Frantumato con tre candidati: Enrico Costa per il neo simbolo Ncd-Udc, Guido Crosetto per Fratelli d'Italia, Gilberto Pichetto per FI e Lega. Grillo schiera Davide Bono che ha esordito in Piazza Castello nello stesso giorno in cui Matteo Renzi apriva proprio a Torino la campagna elettorale del Pd. Chiamparino non sottovaluta l'avversario. «Macino chilometri su e giù per la Regione». L'alleanza non gli manca.



Una nave della Marina italiana avvicina un cargo di migranti nel Mar Mediterraneo. Ad aprile sono già circa 5 mila gli arrivi nelle coste della Sicilia **FOTO AP**

## La task force da 9 milioni al mese ha già salvato 20mila migranti

Impedire che partano le navi cariche di migranti, rafforzare i controlli alle frontiere e accogliere quanti arrivano sul nostro territorio perché in fuga dalla guerra e dalla disperazione. Sono questi gli obiettivi di «Mare Nostrum», la task force militare-umanitaria messa in piedi il 18 ottobre dal governo guidato da Enrico Letta. L'operazione costa 9 milioni di euro al mese e ha già permesso di salvare oltre 20mila migranti. La Marina Militare partecipa, in particolare, con una nave anfibia tipo Lpd con funzioni di comando e controllo dell'intero dispositivo. L'unità è dotata di spinte capacità sanitarie di primo intervento con disponibilità di mezzi da sbarco e gommoni a chiglia rigida. Due fregate Classe Maestrale, ciascuna con un elicottero AB-212 imbarcato. Due pattugliatori, classe Costellazioni/Comandanti, con la possibilità di imbarcare un elicottero classe Minerva, di cui una con missione primaria di vigilanza pesca. Due elicotteri pesanti tipo EH-101 imbarcati sulla nave anfibia, ovvero rischierati a terra su Lampedusa, Pantelleria e Catania come necessario. Un velivolo P180, con capacità dispositivi ottici ad infrarosso rischierato a terra su Lampedusa. Rete radar costiera della Marina con capacità di ricezione dei Sistemi automatici di identificazione delle navi mercantili. Una nave mototrasporto costiero per supporto logistico.

Il comando del dispositivo aeronavale è affidato al contrammiraglio Giuseppe Rando imbarcato su nave San Marco, unità designata sede di comando. Sulle unità navali, inoltre, sono imbarcati rappresentanti del dipartimento pubblica sicurezza e della polizia delle frontiere, che con le loro capacità rafforzano i controlli dei migranti già direttamente a bordo.

L'Aeronautica militare partecipa con l'aeromobile a pilotaggio remoto Predator B, con capacità di ricognizione e sorveglianza aerea per oltre 20 ore consecutive permettendo, grazie alla sinergia fornita da un team composto da piloti, operatori dei sensori di bordo, supervisori della missione e tecnici, e agli evoluti sensori di bordo, di realizzare riprese elettro-ottiche, all'infrarosso e radar. E con l'aeromobile BR 1150 Atlantic con equipaggi misti Aeronautica e Marina, del 41° Stormo dell'Aeronautica militare di Sigonella, garantisce il pattugliamento marittimo delle aree interessate. Le attività di ricerca sono svolte grazie all'utilizzo del radar di bordo, da parte di 3 operatori specializzati, denominate «vedette».

# Immigrati, sbarchi e deliri

- **Proseguono gli arrivi a Pozzallo, oltre 1200 nel week end di Pasqua. ● Forza Italia e Lega vanno all'attacco: via Alfano e Mare Nostrum**
- **Ncd fa quadrato: «Gara a chi la spara più grossa»**

**ADRIANA COMASCHI**  
acomaschi@unita.it

È un crescendo senza fine apparente. Di sbarchi: 1.219 persone recuperate nell'arco di 24 ore sulle coste siciliane, trecento delle quali però già fuggite dai centri di accoglienza, molto probabilmente verso il Nord Europa. E di dichiarazioni ad alzo zero contro «Mare Nostrum», il pattugliamento delle coste da parte delle forze dell'ordine. «Chiederemo al governo di sospendere le operazioni», avverte il segretario del Carroccio Matteo Salvini, che è come chiedere di interrompere i soccorsi lasciando i disperati del mare al loro destino. A meno di un mese dal fondamentale voto delle europee anche Forza Italia si fa sentire con l'ex ministro Maurizio Gasparri: «L'operazione Mare Nostrum è ormai «taxi loro», il ministro dell'Interno ha copiato le mie frasi dicendo che la Marina Militare non può diventare un traghetto per clandestini».

Leghisti e destra berlusconiana

...

**Gli attacchi all'ex delfino dell'allora Cavaliere e sullo sfondo il voto delle europee del 25 maggio**

guardano dunque ben oltre la cronaca delle ultime ore, l'obiettivo polemico a lungo termine viene fissato nella persona del «traditore» Angelino Alfano, l'ex delfino dell'allora Cavaliere ora alla guida del Viminale. «Dimettiti», gli intima ad esempio il capogruppo del Carroccio al Senato Massimo Bitonci, che accusa il governo Renzi e il suo ministro «stampella a un esecutivo di sinistra falso buonista». Lo scontro politico insomma non conosce riguardi per chi magari fugge da guerre, violenze o povertà: «Mare Nostrum ha salvato 20 mila persone ma sono altri i numeri con cui Salvini annuncia un disegno di legge per cancellare l'operazione della Marina «che costa 300 mila euro al giorno agli italiani che finiscono per finanziare gli scafisti e l'invasione delle nostre coste». Nessun distinguo dal governatore della Lombardia Roberto Maroni, che rilancia su Fb «Mare Nostrum è ormai un irresistibile richiamo per i clandestini». E per il presidente leghista della Regione Veneto Luca Zaia «Mare Nostrum è un triplo fallimento: per i profughi carne da macello, per il governo italiano che ha di fatto messo a disposizione lo strumento ideale per permettere a questi criminali di organizzare al meglio i loro sporchi traffici; per un'Europa sempre sorda e lontana».

Il Nuovocentrodestra difende il pro-

prio segretario, la portavoce Barbara Saltamartini rimbecca il Carroccio ricordando che «a oggi il detentore nazionale del titolo di ministro che ha accolto più migranti, oltre 62mila, è Maroni nel 2011». Non è forse questo il punto, il botta e risposta si alimenta per tutta la giornata di ieri tra gli ex colleghi di centrodestra senza spazio per riflessioni più ampie. «Il Carroccio cerca clamore solo per scopi elettorali - riassume il deputato Pd il deputato del Pd Edoardo Patriarca della Commissione Affari sociali - Siamo in un contesto internazionale e l'Italia, in un quadro di maggiore collaborazione europea, può fare la sua parte per accogliere chi ha diritto all'asilo». «Mare Nostrum non può diventare oggetto della campagna elettorale per le Europee» avverte Pier Ferdinando Casini, che come presidente della Commissione Affari Esteri del Senato chiede però «un check up in Parlamento di questo primo periodo dell'operazione». Nel tardo pomeriggio anche la portavoce di Fi alla Camera Mara Carfagna si dissocia dalla proposta leghista: «Sospendere Mare Nostrum sarebbe un imperdonabile errore. Semmai, il governo pretenda dall'Europa che i migranti vengano immediatamente accolti in strutture di tutti i Paesi».

**LA SICILIA DI NUOVO IN DIFFICOLTÀ**

Resta il dato di fatto di un Belpaese che si conferma meta di un flusso di arrivi via mare senza sosta. Il tempo clemente al Sud nel fine settimana attira gli scafisti con il loro carico umano, soprattutto eritrei e poi siriani: si contano 818 sbarchi tra sabato e domenica, altri 321 nella notte di lunedì, sempre intercetta-

ti dalla Marina Militare. Intervengono la fregata Espero e il pattugliatore Casiopea, la prima «in seguito alla richiesta di aiuto» lanciata da 433 persone tra cui 75 donne (due incinta) e tre minori, la seconda in cooperazione con la nave mercantile Red va incontro a un barcone con a bordo 385 migranti, tra cui 40 donne e 10 minori. Toccano terra a Pozzallo, in provincia di Ragusa, e vengono smistati in diverse strutture.

Quella del porto risulta già satura, gli «ospiti» sono un centinaio in più dei 180 della sua capienza e finiscono su materassi ammassati a terra. Quella di S.Pietro (ex centro di sperimentazione agricola) a Pasqua si trova ad accogliere 410 migranti, il giorno dopo però sono solo un centinaio.

Gli altri si sono allontanati, i numeri di massa rendono difficile se non impossibile controllare in modo costante le presenze. Una fuga che però racconta anche, ancora una volta, come l'Italia sia molto spesso solo un punto di passaggio per chi cerca futuro e fortuna in altri paesi Ue. La seconda ondata di sbarchi si consuma tra la tarda serata di domenica e le tre di notte di Pasquetta, questa volta è la S.Giorgio a raggiungere a sud di Lampedusa un barcone di legno con 321 migranti a bordo, poi trasferiti sulla Espero verso Augusta. Lo scorso fine settimana gli arrivi erano stati 852.

...

**In 300 sono già fuggiti dai centri verso il Nord Maroni «urla» e accusa ma il record di arrivi è suo**

# Quanto è dura non morire fino a primavera

**FLORE MURARD-YOVANOVITCH**  
floremy2@gmail.com

L'accoglienza può fare impazzire. Riduce ad oggetto, a destinatario di una fasulla carità bianca, ai bisogni, mentre hai l'esigenza di una vita tua, libera, come la nostra. Nei corridoi vuoti e cadenti del centro per richiedenti asilo filmato da Camilla Ruggiero, emergono tutte le contraddizioni e l'ipocrisia di questo sistema distruttivo. Certo la colpa principale è del Regolamento di Dublino, che respinge, espelle, deporta nel cuore dell'Europa persone, trattate come meri corpi. Mentre quei profughi avrebbero diritto di asilo, vengono deportati tra paesi firmatari, spediti e rispediti dove hai messo piede per la prima volta sul territorio dell'Ue. In un limbo giuridico, che genera nel frattempo un'apolidia di fatto. Un limbo, fatto di

neon, pasti e psicofarmaci.

Un limbo che svela *Non morire fino a primavera*, da cui sembra impossibile uscire, mentre i volti carini delle assistenti sociali cercano di convincerti del contrario. Che qui potrai rifarti una vita. Mentre nemmeno loro sono informate dell'unica risposta vitale per te: quale sarà l'esito della tua richiesta d'asilo, e il tempo di attesa, settimane mesi o anni? Loro, i rifugiati, hanno i volti increduli di fronte a tanta violenza burocratica. Chiedono di essere trattati come esseri umani, mentre è proprio quest'identità a venir negata. Nel paese da cui sono fuggiti avevano già sofferto, persecuzioni, torture... «Non siamo noi, è l'Europa che decide in che posto tu devi stare», risponde un'operatrice in un lapsus rivelatore. Un misterioso deus ex machina mostruoso, che stritola le non-vite da *dubliners*. Strappati dalla terra come ra-

dici secche, esclusi dalla vita, e i bambini sottratti alle loro scuole. Ed eccoli, nei corridoi vuoti del centro barcollare con le cuffie. A giocare senza gioia senza un paese, senza compagni.

Di quali traumi si macchiano questi centri, quale trauma subiscono quei richiedenti asilo respinti?

Camilla Ruggiero, si è infiltrata, per mesi nel centro A.M.I.C.I di Roma gestito dall'Università Cattolica di Roma in collaborazione con la Croce Rossa. Ha piazzato la telecamera tra gli operatori di quel centro, i medici e i profughi. Finto il rituale, finti i sorrisi, mentre il foglio d'espulsione è vero: una spada di Damocle sopra la loro teste. Finta la dolcezza, la presunta sensibilità etnico-religiosa... che mal celano l'assimetria totale dei rapporti. Loro migranti non liberi, resi «pazienti», prigionieri di parole incancrenite di buonismo e

di interpretazioni che di psiche umana sembrano non capire nulla. L'uso della psicologia come un'altra forma di controllo. I sorrisi sembrano aver per unico scopo quello di lenire la giusta rabbia, di calmare, fare crollare la capacità di reagire. Rendere buoni. Con gli psicofarmaci somministrati in grande quantità in tutti quei centri. Non morire fino a primavera (da un proverbio curdo), perché potrebbe succedere che ti appendi al termosifone o ti getti dalla finestra, come succede, a volte, in quei angoli bui dell'informazione, in quei luoghi di attesa senza fine. Il documentario di Ruggiero coglie cosa avviene alla mente di queste persone trattenute de facto. E indaga su chi si arroga il diritto di «aiutare». E cade allora la maschera. Il fare impazzire gli «altri», orchestrato dal sistema Europa, inizia solo ad essere raccontato.

## CONSORZIO DI BONIFICA IN DESTRA DEL FIUME SELE

ESTRATTO DI BANDO DI GARA - C.I.G. 5699579162  
C.U.P. DZ411000190001  
Il Consorzio di Bonifica in Destra del Fiume Sele, C.so V. Emanuele 143, 84123 Salerno tel.089-224800 fax 251970 indice procedura aperta per lavori di Ristrutturazione della rete irrigua del Tusciano - Interconnessione con il Bacino del Sele. Cat. prev. OG6 - Class. VI - Esecuzione: gg.300. Importo compl.vo appalto E 9.162.318,99 di cui E 310.142,37 oneri sicurezza, non soggetti a ribasso, tutto + IVA. Aggiudicazione: ex art. 83 D.Lgs.163/06. Ricezione offerta: 21/05/14 h. 13. Apertura offerta: 22/05/14 h.10.30. Disciplinare, C.S.A. e Lista delle lavorazioni e forniture previste per l'esecuzione dei lavori su: www.bonificadestrasele.it. Finanziamento lavori: PSR Campania 2007-2013 - Misura 125.1 - D.I.C.A. Dirigente A.G.C. Sviluppo Attività Settore Primario Prot. n.2014 0173548 del 11/03/14. RUP: Dott. Agr. F. Marotta, Direttore Generale e dell'Area Tecnico Agro Ambientale del Consorzio. Spedizione avviso alla GUCE: 09/04/14.  
Il Presidente: dott. Vito Busillo

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise**  
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze  
tel. 055 238521 - fax 055 2396232  
e-mail: ufficio.firenze@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì ai venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

# Siria, «padre Dall'Oglio è vivo e in mano alla Jihad»

VIRGINIA LORI  
ROMA

Padre Paolo Dall'Oglio, rapito il 27 luglio 2013 nei pressi di Raqqa nella Siria settentrionale, «è vivo e in mano ai miliziani dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante», l'Isis. Ne sono convinti fonti dell'Esercito libero siriano (Els), l'opposizione armata contro il regime siriano, all'indomani della liberazione di quattro giornalisti francesi che si presume siano stati rapiti nel giugno scorso in Siria dai miliziani qaedisti dell'Isis.

Da mesi sono in corso contatti a vari livelli in Siria e all'estero per la liberazione di padre Dall'Oglio, il gesuita italiano scomparso nel nord della Siria a fine luglio 2013. Lo affermano fonti vicine ai negoziati, che chiedono l'anonima-

to e precisano che due settimane fa «vi erano notizie confortanti sullo stato in vita di Dall'Oglio» ma che «su questo non vi era e non vi può essere alcuna certezza assoluta, vista la difficoltà di penetrare la struttura che lo tiene prigioniero». La Farnesina intanto chiede di mantenere il massimo riserbo sul rapimento del gesuita dopo la notizia, circolata ieri mattina, che lo dava ancora vivo e in mano ai miliziani dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante. Il ministero degli Esteri non ha confermato né smentito e ha assicurato che l'unità di crisi continua. Il missionario è scomparso nel nord della Siria il 27 luglio 2013. Padre Dall'Oglio, 59 anni, gesuita romano che per trent'anni e fino alla sua espulsione nell'estate 2012, dell'espulsione decretatagli dal regime



...  
**Secondo alcune fonti proseguono le trattative per liberare il gesuita romano rapito nel 2012**

dopo aver preso posizione a favore del piano di pace dell'allora inviato speciale Onu per la Siria, Annan. Padre Dall'Oglio ha vissuto e lavorato nel suo Paese d'adozione in nome del dialogo islamo-cristiano. In Siria il gesuita ha fondato la comunità monastica di Mar Musa, a nord di Damasco. Da mesi sono in corso contatti a vari livelli in Siria e all'estero per la liberazione del religioso. Lo riferiscono fonti vicine ai negoziati, che chiedono di rimanere anonime. Dall'Oglio sarebbe tenuto prigioniero nel nord della Siria da un ramo dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isis), formazione qaedista ostile di fatto all'insurrezione anti-regime.

«Siamo certi che Dall'Oglio sia vivo e si trovi in una delle prigioni dello Stato Islamico nel nord della Siria. Per motivi

di sicurezza non riveleremo dove si trova», hanno ribadito le fonti. Le fonti dell'Els confermano che «secondo le informazioni in nostro possesso, non sono in corso trattative per la liberazione del gesuita italiano».

«Noi non abbiamo notizie di Paolo da mesi»: così Immacolata Mauri, sorella di padre Dall'Oglio, il gesuita rapito in Siria lo scorso luglio, ha commentato la voce circolata oggi che il fratello è vivo. «Ho letto anch'io questa news, ma confermo che noi non abbiamo notizie» ha detto la sorella del gesuita. Dall'Oglio è conosciuto per essere contrario al regime di Damasco, tanto che fu espulso lo scorso anno. schierato apertamente contro Assad, Dall'Oglio cercava di dare il suo contributo a una soluzione pacifica al conflitto

SALVATORE MARIA RIGHI  
Twitter@SalvatoreMRighi

La montagna si è messa in marcia quattro anni fa, ma il peggio deve ancora arrivare. Era il 2009, quando è cominciata la frana dal Mont de la Saxe, in Val d'Aosta. Pietra e terra che precipitano giù a venti centimetri all'ora, quattro metri al giorno, mano a mano che si alza la temperatura e si sciolgono le nevi. Come in una specie di vasi comunicanti, scende l'acqua e fa smottare il versante nord-occidentale di una delle tante cime che punteggiano il tetto dell'Italia e delle Alpi.

Da gennaio, la frana ha accelerato al punto da far scattare lo stato d'emergenza, con un finanziamento di 8 milioni per gli interventi necessari, compreso un «vallo di protezione» che poi sarebbe una specie di lungo scivolo, 750 metri per nove di altezza, dove far confluire e depositare tutto quello che rotola giù dalla montagna. Da aprile, sono scesi a valle detriti, rocce e terra tra 265mila e 400mila metri cubi. Il 17 aprile si è staccata una fetta stimata tra i 5000 e i 10000 metri cubi. Il giorno di Pasqua, all'ora in cui la gente si mette a tavola con forchetta e coltello, sono precipitati a valle altre migliaia di metri cubi, poi un'altra sequenza verso le 19. Nel primo pomeriggio è stato necessario chiudere per alcune ore l'ultimo pezzo della statale 26 che porta al traforo del Monte Bianco.

Ci sono insomma tutte le premesse per un cedimento importante e fragoroso, ma c'è anche una grande differenza rispetto ai disastri della natura maltrattata e sfidata dagli uomini a cui siamo abituati in questo paese. È, infatti, un cosiddetto disastro calcolato, misurato e controllato. Un disastro naturale che rientra però nelle regole della natura, almeno per quanto riguarda le cause e le conseguenze. L'uomo, cioè i tecnici e gli scienziati, fanno monitoraggio e prevenzione.

## SUMMIT IN QUOTA

Così gli esperti della protezione civile, oggi ci sarà il sopralluogo col capo Franco Gabrielli, con quelli della struttura Attività geologiche dell'assessorato regionale Opere pubbliche. Non succede molto spesso, in Italia, che si possa assistere ad una frana senza doversi preoccupare delle catastrofiche conseguenze. Ma stavolta non c'è incuria e non ci sono speculazioni. C'è solo, appunto, la natura che si muove secondo le sue leggi e con le sue dinamiche. Il sindaco di Courmayeur, Fabrizia Derriard, sintetizza l'atteggiamento delle autorità: «Aspettiamo che accada con tranquillità e che la natura faccia al più presto il suo corso. Al momento la situazione è stazionaria e monitorata continuamente. Siamo tranquilli perché la popolazione che vive nella zona interessata dallo smottamento è stata evacuata. E il resto del territorio è al sicuro». Il problema, casomai, è il rischio del panico che possa diffondersi tra i potenziali turisti: «Le persone che sono a Courmayeur - aggiunge il primo cittadino - sono assolutamente al sicuro: la porzione di territorio interessata alla frana è chiusa e non c'è timore nelle altre zone. A causa di una informazione non corretta che potrebbe circolare l'economia della valle potrebbe avere un calo. Stiamo facendo il possibile affinché ciò non avven-



Una delle frane sul Monte di La Saxe

## Quella frana «controllata» Courmayeur è in apnea

● Continua lo smottamento dal Monte La Saxe, in Valle d'Aosta: sassi, detriti e terra hanno accelerato la caduta ● Oggi sopralluogo di Franco Gabrielli

ga».

Le ottanta anime o poco più che vivono nel villaggio de La Palude, direttamente interessato dalla frana, sono stati evacuati un paio di settimane fa, lasciando dietro di sé un paese fantasma. Non ci sono pericoli imminenti o futuri per altri luoghi abitati, assicurano gli addetti ai lavori, che anzi si augurano che la frana

acceleri ancora di più il proprio corso: prima finisce, meglio è. In effetti, lo smottamento ha ingranato le marce alte negli ultimi giorni. La velocità della frana era di 11 millimetri all'ora il 3 aprile, poi è salita a 18 cinque giorni dopo, per balzare ad un metro all'ora il 12 aprile e infine i 204 centimetri del 17. Tutto fa pensare che continuerà ad aumentare, le uniche

preoccupazioni riguardano il fiume Dora di Ferret che scorre ai piedi del monte e che potrebbe essere letteralmente riempito, in una specie di effetto diga, dai sassi e dalle pietre che precipitano a valle. «Il vallo di protezione - ha spiegato il sindaco Derriard - è un'opera di protezione passiva per garantire la sicurezza della popolazione in caso di crollo. Ci vorranno cinque mesi per portare a termine i lavori, ma siamo organizzati per interventi di emergenza qualora la terra e i sassi ostruissero il flusso della Dora di Ferret e nel caso di una eventuale esondazione del corso d'acqua». C'è anche un altro problema, sul quale però l'uomo non può nulla, se non assistere e prendere nota: il fronte della frana non è uniforme. Ci sono punti che precipitano a velocità maggiore di altri. Questo, perlomeno, è quello che risulta dall'analisi del monitoraggio strumentale e di terreno che viene eseguito dall'inizio della vicenda, nel 2009. Secondo i tecnici del Comune, «questo non permette ancora di predeterminare con precisione se alcuni settori si distaccheranno in maniera autonoma e se, al seguito di distacchi parziali di volume superiore a 100mila metri cubi, il resto della massa non dovesse essere destabilizzato al punto da produrre un crollo totale».

## Sos Coldiretti «Perso il 15% delle campagne in venti anni»

PINO STOPPON  
ROMA

L'Italia ha perso negli ultimi venti anni il 15% delle campagne per effetto della cementificazione e dell'abbandono provocati da un modello di sviluppo sbagliato che ha ridotto di 2,15 milioni di ettari la terra coltivata. È l'allarme lanciato dalla Coldiretti in occasione dell'«Earth day» che si celebra il 22 aprile in tutto il mondo con la partecipazione di oltre un miliardo di persone, che quest'anno affronta il tema delle «green cities». Ogni giorno viene sottratta terra agricola per un equivalente di circa 400 campi da calcio (288 ettari), con il risultato che in Italia - sottolinea la Coldiretti - oltre 5 milioni di cittadini si trovano in zone esposte al pericolo di frane e alluvioni che riguardano ben il 9,8% dell'intero territorio nazionale.

Per proteggere il territorio ed i cittadini, l'Italia - sostiene la Coldiretti - deve difendere il proprio patrimonio agricolo e la propria disponibilità di terra fertile dalla cementificazione nelle città e dall'abbandono nelle aree marginali con un adeguato riconoscimento dell'attività agricola che ha visto chiudere 1,2 milioni di aziende negli ultimi 20 anni. Se nella classe dirigente è mancata fino ad ora la cultura del valore dell'agroalimentare, della salvaguardia del territorio e del cibo che è una delle poche leve per tornare a crescere, la sensibilità negli ultimi anni è profondamente cresciuta tra i cittadini che - continua la Coldiretti - sempre più spesso sostengono con le proprie scelte di acquisto e nelle vacanze l'agricoltura ed i prodotti locali del territorio. Nel 2013 sono aumentati del 67% gli acquisti degli italiani nei mercati degli agricoltori, i cosiddetti «farmers market» diffusi in tutte le principali città, in netta controtendenza con l'andamento negativo dei consumi alimentari, in calo del 4% nel 2013 a causa della crisi, secondo una analisi della Coldiretti.

Nei mercati degli agricoltori - sottolinea la Coldiretti - hanno fatto la spesa nel 2013 ben 15 milioni di italiani. Sono oltre 1200 mercati in tutte le regioni grazie alla fondazione «Campagna amica» promossa dalla Coldiretti che ha realizzato la più vasta e capillare rete di vendita realizzata dagli agricoltori del mondo che può contare su fattorie, botteghe e mercati che coinvolgono 28mila agricoltori con prodotti coltivati su circa 280mila ettari. I mercati degli agricoltori promuovono la conoscenza della stagionalità dei prodotti, ma anche la filosofia del km zero, con i cibi in vendita che non devono percorrere lunghe distanze, riducendo le emissioni dovute alla combustione di benzina e gasolio.

LA REPUBBLICA CENTRAFRICANA NON PUÒ ASPETTARE

WFP Programma Alimentare Mondiale wfp.org/it

Questi bambini hanno bisogno di te wfp.org/it

## MONDO

# Corea, sotto accusa l'equipaggio della nave

● **Il presidente coreano: «Comportamento omicida»** ● **Arrestati altri quattro ufficiali** ● **Nel naufragio oltre 300 ragazzi scomparsi**

VIRGINIA LORI  
vlori@unita.it

«Le azioni del capitano e dell'equipaggio del traghetto *Sewol* sono equivalenti ad un omicidio». È stato questo il giudizio netto espresso ieri dal presidente sudcoreano Park Guen-Hye sulle responsabilità di chi avrebbe dovuto garantire la sicurezza dei passeggeri della nave affondata mercoledì scorso al largo delle coste sudcoreane con 476 persone a bordo di cui la maggioranza studenti delle superiori in gita e che, invece, ha pensato a mettersi in salvo. Il presidente ha dato così voce all'indignazione e alla rabbia di un Paese ancora sconvolto e dei tanti parenti che non hanno ancora notizie dei loro congiunti. Al momento, dopo il ritrovamento dei cadaveri di un 16enne e di un 17enne, il bilancio della sciagura è di 87 vittime accertate, 215 persone mancanti all'appello e di 174 tratti in salvo. Intanto, i sommozzatori continuano a recuperare corpi dall'interno del relitto, dove si sono aperti una nuova via di accesso attraverso il salone da pranzo. Ma il numero delle vittime è destinato ad aumentare drasticamente man mano che il recupero prosegue.

Mentre proseguono le operazioni di ricerca delle vittime del naufragio, continua anche il lavoro degli inquirenti impegnati ad accertare le responsabilità dell'equipaggio del traghetto e di chi

aveva la responsabilità sulla sicurezza dei passeggeri. Ieri la polizia sudcoreana ha arrestato altri quattro membri dell'equipaggio. Lo riferisce l'agenzia Yonhap. Sono tre ufficiali e un meccanico accusati di aver abbandonato l'imbarcazione senza preoccuparsi della sicurezza dei passeggeri. Lo stesso comportamento contestato al capitano del traghetto, Lee Joon-seok, che un video ha inchiodato come tra le prime persone portate in salvo dal natante che affondava. Alcuni membri dell'equipaggio hanno motivato il suo allontanamento dicendo che era ferito, ma sono stati contraddetti dal direttore del di-

partimento di ortopedia della Jindo Hankook University, che lo ha curato subito dopo il suo sbarco a terra. Secondo la testimonianza del medico il comandante accusava «lievi dolori al lato sinistro del costato e alla schiena, ma questo è tutto». Non gli è stata riscontrata nessuna frattura».

Finora, oltre al capitano della nave sono stati arrestati anche altri due membri dell'equipaggio, tra cui la giovane ufficiale di bordo che era al comando del *Sewol* quando è avvenuto il disastro. La polizia ha anche riferito che un ingegnere capo del *Sewol* ha tentato di suicidarsi dopo il suo interroga-

torio. Ma chi, stravolto dal dolore per la morte di tanti suoi studenti, si è tolto la vita è stato uno dei loro professori, Kang Min-gyu.

Qualche testa inizia a cadere anche tra le autorità pubbliche. Ieri si è dimesso un alto ufficiale del ministero della Sicurezza e dell'amministrazione pubblica coreana, Song Young-chur. Il portavoce della presidenza del Paese, Min Kyung-wook, ha riferito che le dimissioni sono state accettate. Le ha definite «un avvertimento ad altri». L'ufficiale ha spiegato - «ha destato il risentimento pubblico con il tentativo di scattare foto commemorative senza capire i sen-

timenti delle famiglie delle vittime». Song, infatti, che era a capo dell'Ufficio per le politiche dello sviluppo regionale, avrebbe tentato di scattare una foto ricordo nella stanza dove gli ufficiali del governo stavano aggiornando i parenti dei morti e dei dispersi nell'affondamento. Secondo l'agenzia di stampa Yonhap un familiare gli aveva urlato contro: «Siamo distrutti qui, le sembra qualcosa da ricordare?».

Con il passare dei giorni pare si faccia sempre più problematico il riconoscimento delle vittime. Per procedere alla loro identificazione si è chiesto ai familiari di sottoporsi ai test del dna.



BOSTON

## L'anno dopo la strage in oltre 36 mila al via della maratona

Più di 36.000 corridori da tutto il mondo, festeggiati da una marea umana di spettatori, sono gli atleti che ieri hanno partecipato alla 118ma edizione della maratona di Boston, funestata un anno fa dagli attentati che fecero tre morti e 260 feriti. La corsa è cominciata con un minuto di silenzio in ricordo delle vittime, poi per primi sono partiti i concorrenti in sedia a rotelle. A vigilare sull'incolumità dei partecipanti sono stati dispiegati oltre 3.500 poliziotti e numerosi agenti inviati dalle agenzie di sicurezza federali. Draconiane le misure di sicurezza, tra cui il divieto assoluto di portare zaini: gli autori dell'attentato, i fratelli ceceni Tamerlan e Dzhokhar Tsarnaev, era negli zaini che avevano nascosto gli ordigni.

## Siria, Assad forza la mano: elezioni presidenziali il 3 giugno

V. L.  
esteri@unita.it

Dopo quattro anni di guerra civile, la Siria si prepara a tornare le urne in un voto che sarà dominato con tutta probabilità da Bashar al-Assad. È stata infatti annunciata la data del voto delle presidenziali. «Urne aperte il 3 giugno - ha fatto sapere il presidente del parlamento siriano Jihad al-Laham - si voterà dalle 7 alle 19. Sarà possibile depositare le candidature da domani, martedì 21 aprile, fino al primo maggio». L'annuncio della data delle elezioni riflette la determinazione del governo di Assad di non cedere alle vicende in corso e di restare arroccato al potere. Assad non ha ancora annunciato formalmente la propria candidatura, ma negli ultimi mesi è apparso più volte in diversi luoghi del Paese, in pieno stile da campagna elettorale.



Bashar Assad FOTAP-LAPRESSE

ostacolare il processo politico e democratico», ha detto al-Laham. «Il potere decisionale resterà sempre libero e indipendente, senza ricevere dettami da qualcuno e senza soccombere alla volontà di altri se non quella espressa dai siriani attraverso le urne in elezioni libere sotto osservazione della magistratura in in tutte le zone del Paese e in tutti i passaggi elettorali».

Gli attivisti che si oppongono al regime baathista annunciano che boicottiranno le elezioni presidenziali, fissate oggi al 3 giugno. Le definiscono una farsa. «Purtroppo, purtroppo, purtroppo, nelle elezioni del 3 giugno, Bashar Assad terrà il voto sul sangue dei siriani», ha dichiarato un esponente dei ribelli, Ahmad Alqusair, via Skype da una cittadina vicino al confine libanese. «Se ci viene impedito persino di mangiare, come potremmo votare?», ha aggiunto.

### FUORI GLI OPPOSITORI

Questo mese il Parlamento aveva approvato una legge che apriva la via, almeno in teoria, ad altri candidati oltre ad Assad. Tra i criteri per la loro ammissione, che abbiano vissuto in Siria negli ultimi 10 anni e che non abbiano altre cittadinanze. Queste regole sono destinate a impedire ai leader dell'opposizione in esilio di candidarsi. Nelle scorse settimane, il gruppo Amici della Siria, consesso di potenze internazionali a sostegno dell'opposizione, aveva definito «una buffonata» l'idea del regime di indire nuove elezioni, un voto attraverso il quale il presidente Bashar al-Assad cercherà di ottenere un terzo mandato alla guida del Paese. «Le elezioni si terranno secondo quanto prevede la Costituzione senza tenere conto di ciò che viene detto all'estero per

### SUD SUDAN

#### L'Onu denuncia: «Siamo alla pulizia etnica»

La missione delle Nazioni unite in Sud Sudan ha condannato ieri con fermezza «gli omicidi mirati di civili sulla base delle loro origini etniche e di nazionalità» avvenuti a Bentiu, la capitale dello Stato settentrionale di Unity, dove si trovano i più grandi e importanti giacimenti petroliferi del Paese. Secondo i funzionari Onu soltanto durante gli scontri avvenuti nella moschea Kali-Ballee sono morte più di 200 persone e i feriti sarebbero almeno 400. Altre decine di persone sono state uccise in una chiesa, e in un

ospedale e in un compound di un'agenzia dell'Onu. La responsabilità di questi eccidi sarebbe di gruppi di ribelli fedeli all'ex vicepresidente Riek Machar che combattono il presidente Salva Kiir e che nei giorni scorsi hanno preso il controllo della città. Toby Lanzer, massimo ufficiale per le questioni umanitarie delle Nazioni unite in Sud Sudan, ha scritto su Twitter di avere assistito ad atrocità scioccanti, con «corpi di gente assassinata sparsi nelle strade».

23 aprile 2014



L'iniziativa «Un libro per discutere», articolata in vari incontri, sarà l'occasione per affrontare argomenti - non solo politici - all'ordine del giorno nel nostro paese, parlandone con *discussant* e autori dalle tesi a volte anche provocatorie. Un modo, in sintesi, per fare politica e insieme fare cultura, uscire, farci riconoscere, offrendo a tutti la possibilità di partecipare.

Roberto Speranza

Presentazione libro  
«La Lega democratica» di Lorenzo Biondi  
Edizioni Viella

ore 18,00/20,30 - Sala Enrico Berlinguer  
Gruppo PD Camera dei deputati

ne discutono  
Pierluigi Castagnetti  
Michele Nicoletti  
Michele Prospero

moderatore  
Marco Damilano

Sarà presente l'autore Lorenzo Biondi



Barricate a Donetsk, in Ucraina FOTO DI BAZ RATNER/REUTERS

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

Oltre la Crimea. Oltre la stessa Ucraina. Il messaggio lanciato ieri da Vladimir Putin abbraccia Stati e comunità dell'intero ex impero sovietico: chi è russofono è cittadino di Mosca. Il sito del Cremlino ha annunciato la promulgazione di una legge che facilita l'iter burocratico per ottenere il passaporto della Federazione Russa. La legge riduce i tempi e le difficoltà dell'iter, stabilendo che ogni richiesta deve essere valutata entro tre mesi. In caso positivo, l'interessato deve rinunciare alla sua precedente cittadinanza, ma può contare su alcuni programmi di prima accoglienza ed inserimento lavorativo. È previsto un test di lingua. Secondo la nuova legge, possono aspirare alla cittadinanza russa «facilitata» anche persone con genitori o nonni che «vivono o hanno vissuto sul territorio dell'Urss o dell'Impero russo all'interno dei confini della moderna Federazione Russa».

**LOGICA IMPERIALE**

Annunciato nel pieno della crisi ucraina, il provvedimento è stato pensato in particolare per sveltire le domande di cittadinanza degli abitanti della Crimea dopo l'annessione, ma potrebbe avere un effetto a cascata anche su tutti gli ex Paesi satelliti della Federazione Russa.

# La nuova sfida di Putin passaporto per i russofoni

- La legge promulgata riguarda milioni di persone ● Biden a Kiev
- Shock a Mosca: il deputato Zhirinovskiy ordina «stuprate quella giornalista»



Vladimir Putin FOTO REUTERS

Mosca va all'attacco. «Kiev viola gli accordi di Ginevra». All'indomani della rottura della tregua pasquale in Ucraina con i cinque morti dell'agguato Slaviansk, arriva la durissima replica russa. La sparatoria di Pasqua va «oltre ogni limite», rimarca il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov per il quale «dimostra l'incapacità o la riluttanza delle autorità di Kiev a controllare gli estremisti». Lavrov lancia un ultimatum a Kiev: «La Russia metterà fine a qualsiasi tentativo di scatenare una guerra civile in Ucraina». Secondo il capo della diplomazia di Mosca, il governo di Kiev «non fa nulla per eliminare le cause della profonda crisi, violando grossolanamente gli accordi di Ginevra». Poi l'avvertimento al presidente Usa, Barack Obama: «Prima di lan-

ciare ultimatum, vorremmo invitare la controparte americana a capire la responsabilità di quelli che ha portato al potere». Comunque sia, «nessuno riuscirà a isolare la Russia».

La risposta di Kiev all'affondo russo non si fa attendere. Il presidente ucraino Alexandr Turchinov ha replicato accusando Putin di «voler distruggere l'Ucraina indipendente. Ci teme molto perché l'Ucraina è un esempio per molti stati

...  
**Lavrov attacca il governo ucraino: «Non vuole o non è capace di fermare i gruppi estremisti»**

post-sovietici e insegna che la gente può decidere quali autorità vuole e quali no», ha spiegato. «L'obiettivo di destabilizzare l'est del Paese, in primo luogo la regione di Donetsk, è un golpe a tutta l'Ucraina» ha concluso il presidente ucraino ad interim. Intanto, a Kiev è giunto ieri Joe Biden, Il vice presidente Usa discuterà oggi la complessa situazione regionale con i leader del Paese. È atteso il suo annuncio di nuovo aiuto tecnico al governo ucraino per applicare riforme su energia ed economia. Tra i colloqui in programma ci sono quelli con il presidente ad interim Turchinov e con il primo ministro Arseniy Yatsenyuk, oltre a incontri con deputati e attivisti per i diritti umani.

**INDIGNAZIONE**

Imbarazzo. Sconcerto. Indignazione. Sono i sentimenti che hanno fatto seguito all'ultima uscita, vergognosa, del deputato e leader ultranazionalista russo Vladimir Zhirinovskiy, costretto a scusarsi per aver esortato un suo collaboratore a violentare una giornalista, incinta, durante un briefing con la stampa presso la Duma. Vittima di questa miserabile uscita è la cronista parlamentare dell'agenzia RIA Novosti, Stella Duboviskaya, la quale, venerdì scorso, aveva rivolto una domanda sulle possibili ritorsioni di Mosca contro Kiev, dopo il divieto di ingresso in Ucraina ai cittadini russi di sesso maschile. Una domanda pregnante, tutt'altro che provocatoria. Ma così non è sembrata al «muscolare» leader del partito Ldpr che ha aizzato un suo collaboratore a «stuprare duramente» la donna. A una collega di Interfax, che tentava di difendere la Duboviskaya, spiegando che era incinta, Zhirinovskiy ha dato poi della «lesbica», minacciando di farla licenziare. Come non bastasse, rivolto a entrambe le giornaliste, ha gridato loro «Lesbiche maledette», chiedendo al suo staff di farle allontanare.

Subito dopo questa esibizione provocatoria, l'associazione dei giornalisti della Duma ha inviato una lettera al presidente della Camera bassa del Parlamento russo, Sergei Naryshkin, chiedendo l'intervento della commissione parlamentare per l'etica, che ora si sta occupando del caso. Naryshkin ha subito condannato il comportamento di Zhirinovskiy, non nuovo a uscite di questo genere. Il politico ha fatto ammenda solo dopo 48 ore: «Chiedo scusa a lei e a tutti quelli che, in generale, ho potuto offendere», ha detto in un'intervista sul canale Rossiya-1, l'altro ieri sera, offrendosi di pagare le cure mediche per la donna, ricoverata a causa dello stress provocato. Ma la giornalista ha respinto al mittente il ventilato risarcimento pecuniario. La dignità ferita non si risana con i rubli. Resta la vergogna di Zhirinovskiy, anch'essa senza prezzo.

## «L'Occidente è chiamato a fare i conti col panrussismo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

«Dopo il pangermanesimo, il panslavismo, il panarabismo, Vladimir Putin ha inventato il panrussismo. E con questa strategia imperiale l'Occidente è chiamato a fare i conti». A sostenerlo è uno dei più autorevoli studiosi del «pianeta russo» ed ex sovietico: Vittorio Strada. Come valutare l'ultima uscita del presidente russo?

«L'interpretazione corrente e diffusa è che Vladimir Putin voglia ricostituire l'Unione Sovietica. Si tratta di una interpretazione semplicistica e approssimativa. Il fatto stesso che Putin faccia riferimento esclusivamente all'elemento nazionale russo dimostra che si tratta di una ideologia diversa da quella sovietica. C'è però un fatto che sfugge ai commentatori...».

**Qual è questo fatto, professor Strada?**  
«Nella Russia attuale, tutti, quando pronunciano la parola "Rossija", intendono l'insieme dello sviluppo millenario della Russia, compreso l'impero zarista e l'Urss. Ma i nazionalisti russi "puri", che sono numerosi nell'attuale Federazione, hanno come parola d'ordine "la Russia per i Russi". Attualmente si confrontano due tendenze: una, che nella politica corrente, anche russa, viene chia-

**L'INTERVISTA**

**Vittorio Strada**

**Lo storico: «La strategia del leader del Cremlino è qualcosa d'altro dalla ricostruzione della vecchia Urss. Lo è sia sul piano identitario che geopolitico»**



mata "neo imperiale", e quella propria di un nazionalismo etnicamente russo. I "neo imperiali" criticano i nazionalisti "puri", perché la loro parola d'ordine, "la Russia ai Russi", disgrega il carattere multinazionale, multietnico della Federazione, e provoca, come risposta di rottura, i nazionalismi delle altre etnie. Come quello dei tatarci, dei i popoli caucasici, ad esempio i daghestani, e via dicendo...».

**Qual è la scelta compiuta dal capo del Cremlino?**

«Putin sembra aver scelto una via di mezzo. Per lui la Russia non è soltanto l'etnia di un'unica razza, bensì comprende tutte le etnie che compongono l'attuale Federazione. Più volte ed esplicitamente, il leader del Cremlino ha messo in guardia contro un nazionalismo russo esclusivo. Per lui, l'elemento russofono è il "fratello maggiore" di una comunità di popoli, di etnie, che compongono, per l'appunto, l'attuale Federazione. In questo senso, anche gli ucraini (ucrainofoni) potrebbero far parte di questa "famiglia allargata". Anche da questo nasce la violenta polemica scatenata dalla leadership putiniana contro i nazionalisti ucraini anti-russi. Il pimento di questa visione è che la Russia si trova al centro di una ostilità preconcetta da parte del mondo occidentale, in primo luogo dell'America. E que-

sto senso di accerchiamento ostile, aggressivo, accentua l'elemento di panrussismo come affermazione dei valori propri della civiltà russa, profondamente diversa da quella occidentale. Mi lasci aggiungere che in questa concezione del mondo, la Chiesa ortodossa russa svolge un ruolo importante di collaborazione con la dirigenza politica».

**Un esempio di questa collaborazione?**

«Nella sua omelia pasquale, pronunciata nella cattedrale di Cristo Salvatore, il patriarca di Mosca Kirill ha parlato della "Santa Rus", cioè della Russia antica e millenaria che continua nella Russia attuale, minacciata dalle forze ostili».

**In che modo l'Occidente dovrebbe rapportarsi a questa strategia imperiale «panrussa»?**

«Si tratterebbe di riaffermare, almeno sul piano del principio, il Diritto internazionale violato dal fatto che una parte (la Crimea) di uno Stato sovrano (l'Ucraina) è stata incorporata da un altro Stato (la Russia) e questo grazie anche alla presenza, riconosciuta ieri dallo stesso Putin, di elementi delle forze armate russe. E come non bastasse, questa operazione è stata ipotizzata dal Cremlino russo anche nei riguardi di altre parti dell'Ucraina, quelle orientali. In definitiva, resta sempre la via diplomatica, con la volontà, da parte dell'Occidente, e in esso dell'Euro-

pa, di non spezzare il dialogo con la Russia. Questo però non vuol dire cedere sui principi, su cui occorre esercitare la fermezza, facendo comunque prevalere gli interessi comuni a Occidente e Russia».

**Guardando al campo ucraino, quale dinamica si stanno affermando?**

«Se abbiamo il diritto e il dovere di avere un atteggiamento critico verso la politica russa, altrettanto si deve dire per quel che riguarda la politica ucraina. Questo vale in generale per tutta la politica che ha caratterizzato la ventennale esistenza dello Stato ucraino come Stato sovrano. E vale anche per la situazione attuale, nella quale dobbiamo distinguere tra un nucleo sano di opposizione popolare al vecchio regime di Yanukovich - che esprime un sentimento nazionale ucraino - da un preoccupante rafforzamento del nazionalismo sciovinista dell'ultradestra. Da parte russa questa distinzione non viene fatta, e si afferma che la rivolta di Maidan ha portato alla formazione di un governo fascista sostenuto dall'Occidente. Invece noi dobbiamo saper distinguere nettamente tra queste due componenti. Bisogna però affermare che anche alcune misure prese dall'attuale governo di Kiev possono essere criticate. Nel complesso, la prospettiva di sviluppo dell'Ucraina, sia sul piano politico e sociale, e soprattutto su quello economico, è estremamente preoccupante».

# Da Strasburgo sì al regolamento per cibi più sicuri

**CARLA ATTIANESE**  
Strasburgo

La sicurezza alimentare ha sempre giocato un ruolo chiave nell'azione della Ue. Una scelta di priorità che ha portato, negli anni, a un corpo di circa 70 misure legislative che ha consentito all'industria agroalimentare europea di raggiungere standard di sicurezza e qualità riconosciuti a livello internazionale. Anche nell'ultima sessione plenaria della legislatura che si chiude, l'Europarlamento si è occupato della questione, con un voto quasi all'unanimità dell'Aula sul Regolamento sui controlli ufficiali nella catena alimentare, curato dall'europarlamentare democratico Mario Pirillo, con il quale affrontiamo questo tema.

**Nonostante l'attenzione dell'Ue non sono mancati gli scandali sul cibo contraffatto.**

**Cosa cambia col nuovo Regolamento?**

«Il nuovo Regolamento, che è una modifica della normativa già esistente, nasce proprio come risposta europea allo scandalo della carne equina nei cibi venduti da Ikea, che ha giustamente suscitato clamore e preoccupazione tra i cittadini. Con le nuove norme, che dopo questa prima lettura saranno approvate in via definitiva verosimilmente entro la fine dell'anno, tutti gli Stati europei saranno obbligati a una frequenza minima dei controlli in tutta la catena alimentare, dalla produzione al consumo».

**Che significa? E cosa cambia per l'Italia?**

«L'Italia ha già una normativa fra le più restrittive, ma finora la frequenza dei controlli era decisa dai singoli Stati, creando forti differenze all'interno della stessa Ue. Con le nuove regole si è stabilito che vi siano in tutti i settori controlli

**L'INTERVISTA**

**Mario Pirillo**

**Il parlamentare del gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo: «Più controlli a tutela dei consumatori europei»**

www.partitodemocratico.eu  
www.socialistsanddemocrats.eu

regolari stabili dalla Commissione, questo contribuirà a ridare fiducia ai consumatori e ad aumentare il livello di sicurezza dei prodotti europei».

**E il cibo importato dai Paesi extra Ue?**

«I controlli riguardano anche i cibi importati, e vengono effettuati alla dogana. Vorrei ribadire che l'Ue ha la normativa più stringente e specifica nel settore dei controlli e Usa e Canada stanno guardando con crescente interesse al nostro sistema dei controlli ufficiali al quale si ispirano per le loro regole interne».

**A chi sono affidati i controlli?**

«Ogni Stato si affida a un'autorità competente. In Italia è il ministero della Salute, che li demanda alle Regioni e dunque alle Asl per verifiche non annunciate, fondamentali per verificare la conformità alla complessa normativa che regola il settore agroalimentare. Ho insistito at-

traverso miei emendamenti, che hanno trovato il consenso dell'Aula, di creare centri europei di riferimento contro la frode alimentare. Inoltre, avremo maggiore trasparenza dei controlli il cui esito verrà pubblicato sui siti della autorità competenti».

**Le aziende ispezionate saranno soggette a tariffe sui controlli ricevuti. Come hanno accolto il nuovo Regolamento?**

«Sono state esentate dal pagamento delle tariffe obbligatorie le imprese agricole e le micro imprese e abbiamo corretto l'esenzione prevista dalla proposta legislativa, i cui criteri individuati erano troppo ampi e avrebbero creato un sistema insostenibile per gli Stati membri. Speriamo che il segnale che abbiamo dato possa essere ripreso e riconfermato dal Consiglio. I controlli aiutano anche le aziende, oltre che i cittadini».



La sede della Bce a Francoforte FOTO LAPRESSE

## Risoluzione bancaria ok al meccanismo unico

- Il Parlamento europeo l'ha approvato a larghissima maggioranza
- I contribuenti Ue non dovranno più sostenere i costi di eventuali future crisi bancarie: a pagare saranno gli stessi istituti di credito

**GIUSEPPE CARUSO**  
MILANO

Si chiama meccanismo unico di risoluzione bancaria e rappresenta un ulteriore passo in avanti sulla strada dell'Unione bancaria. Si tratta, in modo particolare, del così detto secondo "pilastro" dell'Unione bancaria: il primo, il ruolo di supervisione della Bce sugli istituti di credito dell'Unione, è stato approvato alcuni mesi fa.

**GARANZIA**

Il meccanismo unico di risoluzione bancaria, approvato a larghissima maggioranza dall'assemblea plenaria, rappresenta una garanzia per i contribuenti europei, che non dovranno più sostenere i costi di eventuali future crisi bancarie: a pagare saranno gli stessi istituti di credito, i cui contributi, obbligatori, alimenteranno il fondo. Nel caso una banca arrivi al fallimento, le perdite ricadranno su azionisti e creditori e, in ultima istanza, sui correntisti con depositi superiori ai 100mila euro (come già accaduto a Cipro). I depositi fino a 100.000 euro delle banche fallite saranno inoltre garantiti dalle banche stesse e non più dai contribuenti.

Roberto Gualtieri, deputato euro-

peo del Pd e capo negoziatore per il gruppo socialista sulle riforme europee, spiega che si tratta «di un tassello fondamentale per arrivare alla realizzazione finale del progetto di Unione bancaria. Due dei quattro pilastri individuati, supervisione unica e risoluzione bancaria, sono stati così raggiunti. Il prossimo passo sarà quello di arrivare ad una distinzione tra banche d'affari e banche di deposito. Il testo finale potrà anche non essere perfetto, ma è sicuramente un passo in avanti rispetto al compromesso raggiunto dagli Stati membri».

«Abbiamo velocizzato» continua Gualtieri «la mutualizzazione del fondo: il 40% della capacità dei compartimenti nazionali sarà messa in comune il primo anno, il 20% nel secondo, il 10% al terzo. Questo consentirà al fondo di poter contare sul 60% delle risorse complessive già nei primi due anni. Inoltre il fondo avrà la capacità di mettere azioni sul mercato per autofinanziarsi. L'accordo prevede inoltre che il fondo salva-banche nasca più in fretta, otto anni invece di dieci, e richiede che sia stabilita una linea di credito prima che il meccanismo entri in vigore, visto che raggiungerà la sua capacità totale (55 miliardi) solo alla fine degli otto anni. Si tratta di un passaggio fonda-

mentale per portarci nella nuova legislatura europea, che servirà a costruire un governo economico democratico dell'euro».

Gianni Pittella, deputato europeo del Pd e vicepresidente del Parlamento di Strasburgo, ritiene si sia trattato della «decisione più importante, oerei dire di portata rivoluzionaria, presa in Europa negli ultimi dieci anni. Con il meccanismo di risoluzione gli Stati (e quindi i contribuenti) non saranno più chiamati a rispondere dei fallimenti delle banche. Sono state date risposte fondamentali e se questi meccanismi fossero stati approvati prima della crisi finanziaria, che è arrivata dagli Stati Uniti e ci ha colto di sorpresa, ci saremmo evitati molti problemi».

«Ancora una volta» continua Pittella «si è dimostrato che quando esiste una volontà politica, i problemi si superano, anche i più difficili. Pure in questa situazione c'è stato un blocco dei paesi del nord Europa che volevano minori responsabilità comuni, eppure si è riusciti a raggiungere l'obiettivo. In questo modo l'Europa diventa amica dei cittadini e risolve alcuni importanti problemi. La prossima sfida per i socialisti sarà la separazione tra banche d'affari e banche di deposito».

## Denominazione d'origine Ue Una battaglia vinta

**Patrizia Toia**

vicepresidente  
commissione Industria,  
Ricerca ed Energia



**DAL 2008 IN EUROPA, NEL SETTORE INDUSTRIALE, SONO 4 MILIONI I LAVORATORI CHE hanno perso il proprio impiego e la produzione ha subito un crollo del 10%. Ora il processo di ripresa è ancora timido, ma uno spiraglio si è aperto. Puntare sulla qualità e, per alcuni, anche restare su un mercato di nicchia è una delle caratteristiche principali delle imprese europee che scelgono di non emigrare all'estero. Ma questa strada, purtroppo, è ancora in salita per molte piccole e medie imprese europee. Quello che davvero potrebbe aiutare e tutelare molti imprenditori di settori a volte anche «inaspettati» (non solo, infatti, la moda o l'alimentare, ma anche il settore dei materiali edili) è l'introduzione, in Europa, di un vero marchio d'origine obbligatorio.**

Nell'ultima sessione plenaria di questa legislatura il Parlamento europeo ha infatti approvato il Regolamento per la Sicurezza dei Prodotti al Consumo, incluso l'attesissimo Articolo 7 che impone la denominazione di origine obbligatoria. La battaglia sul «made in» in Europa è stata lunga e ha subito più volte battute d'arresto, sia in Parlamento che in Consiglio, dove ancora oggi permane una forte opposizione di alcuni Stati, soprattutto del Nord, a fronte invece di un movimento molto ampio di cittadini e imprese che chiedono da tempo questa misura a tutela della sicurezza, della trasparenza e per inasprire la lotta alla contraffazione.

Con l'ok al Regolamento sulla sicurezza dei prodotti, alla fine di questa legislatura abbiamo ottenuto un risultato importantissimo: i consumatori europei saranno più protetti e le aziende italiane che producono beni di alta qualità, con materiali di ottima fattura, saranno finalmente tutelate e, soprattutto, l'Europa riesce a compiere un primo passo per allinearsi a Cina e Stati Uniti, due giganti commerciali che da tempo utilizzano il marchio d'origine obbligatorio per i prodotti importati.

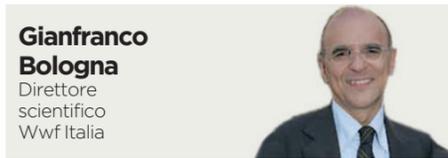
Questa semplice etichetta costerà poco o nulla agli imprenditori (lo ribadiamo per sfatare alcuni falsi studi), ma garantirà dalla concorrenza sleale e dalla contraffazione, assicurando reciprocità e rispetto degli standard minimi per l'ingresso delle merci provenienti dai Paesi terzi nel mercato dell'UE. Secondo i dati diffusi dal Sole 24 Ore, l'entrata in vigore di questo provvedimento vale 110mila posti di lavoro in più e 13,7 miliardi di euro di produzione aggiuntiva.

Noi del gruppo Socialisti & Democratici possiamo essere molto soddisfatti: nonostante la forte opposizione di molti Paesi del Nord Europa, grazie alla battaglia condotta dalla relatrice S&D Schaldemose e alla compattezza che il gruppo ha dimostrato in tutte le votazioni (a differenza del PPE che ha visto gli italiani uniti, ma incapaci di portare la maggioranza del gruppo sulle loro posizioni), si conclude positivamente un lungo e difficile percorso iniziato nel 2005. Ora ci auguriamo che il Consiglio europeo, fin qui incapace di prendere posizione e a cui spetta ora di adottare il testo, confermi in tempi rapidi questa decisione. Siamo certi che il governo italiano, anche durante la nostra presidenza, saprà far valere il voto del Parlamento.

# COMUNITÀ

## L'analisi

# L'uomo e la Terra: i nuovi confini (ambientali) del mondo



**Gianfranco Bologna**  
Direttore scientifico WWF Italia

**IL 22 APRILE 1970 FU LANCIATO IL PRIMO EARTH DAY, UNA GIORNATA DI MOBILITAZIONE PER LA DIFESA DELLA TERRA, UNA DATA CHE VIENE CONSIDERATA UN PO' LA NASCITA DEL MOVIMENTO AMBIENTALISTA MODERNO.**

Nel luglio 1969 l'uomo scese per la prima volta sulla Luna, mentre il 24 dicembre del 1968, l'astronauta Bill Anders, della missione Apollo 8, riprese il primo "sorgere" della Terra visto dalla Luna (le famose foto dell'Earthrise) che fece riflettere le nostre società sulla piccolezza della nostra Terra nell'immensità dell'Universo e la forte necessità di prendersene realmente cura.

Da allora ad oggi la conoscenza scientifica del nostro meraviglioso pianeta è incrementata in maniera incredibile come anche la conoscenza approfondita dei gravissimi effetti provocati dall'impatto e dalla pressione del crescente numero di esseri umani che popolano il pianeta. Sono nato nel 1953 e nel 1959, il 25 ottobre, l'umanità ha raggiunto il suo terzo miliardo di abitanti. Oggi siamo oltre 7.2 miliardi e la previsione più attendibile delle Nazioni Unite ci dice che nel 2050 dovremo essere 9.6 miliardi di abitanti. Nell'arco della mia vita ho già assistito alla crescita della popolazione mondiale di oltre 4 miliardi di persone.

Nel 2009, la prestigiosa rivista scientifica *Nature*, ha pubblicato un documento di grande valore frutto della collaborazione di 29 tra i maggiori scienziati delle scienze del sistema Terra e della scienza della sostenibilità, primo firmatario Johan Rockstrom, direttore dello Stockholm Resilience Centre. Il testo sottolinea come il nostro impatto sui sistemi naturali sia ormai vicino a raggiungere quei punti critici (*Tipping Points*), oltrepassati i quali, gli effetti a cascata che ne derivano, possono essere veramente ingovernabili e devastanti per l'umanità. Per questo motivo gli studiosi si spingono ad indicare dei "confini planetari" (*Planetary Boundaries*) che l'intervento umano non può superare, pena effetti veramente negativi e drammatici per tutti i sistemi sociali.

Si tratta di nove grandi problemi planetari: il cambiamento climatico, l'acidificazione degli oceani, la riduzione della fascia di ozono nella stratosfera, la modificazione del ciclo biogeochimico dell'azoto e del fosforo, l'utilizzo globale di acqua, i cambiamenti nell'utilizzo del suolo, la perdita di biodiversità, la diffusione dell'aerosol atmosferico, l'inquinamento dovuto ai prodotti chimici antropogenici.

Per tre di questi e cioè il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità e il ciclo dell'azoto ci troviamo già oltre il confine indicato dagli scienziati. Per il cambiamento climatico il confine proposto riguarda sia la concentrazione dell'anidri-

de carbonica nell'atmosfera (calcolata in parti per milione di volume - ppmv) sia la modificazione del forcing radiativo, cioè per dirla in maniera semplice, la differenza tra quanta energia "entra" e quanta "esce" dall'atmosfera (calcolata in watt per metro quadro). Per la concentrazione di anidride carbonica nel periodo pre industriale, si registrava un valore di 280 ppm, nella pubblicazione di *Nature* del 2009 eravamo a 387 ppm (ed oggi ci aggiriamo intorno alle 400 ppm) e dovremmo scendere, come obiettivo, al confine planetario, purtroppo già superato di 350 (immaginatevi la portata della sfida di questo limite che, tra l'altro, non è mai stato oggetto di discussione nelle Conferenze delle Parti della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici dell'Onu). Per quanto riguarda il forcing radiativo, in era preindustriale è stato calcolato equivalente a zero, oggi secondo l'ultimo rapporto dell'Ipcc, il famoso panel Onu sul clima, è di 2.3 Watt per metro quadro, mentre il confine accettabile viene indicato dagli studiosi, a 1 Watt per metro quadro.

### IL TASSO DI ESTINZIONE

Per la perdita di biodiversità si valuta il tasso di estinzione, cioè il numero di specie per milione estinte all'anno. A livello pre industriale si ritiene che questo tasso fosse tra 0.1 e 1, oggi viene calcolato a più di 100, e deve invece rientrare, come obiettivo, nel confine ritenuto accettabile di 10.

Per il ciclo dell'azoto si calcola l'ammontare di azoto rimosso dall'atmosfera per l'utilizzo umano (in milioni di tonnellate l'anno). A livello preindustriale si ritiene che tale ammontare fosse zero, oggi è calcolato in 121 milioni di tonnellate l'anno, mentre il confine accettabile, come obiettivo,

viene indicato in 35 milioni di tonnellate annue.

Nel 2011 due noti scienziati dei sistemi naturali, Stephen Carpenter ed Elena Bennett hanno dimostrato che il confine planetario per il fosforo, se si considerano anche i fenomeni di eutrofizzazione provocati negli ecosistemi di acqua dolce, è già sorpassato. Il grande tema dei confini planetari costituisce la base per riflettere sull'impostazione di una nuova economia che viene brillantemente tratteggiata da Johan Rockstrom e da Anders Wijkman nel nuovo rapporto al Club di Roma «Natura in bancarotta. Perché rispettare i confini del pianeta» (Edizioni Ambiente) che verrà presentato dagli autori nella «Aurelio Peccei Lecture» del 29 aprile prossimo presso la sede di Unicredit a Palazzo De Carolis a Roma.

Kate Raworth, di Oxfam e docente presso l'Università di Oxford, ha precisato la definizione di uno spazio equo e sicuro per l'umanità incrociando il lavoro sui confini planetari con l'individuazione dei bisogni sociali essenziali.

Complessivamente, i nove confini planetari individuati da Rockstrom e dagli altri, possono essere concepiti come parte integrante di un cerchio definendo così un vero e proprio «spazio operativo sicuro per l'umanità».

Il benessere umano dipende certamente dal mantenimento dell'uso complessivo delle risorse al di sotto di soglie critiche naturali, ma dipende anche, in egual misura, dalle necessità dei singoli individui di alcune risorse per condurre una vita dignitosa e ricca di opportunità. Le norme internazionali sui diritti umani hanno sempre sostenuto per ogni individuo il diritto morale a risorse fondamentali quali cibo, acqua, assistenza sanitaria di base, istruzione, libertà di espressione, par-

tecipazione politica e sicurezza personale. Proprio come esiste un confine esterno all'uso delle risorse, un "tetto" oltre cui il degrado ambientale diventa inaccettabile, così esiste un confine interno al prelievo di risorse, un "livello sociale di base" sotto cui la privazione umana diventa inaccettabile.

Certamente, un livello sociale base di questo tipo garantisce solo i bisogni umani primari. Ma se si considera l'attuale portata della povertà e dell'estrema disuguaglianza a livello globale, la garanzia di una base comune di diritti umani per tutti deve essere considerata una priorità.

Dal 2000, i cosiddetti Obiettivi del Millennio (Millennium Development Goals) rappresentano un importante quadro di riferimento per le priorità sociali di sviluppo e hanno trattato varie privazioni, reddito, nutrizione, uguaglianza di genere, salute, istruzione, acqua e servizi igienico-sanitari, la cui urgenza non è stata risolta ed ai quali bisogna aggiungere importanti elementi come la resilienza, l'accesso all'energia e l'equità sociale. L'attuale dibattito internazionale sui nuovi Sustainable Development Goals che le Nazioni Unite approveranno nel settembre 2015 inevitabilmente dovrà basarsi su queste analisi incrociando livelli sociali di base con i confini planetari.

### OBIETTIVI GLOBALI

Le iniziative volte a definire una nuova serie di obiettivi globali di sviluppo sostenibile potrebbero così portare a un consenso internazionale sulle questioni sociali prioritarie da affrontare nei prossimi decenni. Da quanto sin qui proposto emerge che una dimensione significativa delle stesse riguardano undici priorità sociali quali la privazione del cibo, l'acqua, l'assistenza sanitaria, il reddito, l'istruzione, l'energia, i posti di lavoro, il diritto di espressione, la parità di genere, l'equità sociale e la resilienza agli shock. La Raworth ha preso queste undici priorità come una base sociale esemplificativa incrociandole con i confini planetari. Si viene così a formare, tra i diritti di base e i confini planetari, una fascia a forma di ciambella che può essere definita sicura per l'ambiente e socialmente giusta per l'umanità. Questa analisi della Raworth viene comunemente definita l'economia della ciambella (*Doughnut Economics*).

Una combinazione di confini sociali e planetari di questo tipo crea una nuova prospettiva di sviluppo sostenibile. Da molto tempo i fautori dei diritti umani hanno sottolineato l'imperativo di assicurare a ogni individuo il minimo indispensabile per vivere, mentre gli economisti ecologici si sono concentrati sul bisogno di collocare l'economia globale entro i limiti ambientali. Questo spazio è una combinazione dei due, creando una zona che rispetti sia i diritti umani di base sia la sostenibilità ambientale, riconoscendo anche l'esistenza di complesse interazioni dinamiche tra i molteplici confini e al loro interno. Si tratta di un modo moderno e innovativo per avviare politiche concrete di sostenibilità e rispondere alla grande sfida posta sin dalla prima Giornata della Terra.

## Maramotti



## L'analisi

# Partiti europei e storture italiane



**Claudio Sardo**

SEGUE DALLA PRIMA

Avremo così il paradosso che i partiti europei godranno del «riconoscimento giuridico», e saranno soggetti di diritto «in ciascuno degli Stati membri», compresa l'Italia, mentre nel nostro Paese i partiti nazionali - anche quelli che partecipano ai partiti europei - continueranno a essere associazioni non riconosciute. Non è la sola contraddizione. Il Parlamento italiano ha da poco approvato una legge che abolisce il finanziamento pubblico diretto e affida per intero i bilanci dei partiti a donazioni private, oppure all'incerta previsione di un due per mille che difficilmente funzionerà. L'Europarlamento invece ha modificato e rafforzato il carattere pubblico del sostegno ai partiti europei: le singole donazioni non potranno superare i

18 mila euro e in ogni caso gli apporti dei privati dovranno restare sotto il 40% del bilancio complessivo dei partiti. La ragione è resa esplicita: i partiti europei devono diventare sempre più attori delle istituzioni comunitarie, se vogliamo che l'Europa non sia affidata ai soli governi oppure alle tecnocrazie di Bruxelles. La partecipazione democratica ha nei partiti uno strumento irrinunciabile. E le prossime elezioni offrono a tutti un'opportunità: il partito europeo che otterrà più seggi a Strasburgo indicherà il presidente della Commissione. Varrà per la prima volta (pur parzialmente) un sistema competitivo su base continentale: il voto dei cittadini inciderà sull'equilibrio dell'organo esecutivo di Bruxelles. Così la Commissione non sarà più un governo meramente tecnico, ma acquisterà valenza politica (e ciò potrebbe aiutare il cambiamento delle politiche economiche di austerità). Il finanziamento pubblico - ricavato all'interno del bilancio dell'Unione - per i partiti europei è ancora limitato: 40 milioni in tutto, di cui un terzo destinato alle fondazioni di studi e di ricerca, collegate con i partiti. Ma la strada potrebbe allargarsi in futuro. E potrebbe aiutarci a superare le nostre convulsioni che, se da un lato nascono da vergognosi episodi di corruzione e di malcostume, dall'altro producono effetti pericolosi per la tenuta costituzionale. Quale indipendenza possono garantire i partiti che dipendono per intero da finanziamenti lobbistici? Quale

partecipazione può essere favorita da partiti che non sono tenuti a rispettare regole democratiche al loro interno e che diventano sempre più proprietà personali dei loro leader? Quale tutela avranno le minoranze se non ci saranno autorità in grado di far rispettare le norme sulle candidature, sugli organi esecutivi, sui congressi? Si tratta di questioni vitali. Tanto che la risoluzione del Parlamento europeo prescrive nel dettaglio le condizioni statutarie necessarie per ottenere il riconoscimento giuridico e il finanziamento pubblico. E istituisce un'Autorità che avrà il potere di revocare il titolo pubblico del partito che contravenga alla regola. È umiliante che, in questa vicenda, il governo italiano si sia speso per ritardare al 2017 l'entrata in vigore di questa delibera. Tutti i Paesi dell'Unione erano pronti a riconoscere la personalità giuridica dei partiti europei dal 2015, o al massimo dal 2016. È stato proprio il governo italiano a chiedere il rinvio al 2017. In questo, purtroppo, la continuità tra l'esecutivo di Letta e quello di Renzi è assoluta, anche perché a trattare è stato il ministero dell'Interno, guidato sempre da Alfano. Penosa la motivazione addotta: il nostro Paese non ha ancora uno strumento legislativo per riconoscere la personalità giuridica dei partiti italiani. Il problema è che non ha neppure in programma di crearlo. Anzi, da noi gli stessi dirigenti di partito inseguono il populismo

di chi vuole demolire i partiti. Non hanno il coraggio di dire che, proprio attuando finalmente l'art. 49 della Costituzione, si potrebbero definire norme e strumenti di controllo per portare alla luce e punire sprechi, ruberie, ma anche violazioni dei diritti democratici interni. La legge che ha abolito il finanziamento pubblico (con uno scivolo ipocrita di tre anni) è stata un'occasione mancata. Anzi, è stata uno schiaffo alla Costituzione. Nel nostro Paese la cultura anti-partito ha radici antiche e andamenti carsici. Ma quando si è affermata ha prodotto macerie. Non c'è bisogno di sopprimere i partiti per perseguire chi ruba: sopprimere i partiti è l'obiettivo di chi vuole la politica al gioco dei poteri consolidati. È arrivato il momento di dare un carattere pubblico ai partiti, e lo si può fare senza privarli di quella natura volontaria, che resta la loro matrice. L'art. 49 non è stato mai attuato perché soprattutto il Pci temeva un controllo governativo sulla vita dei partiti. Temeva per la propria autonomia e la propria libertà. Ma il contesto è cambiato da qualche decennio e si è perso molto tempo. Ora la preoccupazione è opposta: senza regole pubbliche (e finanziamenti pubblici) l'autonomia e la libertà dei partiti possono svanire. L'attuazione dell'art. 49 è ciò manca al disegno delle riforme istituzionali. Bisogna correre ai ripari: guai a illudersi che si possa sfuggire alla campagna anti-partiti compiacendo chi la manovra.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Carcere, l'isolamento e i suicidi

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha pubblicato un documento sulla prevenzione dei suicidi nelle carceri in cui gli psichiatri dell'Università di Washington, Metzner e Hayes provano l'associazione tra suicidio dei detenuti e detenzione in isolamento. Per me, che ho vissuto quattro di sei anni detentivi in isolamento, è solo una conferma di sensazioni vissute sulla pelle.**  
**GIULIO PETRILLI**

Il carcere così com'è organizzato oggi è un laboratorio che non serve alla riabilitazione del condannato ma alla produzione o alla moltiplicazione del disagio. Il suicidio ne è la conseguenza più conosciuta e più drammatica ma gli psichiatri e gli psicologi conoscono bene la regolarità con cui si aggravano, in carcere, i disturbi più gravi di personalità ed i comportamenti sintomatici che ad essi si collegano come la

tossicodipendenza al modo in cui sanno bene, gli educatori, la frequenza con cui un reato commesso in modo più o meno fortuito può trasformarsi, nel carcere, in una tendenza criminale più stabile. Saperlo, tuttavia, non aiuta perché quello che non cambia, da noi, è proprio l'universo carcerario: senza prendere in considerazione il danno che il carcere produce in persone di cui si dovrebbe riconoscere e ristabilire il diritto alle cure ed alla riabilitazione. Ha ancora un senso ripeterlo qui con un lettore che da anni attende dalla Corte europea di Strasburgo il riconoscimento di un diritto al risarcimento per quello che in carcere ha ingiustamente vissuto? Gutta cavat lapidem, dice il detto latino ed è solo per questo, in fondo, che bisogna ancora ripeterlo. Sperando che il nuovo che avanza nella politica possa occuparsi presto anche di questo.

## L'analisi

### Il referendum del 2005 e il futuro della bioetica

**Maurizio Mori**  
Presidente Consulta  
bioteca



**ORA CHE LA CORTE COSTITUZIONALE HA IN PRATICA SMANTELLATO COMPLETAMENTE LA LEGGE 40**, o Legge Berlusconi - Ruini, cancellando uno dei più importanti articoli sottoposti al referendum del 2005, possiamo tornare a riflettere con maggiore libertà su quell'evento che ha segnato la vita del Paese. Come è noto, i fautori del «doppio no» (il no al voto sulla vita, e il no alla abrogazione degli articoli) hanno esultato per il fatto che solo il 25% degli aventi diritto era andato a votare, e sottolineato che la scarsa affluenza alle urne segnava una svolta storica rispetto ai referendum sul divorzio (1974) e sull'aborto (1981). Si sono dati subito da fare per organizzare il «Family day» (2007) e altre iniziative atte a sostenere quella sorta di «neo-restaurazione morale» che avrebbe dovuto raggiungere l'apogeo con l'approvazione del ddl Calabrò sul fine vita. Dalla parte opposta, invece, si è detto che il mancato raggiungimento del quorum sarebbe dipeso da fattori contingenti come la data «quasi estiva» della consultazione, o che il fallimento sarebbe stato solo parziale, e comunque si è incassata la sconfitta stendendo un velo di silenzio che ha come rimosso il tema.

Va dato merito a Lanfranco Turci (allora tesoriere e coordinatore del Comitato referendario) di aver riaperto su questo giornale (l'Unità 11 aprile) la riflessione al riguardo, osservando che «il referendum non fu affatto uno scontro fra portatori di un presunto valore umano inderogabile, quale la sacralità dell'embrione, e i propugnatori nichilisti della libertà senza limiti. Chi contestava la legge 40 lo faceva in nome di altri valori non meno eticamente difendibili, quali la difesa della salute delle donne» e altri importanti valori. Fa bene Turci a rilevare che quella indicata è una falsa alternativa, perché anche i referendari avevano valori «eticamente difendibili»: anzi, alla luce della sentenza della corte costituzionale, avrebbe anche potuto dire che quei valori risultano essere «migliori» di quelli della legge 40 (e non solo «non meno eticamente difendibili»).

Tuttavia, è innegabile che il referendum abbia comportato «uno scontro», uno scontro duro e aspro tra due opposti paradigmi morali. La peculiarità dell'oggetto sottoposto al giudizio dell'urna, ossia un tema che era proposto e percepito come eminentemente «etico», non deve far credere che lo scontro sia stato solamente di carattere culturale. Un referendum è e resta un «atto politico» che presuppone sì una campagna culturale, ma non è riducibile ad essa. Anzi, un'eventuale sconfitta politica referendaria getta discreditato sulla prospettiva culturale (o «etica») sottesa alla proposta soccombente.

Se è vero questo, ci si deve chiedere se sia stato davvero saggio indire il referendum sapendo sin dall'inizio che lo si sarebbe perso per via del vincolo di un quorum tanto alto. Già si sapeva che da tempo il 30-35% dei cittadini non va a votare, per cui ai fautori del doppio no sarebbe bastato convincere un 15-20% a astenersi per far fallire l'impresa: un gioco da ragazzi, visto che si chiedeva di starsene a casa! Si può capire lo sdegno suscitato dalla legge Ruini - Berlusconi, ma di fronte alla logica dura dei numeri il motivo di ripulsa avrebbe dovuto essere più disciplinato. Un'analisi più attenta avrebbe rivelato che non erano più gli anni '70-80 in cui il «vento culturale» spirava in direzione progressista, cosicché una sparuta avanguardia era in grado di trascinare nella mischia il Partito Comunista come è avvenuto su divorzio e aborto. Non si è tenuto conto che grazie a Reagan, Thatcher e Giovanni Paolo II, dagli anni '80 il vento culturale era cambiato e tirava verso il conservatorismo. Il crollo del muro di Berlino ha poi dissolto quel che restava dell'organizzazione creata dal Pci e la novità assoluta della fecondazione assistita ha fatto il resto: mentre divorzio e aborto erano temi a tutti noti da secoli e si trattava di «regolarizzarli», la fecondazione era questione del tutto nuova e vista con incertezza e timore. Mentre la chiesa e la destra avevano buon gioco a trovarsi unite e compatte nel riproporre i valori tradizionali e rassicuranti, il centro-sinistra era diviso e lacerato: solo le associazioni laiche e alcuni sindacati hanno sostenuto la linea con fermezza. Data l'esiguità di queste forze, si può dire che il risultato conseguito è davvero notevole, forse straordinario. Ma basta questo dato per concludere che si è fatto bene a indire il referen-

...  
**Occorre chiedersi se sia stato saggio indire quella consultazione, io la sostenni ma credo sia stata disastrosa**

dum, nonostante fosse pressoché certo il suo fallimento? Turci crede di sì perché più che una sconfitta il referendum è stato «un investimento positivo che avrebbe dato i suoi frutti nel futuro»: a suo dire oggi vediamo che ha portato alla «maturazione di un più vasto consenso fra l'opinione pubblica», e ora le sentenze dei tribunali «stanno dando ragione a quella battaglia».

Si può però anche dire che i cambiamenti circa la fecondazione assistita intervenuti in campo giudiziario e nell'opinione pubblica sono frutto di altri vettori, come la ripresa di un clima più aperto, la constatazione degli effetti positivi delle nuove tecniche riproduttive, il dovuto rispetto dei diritti sollecitato dall'Europa, l'esaurimento del patto Berlusconi-Ruini, e via dicendo. Al tempo ho sostenuto il referendum, ma ora credo che sia stato disastroso l'aver portato un problema squisitamente «etico» direttamente sul piano politico senza le dovute garanzie della vittoria (anzi, sapendo in partenza dell'inesorabile sconfitta).

Lo scontro politico frontale ha portato i critici a demonizzare ancor di più sul piano culturale la fecondazione assistita, e la sconfitta referendaria ha come suggerito lo stigma di questa demonizzazione, così che oggi ci troviamo a risalire una doppia china. Se invece di promuovere un referendum perdente si fosse promossa un'efficace campagna culturale a sostegno della nuova tecnica presentata come positivo ampliamento delle capacità riproduttive (e non come mera terapia dell'infertilità), la prospettiva laica avrebbe oggi un carattere più propositivo e propulsivo. Forse potremmo già ora criticare con libertà o proporre l'abolizione degli ingiustificati divieti che ancora restano e che impediscono l'accesso alla pratica sulla scorta dell'età, dell'essere single, del genere, ecc.

La sentenza della Corte costituzionale è liberatoria, ma la sconfitta referendaria pesa ancora e sul piano culturale pone i laici ancora, ahimè!, «sulle difensive». Forse lo svantaggio è dipeso dall'aver accettato di classificare i temi bioetici tra quelli «eticamente sensibili», offrendo ai conservatori il destro costituito dall'antica idea ancora diffusa nella cultura italiana che l'etica dipenda dalla religione (cattolica). Dovendo prepararci a cogliere la palla che sta rimbalzando nella direzione giusta, è forse opportuno impostare il discorso dicendo che l'etica è la base e l'alimento dei «diritti civili» e che la fecondazione assistita è questione di «diritti riproduttivi» come diritti umani. E non bisogna dimenticare che la tutela dei diritti è decisiva per la crescita sociale del Paese e garantisce anche di quella economica.

## L'intervento

### Stragi e segreto di Stato abbiamo diritto alla verità

**Valter Vecellio**



**HA PROMESSO, MATTEO RENZI, DI DESECRETARE TUTTO QUELLO CHE C'È A PROPOSITO DELLE STRAGI CHE HANNO INSANGUINATO IL PAESE.** Speriamo accada, e soprattutto speriamo che ci possa essere qualche elemento, qualche «notizia» per accertare come si sono svolti i fatti, i mandanti, la verità insomma.

Il segreto di Stato dovrebbe servire per tutelare gli «interessi supremi da difendere con il segreto di Stato: l'integrità della Repubblica, anche in relazione ad accordi internazionali; la difesa delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento; l'indipendenza dello Stato rispetto agli altri Stati e le relazioni con essi; la preparazione e la difesa militare dello Stato»; così almeno il decreto del 2008 a proposito del segreto di Stato; a utile integrazione possiamo aggiungere quanto poi stabilito dalla Corte Costituzionale l'anno successivo: «l'individuazione degli atti, dei fatti, delle notizie che possono compromettere la sicurezza dello Stato e che devono rimanere segreti costituisce il risultato di una valutazione ampiamente discrezionale». Tuttavia è pur vero che troppe volte il «segreto di Stato» è stato invocato e apposto non tanto per garantire la sicurezza dello Stato, quanto per impedire di conoscere le malefatte perpetrate.

A tutti verrà in mente una serie di segreti di Stato che a tutto sono serviti, meno che a difendere gli interessi supremi del Paese, la Costituzione e le sue istituzioni: che la sicurezza dello Stato sia compromessa dalla conoscenza delle dinamiche del cosiddetto «golpe bianco» degli anni '70, lo si può facilmente dubitare: anche a voler proteggere eventuali fonti, sono ormai trascorsi cinquant'anni. Per quel che riguarda la strage alla stazione di Bologna, si sta parlando di 34 anni fa. Insomma, che non ci siano più zone d'ombra coperte dal segreto di Stato dovrebbe essere elementare diritto di tutti noi.

...  
**Renzi ha promesso di desecretare quello che c'è. Bisogna fare piena luce**

Negli Stati Uniti esiste il Freedom of Information Act (Foia): una normativa che garantisce un controllo democratico sull'azione amministrativa e di governo nel suo complesso. Approvato nel 1966, consente a tutti i cittadini di richiedere l'accesso a documenti o altro materiale conservato dalle agenzie governative, senza necessità di dimostrare un personale e diretto interesse, o anche di fornire alcuna motivazione per la domanda. L'accesso può essere negato nei casi indicati dalla legge, sostanzialmente ristretti a dati particolarmente sensibili sul piano dell'ordine pubblico interno, della sicurezza nazionale e della privacy oppure di natura confidenziale; in questi casi, la decisione è appellabile: attraverso un ricorso amministrativo interno, e nel caso di fronte ad un tribunale. Analoghi Freedom of Information Act sono in vigore in Regno Unito, Svezia, Germania, e in altri paesi europei. Non che il Foia di per sé sia sufficiente a garantire conoscenza e verità, sia pure nel tempo. E su questo ci si tornerà, che la storia è di utile insegnamento e ammonimento per il presente e il futuro.

In Italia, su questo terreno siamo molto in ritardo; la cosa andrebbe affermata e inserita nella «categoria» dei diritti umani, e potrebbe contribuire a risvegliare l'anima sfiduciata e rassegnata in cui sembra essere precipitata la democrazia italiana. Nella passata legislatura, i parlamentari radicali presentarono una interrogazione molto semplice, e breve: «Per sapere in quali casi e in quali date nella storia repubblicana sia stato apposto il segreto di Stato e per quali di questi è tuttora valido». Interrogazione rimasta inevasa. Si potrebbe partire da qui, ed è «curiosità» che il presidente Renzi potrebbe facilmente soddisfare: in quanti e quali casi il segreto di Stato è stato apposto, e per quale motivo resta? La risposta a queste domande potrebbe aiutare a fare luce sui tanti misteri di questo Paese, oltre che a corrispondere a un più generale diritto alla conoscenza e alla verità.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 20 aprile 2014  
è stata di 74.669 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Publicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem**  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com  
| Sito web: webssystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il  
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in  
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



LA GIORNATA

# Un selfie per il pianeta

## Si celebra oggi tra mille iniziative la festa della terra

**La Nasa** ha lanciato l'idea dell'autoscatto per realizzare una sorta di «Blue Marble» con i volti dei cittadini del mondo catalogati attraverso i luoghi dove vivono

CRISTIANA PULCINELLI

SE OGGI VI TROVATE A PASSEGGIARE IN UN QUALSIASI ANGOLO DELLA NOSTRA TERRA e avete con voi un telefonino dotato di fotocamera, potete partecipare anche voi a #GlobalSelfie, l'iniziativa lanciata dalla Nasa per festeggiare la Giornata della Terra. Basta fare un autoscatto indicando in qualche modo il luogo in cui vi trovate: potete scriverlo sulla sabbia, fotografarvi davanti a un segnale stradale o semplicemente riprendervi con in mano il volantino che la Nasa stessa ha creato e che si può scaricare dal suo sito, dopo averci scritto sopra il nome del posto che vi sta ospitando. Poi si può postare tutto sui social network (Twitter, Instagram, Facebook, Google+ e Flickr) usando l'hashtag #GlobalSelfie oppure può caricarla direttamente sulla pagina dell'evento Facebook. La Nasa raccoglierà le foto scattate per creare una nuova Blue Marble. Con questo nome ci si riferisce alla famosa foto scattata alla Terra nel 1972 dall'equipaggio dell'Apollo 17. In quella foto la Terra sembrava una biglia blu (Blue Marble). Questa volta, la Nasa vuole creare un mosaico unico della Blue Marble, vista dalla Terra e non dallo spazio, con le foto dei suoi abitanti.

Anche questo è un modo per ricordarci quanto sia importante tenere il nostro Pianeta - la nostra casa - in buone condizioni. È importante soprattutto oggi, 22 aprile, perché oggi, come ogni anno da 44 anni, si festeggia la Giornata della Terra. Si calcola che oltre un miliardo di persone sparse in 190 Paesi del mondo prendano parte all'iniziativa. Cittadini che si mobilitano piantando alberi, pulendo i loro quartieri o semplicemente trascorrendo una giornata all'aria aperta.

L'Earth Day è un'iniziativa nata in seguito al disastro ambientale del 1969, causato dalla fuoriuscita di petrolio dal pozzo della Union Oil in California. Il 22 aprile 1970, 20 milioni di cittadini americani si mobilitarono per una manifestazione a difesa della Terra. Nel tempo, la Giornata della Terra è divenuta un avvenimento educativo ed informativo.

Il tema centrale di quest'anno è quello delle

città verdi. La popolazione mondiale continua a migrare verso le città che già ospitano più della metà degli abitanti del Pianeta. Contemporaneamente, il cambiamento climatico sembra una realtà sempre più vicina. C'è quindi la necessità sempre più forte di fare, proprio delle città, delle comunità sostenibili e di ridurre il loro consumo di CO2. Con investimenti relativamente piccoli in tecnologie sostenibili su tre direttive principali (edifici, energia, trasporti) e un'opera di informazione e educazione rivolta alla popolazione in modo che si trasformi in cittadinanza attiva, si può fare molto, sostengono gli organizzatori dell'evento.

In Italia la giornata della Terra si festeggia con varie iniziative. Ieri si è svolta a Roma la maratona a chilometri zero. Il 16 aprile a Milano Arisa ha cantato per il concerto per la Terra e oggi intorno alle 12,30 La7 ne trasmetterà una parte. Sempre oggi a Roma ci sarà l'inaugurazione della mostra fotografica «Cambiamo clima!». Negli spazi del MAXXI (museo per le arti del XXI secolo) Earth Day Italia e Shoot 4 Change raccontano gli eroi della Terra. Cittadini che si incontrano per mobilitarsi e mostrare che si può lavorare rispettando l'ambiente. Tra i soggetti fotografati: una squadra di giovani designer milanesi che fa del riuso la sua leva creativa. Un comune friulano che sceglie di rifornire i suoi cittadini con energia ricavata dai «rifiuti» naturali delle foreste. Un centro cittadino siciliano che recupera le asine dalla propria tradizione per avviare una raccolta dei rifiuti porta a porta. I custodi della discarica di Giugliano in Campania - epicentro della Terra dei Fuochi - che, nonostante le difficoltà e i veleni, non abbandonano il loro impegno. La mostra rimarrà al MAXXI fino al 29 aprile, poi una selezione delle fotografie presentate saranno spostate sul Gianicolo, in Piazza Garibaldi, dall'1 all'11 maggio. Infine sarà trasferita in modo permanente presso il Centro Elsa Morante, centro culturale della periferia romana.

E poi moltissime piccole iniziative in varie città italiane: da Cefalù a Pescara, da Palermo a Monte San Savino, da Bojano a Trapani. L'elenco e tutte le notizie sul sito di Earth Day Italia: <http://www.earthdayitalia.org/>

**RISCOPERTE : Di Ruscio, pubblicati riuniti i suoi romanzi PAG. 18 ARTE : Un museo a Firenze per opere del 900 PAG. 19 CINEMA : Addio al critico Claudio G. Fava PAG. 20 FOTOGRAFIA : Souvenir d'Italia, le foto anni Ottanta di Charles H. Traub PAG. 21**

# Di Ruscio l'esiliato

## L'opera dello scrittore marchigiano rivede la luce

**Un ribelle furioso costretto a lasciare l'Italia e cancellato. A tre anni dalla morte i suoi romanzi sono finalmente riuniti in un'edizione di valore**

LUCA SEBASTIANI

QUELLA ITALIANA, FORSE PIÙ DI ALTRE, È UNA STORIA LETTERARIA FATTA IN LARGA PARTE DA ESILIATI, APPARTATI E ISOLATI. Da scrittori e poeti spesso ideologicamente e poeticamente incongrui rispetto alla loro epoca. Viene subito in mente l'esperienza umana di Dante, ma anche quella dell'isolamento storico di Leopardi, solo per citare due nomi illustri. Il Novecento poi ha tutta una costellazione di appartati e scrittori volutamente «minori»; vedi figure uniche come Landolfi, o Delfini.

Ebbene, questa strana vocazione letteraria e antropologica è stata incarnata massimamente da uno scrittore come Luigi Di Ruscio, l'opera del quale giacerebbe ancora in un'oscura zona di rimozione se non fosse per un pugno di agguerriti amici e sostenitori che per anni si sono battuti per un suo recupero critico. Solo oggi, infatti, a tre anni dalla scomparsa dello scrittore marchigiano, la sua opera narrativa (tre romanzi e un racconto) vede finalmente la luce riunita in un'edizione adeguata (*Romanzi*, pag. 551, euro 33, Feltrinelli) curata da Angelo Ferracuti e Andrea Cortellessa.

Già, perché se prima di cadere nel dimenticatoio la poesia dirusciana aveva trovato apprezzamenti importanti già negli anni '50 da gente del calibro di Fortini, Quasimodo o Porta, la narrativa del marchigiano era stata sempre e solo rifiutata. Calvino, ad esempio, dall'Einaudi la rimandò al mittente nel '68, giustificando il suo rifiuto con la confessione, da amante dell'ordine, di non raccapezzarsi molto «nell'eroico disordine» dirusciano, che associava a quello di Céline.

È proprio questo magma linguistico umorale e blasfemo che ha reso poco canonizzabile Di Ruscio, come scrittore, ma anche come uomo. Non solo i suoi libri vennero rifiutati, ma lui con loro. Irascibile, irragionevole, sempre comico, fu rifiutato dal mondo degli intellettuali, che non l'hanno mai riconosciuto all'altezza del loro *milieu*. E fu rifiutato anche dal proprio Paese, l'Italia, che di Ruscio da disoccupato ha dovuto lasciare nel 1957, all'età di 27 anni, per non farvi ritorno mai più.

A Fermo, cittadina amata e odiata dove era

nato in un vicolo di miseria, tornava solo di tanto in tanto, per le vacanze. Per il resto se ne stava ad Oslo, dove lavorava in un fabbrica di chiodi, parlava il norvegese di giorno e la sera, dismessa la tuta blu, distorceva la sua lingua madre tempestando una vecchia Olivetti come fosse un kalashnikov.

Questa condizione di esiliato sociale e linguistico Di Ruscio l'aveva però rovesciata, facendone la posizione privilegiata da cui assalire la realtà umana che considerava un teatro di infamie, di finzioni a volte truculente, più spesso comiche. «L'estraneazione è assolutamente necessaria per vedere il mondo da un punto di vista non infame», scrisse alla fine di una delle sue ultime prose.

E proprio di assalto nel caso della sua scrittura bisogna parlare. La sua è infatti una prosa vigorosa, fluviale, che travolge ogni argine di controllo portando con sé tutto, presente e passato, vicenda autobiografia e storia. Vorace, la lingua dirusciana digerisce la realtà restituendola deformata, martoriata in una smorfia di dolore o di riso. Nel suo procedere per associazioni, per accumulazioni, tra anacoluti e repentini cambi di rotta della frase, Di Ruscio mette in scena se stesso e un'epoca (la miseria del suo vicolo, la guerra, la lotta partigiana, la militanza nel Pci) con la volontà di abbassare il mondo umano al suo sostrato materiale, per far esplodere la forma menzognera della vanità con cui ogni uomo recita un ruolo grottesco nel teatro sociale.

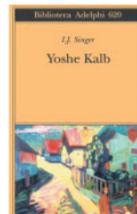
«Ho intuito prestissimo che i linguaggi illustri, raffinati, aulici sono i linguaggi della menzogna, la verità si esprime con verbalizzazione stritolata, inceppata e caotica, una verbalizzazione straziata», racconta lo scrittore marchigiano ricordando la sua infanzia in *Cristi Polverizzati*, secondo romanzo raccolto nel volume. Auto-didatta che ha dovuto combattere a mani nude con la lingua e la vita, Di Ruscio è stato uno scrittore viscerale che dal basso, dall'impulsività della materia, ha trovato un'oscura verità, poco formalizzabile positivamente, ma inadattabile alla forma dell'astratta verità degli uomini per bene, delle costruzioni dell'intelligenza, delle astuzie di quella stessa ragionevolezza che precipita tutto nelle guerre o costruisce grandi prigioni e luoghi infernali come la fabbrica in cui la vita non può che deformarsi. Dire, come è stato detto, che Di Ruscio è un poeta operaio è parecchio limitativo. Quella condizione sociale che conosceva bene, Di Ruscio l'ha piuttosto trasformata in un paradigma universale della condizione umana. E la sua opera ci sembra possa per questo entrare di diritto in quella tradizione di grandi e grandissimi appartati di cui la patria letteraria si nutre dalle sue origini.

### ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



## Quei personaggi veri nei romanzi di Singer e Aldo Nove



**YOSHE KALB**  
I. J. Singer  
pagine 275  
euro 18  
Adelphi



**TUTTA LA LUCE DEL MONDO**  
Aldo Nove  
pagine 281  
euro 8  
Bompiani

**LEGGO «YOSHE KALB» - IL GRANDE ROMANZO REALISTA CHE LO SCRITTORE POLACCO I. J. SINGER SCRISSE NEGLI ANNI TRENTA (DELLO SCORSO SECOLO) in lingua yiddish ricavandolo da un caso vero (realmente accaduto) - poi leggo *Tutta la luce del mondo* in cui anche Aldo Nove racconta la storia di un antico personaggio realmente esistito. A parte la qualità complessiva (che certamente non è la stessa) la diversità tra i due romanzi sta nella differenza della valenza realistica delle due storie (e protagonisti) raccontati. Entrambi intendono scrivere un romanzo esemplare (secondo la definizione di Benjamin in quanto capace di proporsi come monito). Ma mentre Singer ne ha il diritto, Nove ha smarrito questo diritto. Infatti Singer viveva ancora in una cultura (quella yiddish) e un tempo e luogo (la Varsavia mitteleuropea) in cui la modernità stentava a manifestarsi conservando tradizioni e idealità che ancora prevedevano l'integrità dell'uomo. Nove vive e opera oggi all'interno della cultura europea occidentale che già dai primi anni del secolo scorso anzi dalla fine dell'Ottocento ha smarrito la propria tradizione adattandosi a una idea di uomo frantumato e ormai privo di punti di riferimento.**

Il romanzo esemplare è il romanzo ottocentesco dei grandi scrittori francesi, inglesi e russi (da Dickens a Balzac a Tolstoj) chiamato non tanto a rappresentare ma a dare una immagine complessiva della realtà (sociale, culturale esistenziale) nata con l'ascesa della Borghesia, in un tempo se pur di poco precedente alla rottura della continuità antropologico-culturale che aveva resistito in tutto il mondo occidentale per gli otto secoli precedenti (per poi cedere a una varietà di opzioni ideologiche e di comportamento prive del sostegno di un denominatore comune). Singer che condivide quel ritardo storico (grazie alla cultura e all'etnia alla quale appartiene ancora immune da spinte strutturalmente disgregatrici) scrive *Yoshe Kalb* in cui racconta, ricavandolo da un caso vero, la storia di un personaggio qualunque, che tuttavia, proprio grazie a quel ritardo, è in grado di promuovere ad altezza di «simbolo» caricandolo di un significato che lo sbalza verso ciò che di misterioso ha l'esistenza.

Aldo Nove, alle prese con l'uomo frantumato (e lui stesso tale), non può trovare il suo personaggio esemplare nella (sua) esperienza quotidiana, che non è in grado di proporlo, e si vede costretto a individuarlo in un Santo (Francesco di Assisi) vissuto circa 800 anni fa.

Partendo da posizioni (anzi condizioni) diverse i due scrittori imposteranno diversamente le modalità della narrazione. E vediamo come. I. J. Singer ha scelto un personaggio a lui contemporaneo, di cui ha letto la mattina sul giornale, un certo Yoshe, un uomo debole e indeciso, che vaga incomprensibilmente da una scelta all'altra (procurando afflizione e danno a se stesso e alla comunità cui appartiene) e decide di servirse come occasione per riflettere sulla identità della realtà «uomo», e l'impossibilità di riconoscerla e dare ad essa un

volto definitivo. Esemplare il dialogo tra Yoshe e i suoi accusatori: «Chi sei tu, domandò il rabbino? Non lo so, rispose Yoshe; Di dove sei? Sono del mondo. Perché sei venuto nella nostra città? Non lo so. Che cosa vuoi qui, in mezzo a noi? Niente. Chi sei, sei orfano, o hai genitori? Sono una pietra».

Con *Yoshe Kalb*, scritto in lingua yiddish, J. Singer scruta le radici dell'estraneità dell'uomo a se stesso e alla stessa esistenza (allo stesso modo pur con diverso obiettivo di Dostojevskij ossessionato dall'inevitabilità della colpa) e scrive un romanzo non solo di appassionante lettura ma in grado di trasportare il lettore contemporaneo in zone di emozioni e di pensieri che avverte come credibili solo quando legge i grandi classici ottocenteschi.

Aldo Nove che dispone, al contrario, di un personaggio esemplare trovato nel remoto passato, disperando di poterlo rinvenire tra i suoi contemporanei, colmo di ogni significato e simbolo di ogni virtù non esita a rendersi conto che il suo problema è «come raccontarlo». Risolverà il problema (che poi è quello di rendere credibile la santità in un tempo che ha perduto la capacità anche di immaginarla) rievocando le straordinarie vicende della vita del Santo già tante volte giunte alle nostre sorde orecchie? È vero, oggi può essere aiutato dalla presenza del Papa Francesco ma Bergoglio nonostante i suoi sforzi è pur sempre Il Papa (il rappresentante di Dio in terra inafferrabile come colui di cui è vicario). E allora perché - si dice finalmente soddisfatto - non raccontarlo con l'aiuto (mettendo in campo) il linguaggio della poesia che, nell'opinione comune, è lo strumento che maggiormente sa commuovere e tenere in soprassalto il cuore del lettore? E decide di volgere in poesia la prosa della vita del Santo versificandone alcuni squarci in unità metrico-prosodiche di indubbia efficacia. «Ma quello che Francesco vedeva era soltanto Fuoco / Fuoco che si avvicina verso di lui. / Fuoco che aveva le ali. / E nel mezzo del quale apparve infine il volto di un uomo crocifisso, che lo guardava con una dolcezza infinita, una dolcezza che andava oltre le cose e come il fuoco che le portava le vivificava e bruciava insieme, e bruciandole le rigenerava». Ma, mi chiedo, la poesia usata come trattamento non diventa un vento gradevole, una bolla gonfia di bellezza che non ha bisogno di sgonfiarsi per manifestare la sua volatilità? Ha tutto l'aspetto di una operazione di rivestimento e lascia freddo il cuore.

*Yoshe Kalb* più che al nostro punta al cuore dell'esistenza e, inducendoci a fare i conti, ci dimostra che non ne siamo capaci. Ne usciamo con una consapevolezza che immediatamente non ci serve (non sappiamo utilizzare) ma che ci esalta.

Di Nove non ci rimane che apprezzare il talento (che non abbiamo mai mancato di ammirare) ma anche la considerazione che gli scrittori italiani di oggi, come ammalati di bulimia, non resistono alla tentazione di produrre libri e ancora libri, anche quelli evidentemente non necessari.

**FONDAZIONE  
ISTITUTO  
GRAMSCI onlus**

FRANCESCO GIASI, FRANCESCA IZZO, SILVIO PONS  
LEONARDO RAPONE, GIUSEPPE VACCA

presentano  
ANTONIO GRAMSCI jr

LA STORIA DI UNA  
FAMIGLIA RIVOLUZIONARIA  
ANTONIO GRAMSCI E GLI SCHUCHT TRA LA RUSSIA E L'ITALIA

sarà presente l'autore

LUNEDÌ 28 APRILE 2014 ORE 17

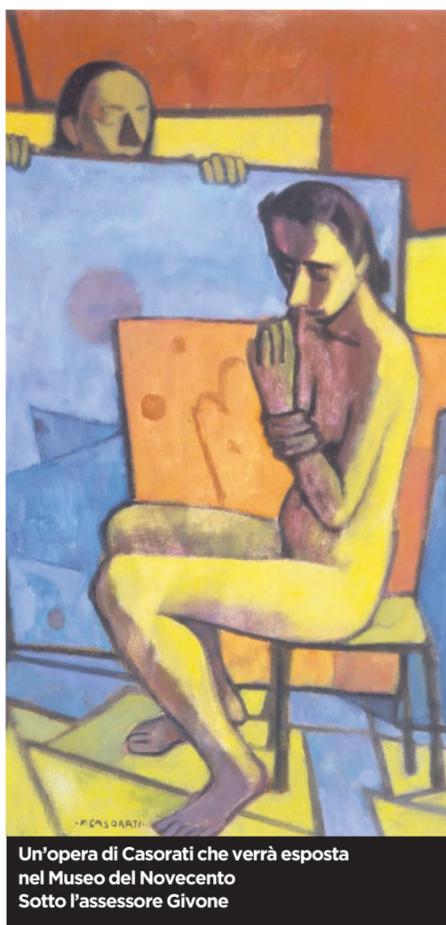
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI  
SALA BIBLIOTECA ROMA VIA SEBINO 43A

www.fondazionegramsci.org

### L'ADDIO A MARQUEZ

#### Colombia e Messico celebrano «Gabo»

Ieri a Città del Messico la cerimonia in onore di Gabriel Garcia Marquez, morto giovedì scorso all'età di 87 anni. L'evento si è tenuto al «Palacio de Bellas Artes» con il presidente del Messico Enrique Peña Nieto e quello della Colombia, Juan Manuel Santos. Oggi un'altra cerimonia si svolgerà in Colombia, terra d'origine di Marquez. Le ceneri dello scrittore, ha reso noto l'ambasciatore colombiano Ortíz, saranno ripartite tra Messico e Colombia. La cremazione avverrà in forma privata, come voluto dalla famiglia. A casa dello scrittore colombiano sono arrivate numerose composizioni floreali: tra le tante quella della cantante Shakira e dei reali di Spagna.



Un'opera di Casorati che verrà esposta nel Museo del Novecento Sotto l'assessore Givone

STEFANO MILIANI

**I PIÙ NON LO SANNO EPPURE LA FIRENZE DEI MASACCIO, DONATELLO, BOTTICELLI, LEONARDO E MICELANGELO POSSIEDE UNA DOTE D'ARTE DEL '900 IN CUI ANOVERA gemme come De Chirico, Morandi, Guttuso, De Pisis, Sironi, Carrà, la coppia Mafai, l'astratto Magnelli fino al maestro delle scritte al neon Nannucci e oltre. I più non lo sanno perché quei dipinti e sculture, frutto di raccolte private donate alla città o di un vasto progetto post-alluvione 1966 dello storico dell'arte Ragghianti poi abortito, per anni nessuno li ha visti: un'assurdità.**

Non saranno tutti capolavori del secolo, ciononostante i pezzi rimarchevoli ci sono eccome. Ora tele e sculture riemergono dal buio per diventare la sostanza del nuovo Museo del Novecento nell'ex Scuole delle Leopoldine, in un edificio su piazza Santa Maria Novella accanto al museo di fotografia Alinari: radicalmente ristrutturato, ha 2600 metri quadrati su cinque piani di cui 800 di superficie espositiva e un bellissimo chiostro interno. Con l'Ente Cassa di risparmio di Firenze che ha stanziato 6 milioni, è un museo del Comune e il progetto appartiene alla gestione dell'ex sindaco Renzi: dovrebbe inaugurare nella «Notte bianca» del 30 aprile se l'apertura non slitta di qualche giorno. «Qui - dice l'assessore alla cultura e studioso di filosofia Sergio Givone - esponiamo a rotazione oltre 2.300 opere rimaste da decenni senza una casa».

**Come nasce l'idea di questo museo?**

«Dopo il 1966 lo storico dell'arte Carlo Ludovico Ragghianti chiese agli artisti italiani di donare un'opera alla città come risarcimento per l'alluvione. Le opere arrivarono, era il nucleo per un museo del '900, ma Argan obiettò, scaturì una polemica e l'idea non prese corpo. Molti artisti chiesero la restituzione dei pezzi. Da qui nasce l'idea di un museo dell'arte del XX secolo, non dell'arte fiorentina, sia chiaro. Anche perché non fanno parte collezioni private donate alla città come quella del pittore Magnelli o quella dell'avvocato genovese Della Ragione».

**Cosa rappresentano o cosa raccontano le opere scelte?**

«Nell'insieme rappresentano un modo fiorentino di guardare al secolo passato. Più che un contenitore però il museo vuole essere un luogo da esplorare: accanto ai pannelli le opere vengono inserite nel contesto e nel clima in cui nacquero affiancandole al cinema, alla musica, alla letteratura... Sarà anche un laboratorio, un luogo di studio per conferenze e seminari».

**Il catalogo comprende autori come De Chirico, Casorati...**

«De Chirico certo, e anche suo fratello Alberto Savinio, provenienti dalla raccolta Della Ragione».

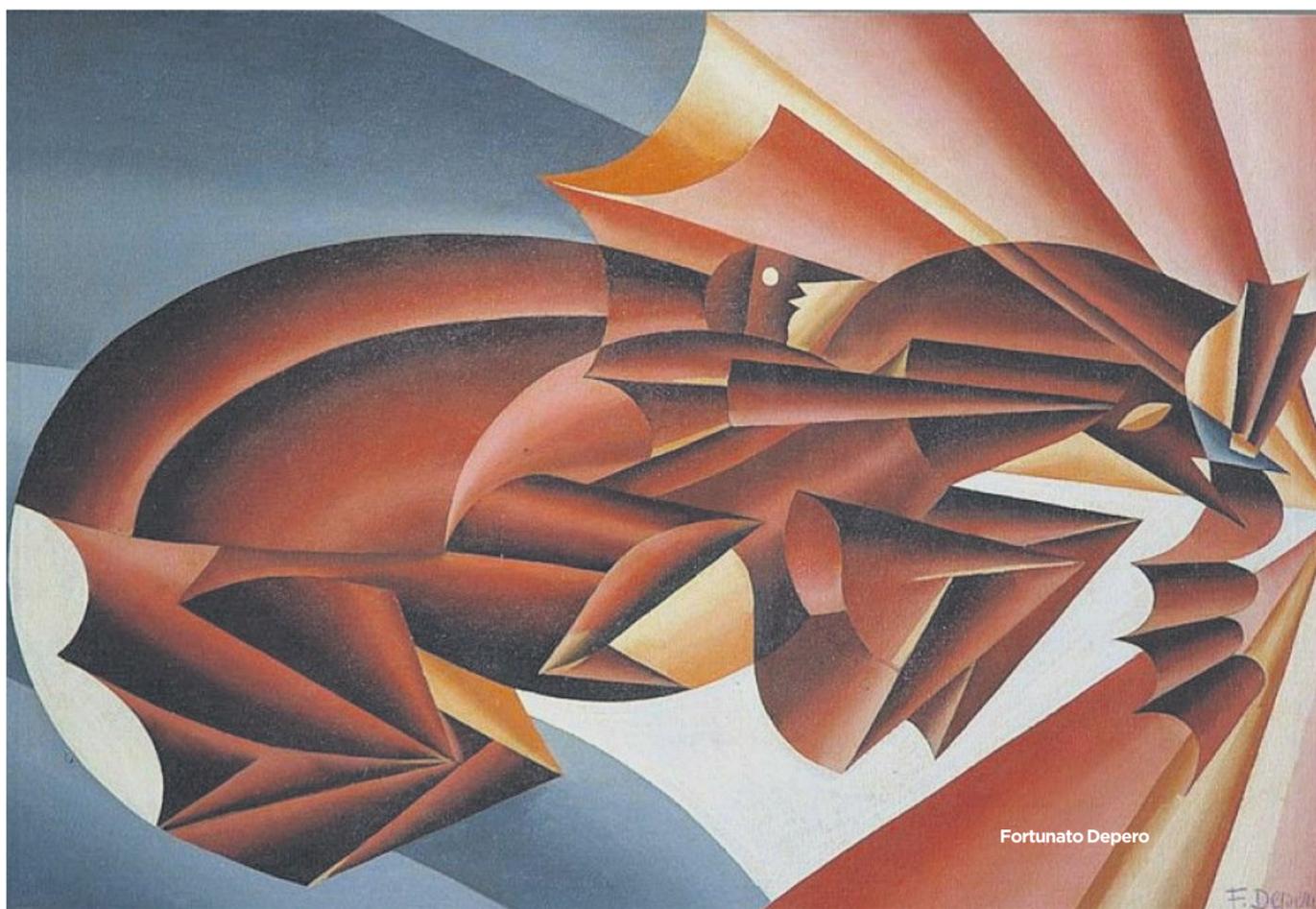
**E come spiegate quel rapporto con le altre arti?**

«Per esempio proiettando spezzoni di film, facendo ascoltare letture di poesie collegate direttamente o meno a De Chirico o a Savinio, in quanto ispirarono i due artisti oppure sono connesse a quel mondo. Ricordiamoci che tra inizio e seconda metà del '900 Firenze era un centro culturale

# Arte del Novecento

## La dote di Firenze

### De Chirico, Carrà, Mafai riaffiorano nel nuovo Museo che aprirà il 30 aprile



Fortunato Depero

**Sergio Givone assessore alla cultura parla dello spazio ricavato nelle ex Scuole delle Leopoldine che accoglierà le opere - mai viste per anni - frutto di donazioni private alla città o di un progetto post-alluvione 1966**  
**Inaugurazione a fine mese**



nazionale in letteratura, e penso alle riviste storiche, e nella musica, e pensiamo a compositori come Dallapiccola. Non a caso le sale avranno anche una documentazione sulle scenografie per il festival del Maggio e per il quale lavorò anche, tra i tanti, lo stesso De Chirico».

**Com'è organizzata l'esposizione?**

«Su tre piani più un mezzanino. Ma non vogliamo riempire troppo lo spazio: bisogna essere liberi di vedere le opere. In più al primo piano faremo mostre temporanee a tema oppure sulle nuove donazioni visto che è un museo in progress».

**Quale arco di tempo copre la raccolta?**

«Dal primo '900 agli anni '70 e '80, includendo le opere che regalavano alla città gli artisti che in quegli anni veniva premiati con borse di studio dal Comune. È un allestimento "a ritroso", nel senso che si parte dal periodo più vicino all'oggi per risalire nel tempo via via che si va ai piani superiori».

**Un museo necessita di un direttore o di un responsabile. Chi avete scelto?**

«Ci siamo domandati se nominare un direttore esterno, se affidare la gestione ad altri, poi abbiamo deciso che se ne occupa il circuito dei musei civici con un direttore interno: ha già una direzione culturale, ha una soprintendenza ai musei comunali. I quali peraltro stanno andando molto bene: Palazzo Vecchio in due anni è passato da 300mila a 900mila visitatori».

**Quanto costa gestire il museo e in che modo viene finanziato?**

«Stimiamo una spesa annuale di 2,2 milioni. Lo stanziamento viene dai biglietti dei musei comunali, che hanno una situazione florida, dalla Regione, dallo Stato. Lavoriamo per trovare anche contributi privati, ma in Italia si fatica a trovarli. La legge per le agevolazioni fiscali in realtà c'è, ma se un privato non vede un guadagno immediato difficilmente si avvicina».

#### TESORI NASCOSTI

**Raccolte comunali preziose ma lasciate a lungo da parte**

Il rapporto della Firenze ufficiale con l'arte moderna e contemporanea negli ultimi decenni è stato spesso complicato. Il Museo del '900 intende colmare una lacuna esponendo parte di quelle raccolte comunali a tutt'oggi fuori portata per tutti. Nel 1967 lo storico dell'arte Ragghianti propose al mondo di creare una raccolta pubblica per ripagare la città dai danni dell'alluvione. Alla chiamata risposero tanti artisti e collezionisti a cominciare dall'avvocato Della Ragione che donò una raccolta ricca di molti De Pisis, De Chirico, Casorati, Manzù, i Mafai, Morandi, Sironi, ma negli anni l'inerzia, forze cittadine contrapposte, polemiche e difficoltà nel trovare un luogo adatto affossarono gradualmente il progetto.

Eppure la collezione comunale è molto corposa, comprendendo oltre 300 opere di Corrado Cagli e altrettante di Mirko Basaldella, una settantina di Carlo Levi, poi di Ottone Rosai e di artisti che negli anni 70 e 80 hanno esposto a Palazzo Vecchio. Ai primi anni 80 fu individuata una sede per un centro d'arte contemporanea nelle ex officine Galileo nella Firenze nord, un enorme complesso di archeologia industriale difficile da recuperare e tuttora in attesa di una destinazione. La ristrutturazione del complesso delle ex scuole Leopoldine, già Spedale di San Paolo e costruito a partire dal XIII secolo, vuole sanare una ferita.

**IN BREVE****CANNES****L'esordio di Riso a La Semaine**

● «Più buio di mezzanotte», film d'esordio di Sebastiano Riso verrà presentato a La semaine de la critique del Festival di Cannes 2014. Pellicola prodotta da IdeaCinema in collaborazione con Rai Cinema è ispirata alla vita di Davide Cordova, in arte Fuxia.

**L'EUROPA DELLE PERSONE****Anteprime del festival a Merano e Bressanone**

● Parte oggi il festival «Resistenze contemporanee» con due anteprime a Merano e Bressanone e proseguirà a Bolzano in Piazza Matteotti dal 25 aprile fino al 1 maggio. «Figli delle stelle - L'Europa delle persone» è il tema attorno cui si sviluppa il programma della quarta edizione del Festival delle Resistenze Contemporanee, un appuntamento che prevede quest'anno oltre 70 eventi, 1 rassegna cinematografica, 2 visite guidate e 4 mostre. Info [www.festivalresistenze.it](http://www.festivalresistenze.it) | [www.facebook.com/FestivalDelleResistenze](http://www.facebook.com/FestivalDelleResistenze) | [twitter.com/F\\_Resistenze](https://twitter.com/F_Resistenze)

**DIALOGHI ALLA KORE****Luca Landò ospite all'università di Enna**

● Nino Frassica è stato ospite di «Dialoghi alla Kore», manifestazione culturale organizzata dall'università di Enna e coordinata dal giornalista Salvo Fallica. Centinaia di studenti hanno seguito il vivace dibattito-seminario con il popolare attore, introdotto dal presidente dell'ateneo Cataldo Salerno. Fra i prossimi eventi, il 13 maggio, dibattito con il direttore de L'Unità, Luca Landò, su «Comunicazione, innovazioni tecnologiche, scienza. Il futuro della democrazia nell'era digitale». Si parlerà anche dei 90 anni de L'Unità e del suo fondatore Antonio Gramsci.

**DANZA****The crazy gender show di Michele Pogliani**

● Debutta in data secca il 24 aprile al Teatro Vascello di Roma il nuovo spettacolo di Michele Pogliani e Lorenzo Schiavo con i danzatori della compagnia The Crazy Gender Show vuole essere un nuovo tipo di performance, che si adatta allo spazio che trova (teatro, discoteca, museo, edificio pubblico, location insolite) e che include danza, musica, recitazione, interazione col pubblico e soprattutto divertimento. L'ispirazione viene dalla ricerca di coreografi e danzatori di andare oltre la danza, oltre le limitazioni, oltre la noia e l'apatia.

**JAZZ****Diane Schuur a Roma il prossimo 28 aprile**

● Concerto unico e irripetibile il prossimo 28 aprile a con Diane Schuur e la Big Band di 14 elementi diretta dal Maestro Gerardo Di Lella all'Auditorium Parco della Musica di Roma. Una serata dedicata al grande jazz, tesa a ripercorrere le più belle pagine del songbook americano, ma anche un evento benefico a favore dell'AISLA Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica. La cantante di origine statunitense proporrà brani arrangiati per l'occasione da Di Lella - tra cui «Speak low», «Our love is here to stay» e gli inediti «Osted» e «Petit champignon».



Claudio G. Fava

# Il cinema perde Claudio G.

## Addio al grande critico Fava. Curò cicli di film per la Rai

La settimana arte fu per lui una passione divorante, soprattutto il «noir» francese, le spy-stories e le varie versioni di Maigret

ALBERTO CRESPI

CIAO CLAUDIO G., CI MANCHERAI. IN TELEVISIONE NON TI VEDEVAMO PIÙ DA UN SACCO DI TEMPO, E DEL RESTO LA RAI DI OGGI È PROFONDAMENTE DIVERSA DA QUELLA CHE HA VISTO LE TUE GESTA (e che, quando la raccontavi, era già un coacervo di raccomandazioni e incompetenze). Ma quando ti sentivamo al telefono, per coinvolgerci in qualche puntata di *Hollywood Party* - la trasmissione di Radio3 sul cinema della quale sei stato un preziosissimo collaboratore -, la voce era sempre la medesima e ci sembrava che non fossi mai andato in pensione. Non mancava mai, nelle nostre chiacchierate, un commento alle ultime imprese positive o, più spesso, negative - del Genoa, di cui eri un ostinato tifoso. Il Genoa è una squadra che tutti, a parte forse i sampdoriaiani, non possono che guardare con deferenza. Tu eri uno dei tanti nostri amici rossoblu (il capo ideale di tutti: Giuliano Montaldo) e

parlare di calcio con te era una delizia. L'altra tua grande passione, la storia militare, ci vedeva meno coinvolti. Ma sapevamo che se ci serviva qualche dato sicuro su una battaglia minore della guerra boera, o su quante mostrine ha la divisa del caporal-maggiore nell'esercito della Ruritania, con te andavamo sul sicuro.

E poi c'era il cinema, Claudio G. Una passione divorante, all'interno della quale c'erano delle sotto-passioni nelle quali tu eri il massimo competente mondiale. Nessuno ne sapeva, e ne sa, più di te sul «noir» francese, su Jean Gabin e Jean-Pierre Melville; o sul cinema di spionaggio, che amavi soprattutto

...  
Diresse per anni a Finale Ligure «Voci nell'ombra», l'unico festival dedicato al doppiaggio

to per i personaggi di spia-travet, alla Smiley, non certo per gli agenti sciupafemmine alla James Bond. Sentirti parlare di Maigret era una delizia: all'interno della sterminata opera di Simenon non c'era pagina che ti sfuggisse, e le differenze filologiche tra i vari interpreti del commissario (da Gabin a Gino Cervi, passando per il fondamentale Bruno Crémér) erano per te una sorta di ABC.

Per chi ha lavorato sul cinema dal lato della critica, caro Claudio G., non sei stato un maestro: sei stato un docente universitario e un compagno di strada. I tuoi cicli di film sulla Rai (cinema francese a go-go, ma non solo: pochi sanno che sei stato tu a portare in tv *Beautiful* e *Miami Vice*) sono stati, assieme alla frequentazione dei cineclub, la palestra di due o tre generazioni. Le tue introduzioni ai film erano precise, ironiche, coinvolgenti: il «cinema in tv» eravate tu, Gian Luigi Rondi, Tullio Kezich e più tardi Vieri Razzini. Poi, il diluvio. Eri entrato alla Rai nel 1970, dal 1976 sei stato responsabile della programmazione di film su Raiuno, dal 1981 sei passato a Raidue con la delega anche ai telefilm. Per la tua opera di divulgazione della cultura francese in Italia il governo francese ti ha nominato «Officier des arts et des lettres», meglio della Legion d'onore. Tu li ricambiavi parlando il francese come fosse il dialetto genovese e fingendo, di tanto in tanto, di non ricordarti qualche parola in italiano: «Come dite voi, in italiano, metteur en scene?». Regista, Claudio G., ma ti concediamo che «colui che mette in scena» suona meglio. Hai pubblicato un sacco di libri, spesso raccolte di tuoi scritti sul Corriere mercantile di Genova: ricordiamo *Tagliati al vivo*, *Le camere di Lafayette*, *Clandestino in galleria*, saggi su Fellini, Sordi, Tognazzi. Hai diretto per anni «Voci nell'ombra», unico festival (a Finale Ligure) dedicato al doppiaggio e hai scritto sul tuo blog, *clandestinoingalleria.blogspot.com*, fino all'altro ieri. Eri nato nel 1929. La «g» stava per Giorgio. Il cognome, scusa se finora l'abbiamo rimosso, era Fava. Ma rimarrai per sempre Claudio G. Ci vediamo in galleria, prima o poi.

## L'autore dell'estate? Negli Usa sarà Moravia

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

● RACCONTANO I REDATTORI DI PUBLISHERS WEEKLY, «la bibbia del mercato dei libri», che mentre stilavano la lista dei dieci libri migliori per l'estate 2014, a New York, colpita da un inverno di ritorno, alcuni di loro dovevano scrostare il parabrezza dal ghiaccio, per riuscire a usare la macchina. PW, la rivista nata nel 1872, con un nome all'epoca dotato di un articolo, «the», e di un apostrofo dopo la «s», da ventotto lustri gioca d'anticipo: il suo merito principale è quello di regalare agli interessati pre-recensioni, circa 8.000 l'anno. E dunque, in un gelido aprile, eccola pre-allertare il pubblico Usa per l'estate. Sapete qual è il libro che, nella lista dei Migliori Dieci, per PW simboleggia una delle mete da vacanza per antonomasia, il Mediterraneo? È *Agostino* di Alberto Moravia, in arrivo nelle librerie statunitensi in una nuova traduzione, di Michael F. Moore, per NYRB Classics.

Moravia si vide ricambiato nel suo amore per gli Stati Uniti molto presto, tradotto già dal primo dopoguerra. Qui le cento perfette pagine del suo racconto lungo (o romanzo breve), del 1941 (ma causa censura fascista uscite in Italia nel 1944) vengono riproposte in una versione «brilliant», magistrale, è il giudizio, che porterà i lettori americani, col cuore, su quella spiaggia dove l'adolescente Agostino cresce sperimentando la gelosia per una madre, giovane vedova, troppo bella.

Moravia, alla boa del nuovo millennio, è caduto da noi in un cono d'ombra. Bisognerà passare attraverso il «fuori» per recuperarlo? L'altra notizia che lo concerne, in questa primavera, è stato il convegno che si è tenuto a Perugia nelle corse settimane promosse da Associazione Fondo Alberto Moravia - Onlus in collaborazione con il Dipartimento di Lettere dell'Università di Perugia, con l'obiettivo di recuperare il carattere cosmopolita, in particolare europeo di quest'autore che incarna il Novecento.

spalieri@tin.it



**SIMONE PORROVECCHIO**  
BERLINO

DECADE DIFFICILE QUELLA DEGLI OTTANTA. TRA TUTTE QUELLE DEL DOPOGUERRA FORSE LA PIÙ INCOMPRESA, SICURAMENTE, AD OGGI, ANCORA LA PIÙ SCONOSCIUTA. Visivamente, l'effetto che ancora fanno i soggetti nelle foto di quegli anni è quello di un buco nero nell'immaginario estetico. Gli occhiali troppo grandi, i capelli troppo gonfi, i jeans troppo scoloriti, le spalle troppo alte. Eppure, con l'attitudine giusta, e l'occhio abile nel cogliere la poesia nelle cose, si scopre il romanticismo, la dignità dimenticata, o rimossa, dello *Zeitgeist* di trent'anni fa.

Il fotografo americano Charles H. Traub, per esempio, è uno di quelli che degli anni ottanta ha messo insieme uno dei repertori fotografici più originali e inattesi. Perché lontano dalla moda e dalle copertine patinate, Traub è riuscito a cogliere nei suoi viaggi in giro per l'Italia il senso del Paese di quegli anni. L'Italia delle strade e dei mercati, dei centri storici che si rianimavano di vita e di un'adolescenza che sognava di essere americana, degli anziani di provincia e dei monumenti abbandonati. Spettacolari e ironici momenti di intimità, la vita quotidiana degli italiani di trent'anni fa, da Milano a Marsala.

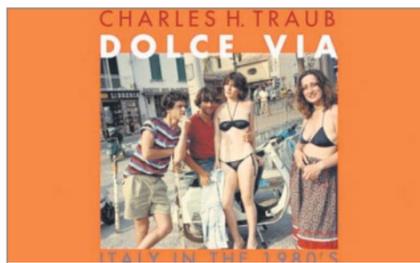
Una macchina del tempo sconvolgente. Perché sembra passato un secolo. Da quell'esperienza è nato *Dolce Via: Italy in the 1980s*, il magnifico volume fotografico (Damiani Editore, pag. 112, euro 35, già andato esaurito e disponibile su Amazon). Dai bambini che giocano nelle fontane in un torrido agosto (era l'83?), ai turisti che esausti si massaggiano i piedi stanchi dopo il tour de force culturale (con i musei puntualmente chiusi d'estate). Gli anni Ottanta di Charles Traub hanno colori così brillanti che si stenta a credere siano immagini originali, soprattutto non sfiorate da Photoshop & simili.

Lodato dal *Times* e dal *Der Spiegel*, il volume «amarcord» di questo fotografo stranamente così poco noto in Italia è un'impresa culturale unica, per noi italiani poi, imperdibile. Traub ammette che i suoi gialli, blu e rossi brillanti nascono «da un approccio, uno sguardo tipica-

# Souvenir d'Italie

## Il racconto degli anni Ottanta italiani grazie alle foto di Charles H. Traub

**Lo spaccato di un Paese attraverso gli scatti vividi, i colori brillanti dell'artista americano. Di lui Luigi Ghirri disse: «Ci mette a nudo, ci ammira e venera attraverso l'obiettivo»**



**DOLCE VIA: ITALY IN THE 1980S**  
Charles H. Traub  
pag. 112  
euro 35  
Damiani

mente americano, che ama enfatizzare, sottolineare il dettaglio». Il bello è che i suoi colori vividi accentuano nel loro essere all'opposto gli sfondi barocchi, i gesti semplici della gente normale, protagonista delle sue foto. L'amico e guida di Traub, il fotografo Luigi Ghirri all'epoca commentò così il volume: «è lo specchio delle nostre manie e capricci, delle nostre fisime e caratteristiche, ci mette a nudo, ci ammira e venera attraverso l'obiettivo». Tra gli altri contributi del libro quelli di critici americani, fotografi, del poeta Luigi Ballerini e del fondatore della prestigiosa rivista *Artforum* Max Kozloff. Il pregio principale del volume? È il fotografo stesso a chiarirlo: «aver indossato uno sguardo chiaro e scevro di nostalgia». Per questo, oggi, queste foto sono così sorprendentemente attuali.

### LEZIONI ALL'UNIVERSITÀ

Traub, un prodotto della scena fotografica di Chicago, è stato tra i primi fotografi al mondo ad insegnare nelle università e a fondare dipartimenti di fotografia nei college più importanti d'America. Decisivi i suoi contributi ai dipartimenti di fotografia della Columbia University, uno die più prestigiosi al mondo. Dagli anni settanta poi, da quando si è trasferito a New York, è stato uno dei protagonisti della scena artistica newyorkese collaborando assidua-

mente con il MoMa e la celebre Light Gallery. Oltre l'Italia vista da Charles H. Traub, altre due bellissimi volumi fotografici in uscita raccontano gli ottanta del punk come antidoto al Reaganismo in America e al Thatcherismo in Inghilterra. In uscita c'è *Punks* (Edizioni Gost) della fotografa tedesca Karen Knorr. Le sue foto sono diventate celebri per una strana commistione di surrealismo e iperrealismo. L'artista popola in digitale interni senza vita con creature misteriose. Nel 76-77 però, il biennio di fuoco del punk inglese e «years zero» della cultura made in UK, lei si trovava proprio nella Londra in mano ai Sex Pistols e ai Clash. Lì ha vissuto e fotografato i ribelli che facevano musica potente e sgrammaticata, che occupavano case, che cambiavano il look e l'esistenza di un paio di generazioni, che bruciavano le città e i sogni di gloria del potere. Da quell'esperienza gli scatti forti e poetici di *Punks*.

Il fotografo inglese Derek Ridgers invece ha fissato in immagini di grande espressività ed eleganza la Londra avant-garde della moda, dei nightclub, dell'arte che nasce per strada, per dieci anni di seguito, dal '78 all'87. *London Youth* (Damiani, 160 pag.) cattura gli estremi del punk e del movimento New Romantic, la nascita dell'Acid House e tutto quello che è successo intorno e in mezzo alle culture dominanti. Lode agli anni Ottanta.



In senso orario Capri, Napoli, e due immagini di Roma  
Copyright Charles Traub/Damiani

**SCELTO PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

Vedere il mondo a testa in giù da un polo all'altro



«VIVA GLI ANTIPODI!» (D, NL, CILE, ARGENTINA, 2011) Un documentario basato sul suggestivo confronto di realtà agli antipodi, dal pescatore solitario in Argentina alla donna che vende pesce al mercato di Shangai, dal

guardiano del faro cileno all'ufficiale di bordo sul lago Baikal. Victor Kossakovsky gira con allegria da un polo all'altro del mondo, riuscendo a capovolgere le nostre prospettive in modi inaspettati. **ORE 21,20 RAI 5**

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**  
**NORD:** tempo variabile con nuvolosità maggiore al Nordovest. Qualche pioggia alternata a schiarite.  
**CENTRO:** peggiora su Sardegna con piogge e temporali. Piovoschi su Marche ed Ovest Toscana.  
**SUD:** bello al mattino, dal pomeriggio e poi sera peggiora un po' ovunque con rovesci e qualche temporale.  
**Domani**  
**NORD:** bel tempo salvo piovoschi su Alpi e Prealpi orientali. Mite con 22/24° di giorno.  
**CENTRO:** piogge al mattino su Abruzzo, Molise e Lazio, poi fenomeni in diminuzione. Soleggiato altrove.  
**SUD:** instabile con rovesci e temporali, specie su coste tirreniche. Va meglio in Sicilia e Salento.



**RAI 1**



**21.15: Una buona stagione**  
 Fiction con R. Dal Moro. Andrea, interrogato dai carabinieri, nega ogni accusa. Jacopo intanto, porta a termine il suo piano.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Carosello Reloaded.** Varietà
- 21.15 **Una buona stagione.** Fiction. Con Riccardo Dal Moro, Luisana Lopilato, Luisa Ranieri, Ottavia Piccolo, Ivano Marescotti, Francesca Valtorta, Marina Giulia Cavalli.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.20 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

**RAI 2**



**21.10: Made in Sud.**  
 Show con Gigi & Ross, F. Trotta, E. Gragoracci. I comici di Made in Sud vi aspettano per il settimo appuntamento in diretta.

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Con Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **Made in Sud.** Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 23.45 **Tg2.** Informazione
- 00.00 **2Next - Economia e futuro.** Rubrica
- 00.55 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.05 **Law & Order.** Serie TV
- 01.55 **Appuntamento al cinema.** Informazione

**RAI 3**



**21.05: Ballarò**  
 Attualità con G. Floris. Un acceso dibattito, con ospiti in studio ed in collegamento esterno, sui principali fatti di attualità ed economia.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 15.55 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Ballarò.** Attualità. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20 **Blob.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.00 **Tg3 - Meteo 3.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational Gap.** Informazione
- 01.35 **Prima della Prima.** Rubrica
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

**RETE 4**



**21.15: Mercenary for Justice.**  
 Film con S. Seagal. Un mercenario, per salvare la vita della sua famiglia, deve portare a termine una pericolosa missione.

- 06.10 **Media Shopping.** Shopping in tv
- 06.25 **Chips.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.34 **I Cowboys.** Film Western. (1972) Regia di Mark Rydell. Con John Wayne.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Mercenary for Justice.** Film Azione. (2006) Regia di Don E. Fauntleroy. Con Steven Seagal, Luke Goss, Jacqueline Lord, Roger Guenveur Smith.
- 23.17 **Sol Levante.** Film Crimine. (1993) Regia di Philip Kaufman. Con S. Connery.
- 01.40 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.59 **Tre.** Film Commedia. (1996) Regia di Christian De Sica. Con Christian De Sica.

**CANALE 5**



**21.11: Rodolfo Valentino, la leggenda**  
 Fiction con G. Garko. Rodolfo e Caterina si incontrano ma non riescono a chiarirsi. La morte di Betty costringe Rodolfo e Tony, a fuggire.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Contovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 17.10 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Rodolfo Valentino, la leggenda.** Fiction. Con Gabriel Garko, Cosima Coppola, Yari Gugliucci, Victoria Larchenko, Elena Russo.
- 23.35 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

**ITALIA 1**



**21.10: Arrow**  
 Serie TV con S. Amell. Durante l'assalto del mercantile a Lian Yu, Slade scopre che parte della colpa della morte di Shado è di Oliver.

- 06.30 **Life Bites.** Sit Com
- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.30 **Vecchi bastardi.** Show
- 08.30 **Urban Wild.** Show
- 09.30 **Come mi vorrei.** Show
- 10.05 **Dr. House - Medical division 6.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball Saga.** Cartoni Animati
- 15.20 **Vecchi bastardi.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
- 16.15 **Urban Wild.** Show
- 17.15 **Come mi vorrei.** Show. Conduce Belen Rodriguez.
- 18.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Arrow.** Serie TV. Con Stephen Amell, Katie Cassidy, David Ramsey, Willa Holland, Emily Bett Rickards.
- 22.00 **The Tomorrow People.** Serie TV
- 22.55 **Nikita 3.** Serie TV
- 23.50 **Speciale Champions League.** Sport.
- 01.30 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 01.55 **Sport Mediaset.** Sport

**LA 7**



**21.10: Jerry Maguire**  
 Film con T. Cruise. Procuratore sportivo, Maguire, colto da un raptus etico di cattiva coscienza scopre che il denaro non è tutto...

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.10 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30 **La festa della Terra.** Musica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Jerry Maguire.** Film Drammatico. (1996) Regia di Cameron Crowe. Con Tom Cruise, Renée Zellweger, Cuba Gooding Jr.
- 23.45 **Sex and the City.** Serie TV
- 00.15 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.30 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 02.10 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Epic - il mondo segreto.** Film Animazione. (2013) Regia di C. Wedge.
- 23.00 **Legion.** Film Horror. (2010) Regia di S. Stewart. Con P. Bettany, D. Quaid.
- 00.45 **Beautiful Creatures - La sedicesima luna.** Film Fantasy. (2013) Regia di R. LaGravenese. Con A. Englert, A. Ehrenreich.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Vita di Pi.** Film Avventura. (2012) Regia di Ang Lee. Con S. Sharma, R. Spall, I. Khan, G. Depardieu.
- 23.10 **Maestro dell'anno.** Film Commedia. (2005) Regia di William Dear. Con D. Paymer, R. Reynolds.
- 01.05 **Cercasi tribù disperatamente.** Film Commedia. (1998) Regia di Todd Holland. Con R. Dreyfuss.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **City Island.** Film Commedia. (2009) Regia di R. De Felitta. Con A. Garcia, S. Strait, E. Mortimer, A. Arkin.
- 22.50 **Another Earth.** Film Drammatico. (2011) Regia di M. Cahill. Con B. Marling, W. Mapother, J. Baker.
- 00.30 **Marianna Ucrìa.** Film Drammatico. (1997) Regia di R. Faenza. Con E. Laborit, R. Herlitzka.

**CARTOON NETWORK**

- 18.10 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 18.35 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 19.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.35 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.55 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.20 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.50 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.10 **Fast n Loud.** Documentario
- 19.05 **Marchio di fabbrica: Turbo Special.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario
- 21.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.55 **Amish Mafia.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Le strade di Max.** Rubrica
- 20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV
- 00.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 00.45 **Fuori frigo.** Attualità

**MTV**

- 18.20 **16 anni e incinta.** Reality Show.
- 19.20 **Pranked.** Serie TV
- 20.15 **New Girl.** Serie TV
- 21.10 **Il Testimone.** Reportage
- 23.00 **Ex On The Beach: la rivincita degli Ex.** Show
- 00.00 **Snooki And Jwoww.** Reality Show
- 00.50 **Geordie Shore.** Reality Show

# Camminando verso il titolo

## Il Liverpool è tornato grande grazie alla promessa del capitano

**Squadra mitica e dalla storia luttuosa, legata a due tragedie: Heysel e Hillsborough. Nell'ultima perse un cugino Steve Gerrard: «Vincio per lui»**

MASSIMO DE MARZI  
tomassimo@virgilio.it

LA STORIA SIAMO NOI: È UNO DEI CORI PIÙ GETTONATI DEI TIFOSI DEL LIVERPOOL, SECONDO SOLO A QUEL «YOU'LL NEVER WALK ALONE», LA CUI SCRITTA CAMPEGGIA ALL'INGRESSO DEL "TEMPIO" DI ANFIELD ROAD. A venticinque anni dalla tragedia di Hillsborough (semifinale di FA Cup, 96 morti) e a trenta da quella di Bruxelles (le 39 vittime prima della sfida con la Juve in Coppa Campioni), le due pagine più nere nella storia del calcio britannico, il Liverpool si appresta a tornare sul trono d'Inghilterra. A tre giornate dalla fine, i Reds sono a +5 sul Chelsea, battuto in casa dal Sunderland: se Mou non vincerà lo scontro diretto in programma domenica ad Anfield, solo la matematica separerà il Liverpool da un titolo atteso 24 anni. Quando non esisteva ancora la Premier League.

Già adesso, comunque, i Reds sono tra le dodici squadre europee già aritmeticamente certe della qualificazione alla prossima Champions League. E il Liverpool ha fatto la storia della coppa con le grandi orecchie, vinta per ben cinque volte. Ma dopo i primi anni felici sotto la guida di Benítez, in cui la squadra aveva fatto incetta di coppe e trofei, "dimenticando" però di vincere il titolo in patria, nell'ultimo quinquennio si erano registrate delusioni in serie: in campionato così come in Europa. Il passaggio della proprietà dagli industriali americani delle comunicazioni Gillet e Hicks al re delle tv Tom Werner, (con Martin Broughton che diventa advisor del club) non sembrava poter risollevare le sorti di una società indebitata per 200 milioni di sterline nel 2010. Viene ceduta la stella Fernando Torres al Chelsea, il valzer di allenatori non produce nulla di buono e

così nell'estate del 2012, malgrado il settimo posto e la mancata qualificazione alle coppe europee, viene confermato alla guida il tecnico nordirlandese Brendan Rodgers, che pone un'unica condizione: la conferma del bomber uruguayano Luis Suarez.

Talento purissimo, un attaccante capace di presidiare l'area, di segnare da centravanti e anche di uscire e inventare calcio sul perimetro, e dai lati. Un campione completo ma anche un carattere fumantino, che gli è costato diverse pesanti squalifiche, tra cui quella per gli insulti razzisti rivolti a Patrick Evra del Manchester United, Suarez, dopo essere stato fermato per 10 turni per il morso al braccio di Ivanovic, in estate aveva le valigie pronte. La società voleva disfarsene, prima di acquistare Bale il Real aveva pensato a lui, pure la Juve lo aveva corteggiato, ma proprio l'ultimo pesante stop raffreddò ogni possibile trattativa. A convincere Suarez, oltre a Brendan Rodgers, anche il profetico capitano Steven Gerrard: «Quest'anno torniamo a lottare per il titolo, i tuoi gol ci serviranno». Iniziato il campionato solo alla sesta giornata, l'uruguayano segna subito una doppietta al Sunderland e con la rete di sabato al Norwich è arrivato a quota 30 (che assieme ai 20 gol del gemello Sturridge hanno fatto le fortune dei Reds). E persino il "nemico" Evra sarebbe pronto a votarlo miglior giocatore della Premier 2014.

Dopo un girone di andata discreto, concluso al quinto posto, nel ritorno il Liverpool ha innestato le marce alte, non ha più perso e dopo aver trovato la vetta della classifica, ha allungato battendo il Manchester City nello scontro diretto e ora vede il traguardo vicino. E i tifosi che, fedeli al loro inno, non hanno mai lasciato sola la squadra, adesso possono cantare la storia siamo noi. E se arriverà la vittoria in Premier League, chissà cosa passerà nella testa di Gerrard, capitano dei Reds e della nazionale, che aveva perso un cugino nella tragedia di Hillsborough: «Io gioco per Jon-Paul» è il sottotitolo della sua autobiografia, che nel 2007 vinse il titolo di miglior libro di sport nel Regno Unito. Forse è arrivata l'ora di aggiornarla.



I giocatori del Liverpool festeggiano dopo l'ultima sofferta vittoria a Norwich City, nel giorno di Pasqua: 3-2. Il titolo è vicino FOTO AP



Cina, a fine Gran premio Fernando Alonso si complimenta con il vincitore Lewis Hamilton FOTO LAPRESSE

## Ferrari, è vera gloria o è merito di Alonso? E c'è il caso Vettel

**Qualcosa si muove in Formula Uno, dietro il solito dominio Mercedes. Intanto a Schumacher arriva richiesta di danni**

LODOVICO BASALÙ  
lodovico.basalu@alice.it

MAI DIRE MAI, COME INSEGNA UN CELEBRE FILM DI 007. LA FERRARI ERA DATA PER MORTA, ALLA VIGILIA DEL GP DI CINA, MA È INVECE RESUSCITATA, COGLIENDO, COME ORMAI TUTTI SAPPIAMO, UN BUON TERZO POSTO DIETRO ALLE SOLITE E IMPRENDIBILI MERCEDES, CON HAMILTON ALLA TERZA VITTORIA CONSECUTIVA DOPO QUELLA DI ROSBERG IN AUSTRALIA. Merito del solito e caparbio Fernando Alonso, nonostante uno speronamento al via (alla Ben Hur) da parte della Williams di Felipe Massa (toh?), con le due monoposto incredibilmente indenni. Ma merito anche dei motoristi, visto che la F14T non ha più dovuto subire quegli umilianti sorpassi in rettilineo, anche ad opera di monoposto di seconda fascia o almeno fino a poco tempo fa tali, che si erano visti in Bahrain.

Insomma il debutto sul muretto dei box del sostituto di Stefano Domenicali, tale Marco Mattiacci, caro a Montezemolo ma soprattutto a Marchionne per le sue comprovate capacità di manager, non poteva essere migliore. Anche se Mattiacci non ha nulla a che vedere con la rinascita della rossa, visto il percorso di recupero già avviato da un paio di settimane a Maranello. Si è lavorato appunto sul motore, migliorando il "matrimonio" tra il 6 cilindri turbo e le due unità elettriche. In Spagna, il prossimo 11 maggio, si dovrebbero vedere ulteriori evoluzioni, anche se parlare di "sorpasso" sulle Mercedes è quantomeno utopistico. Già è molto riuscire a battaglia con la Red Bull-Renault. E ne sa qualcosa Alonso, che per poco è riuscito a mantenere il terzo posto, relegando dietro il sempre più sorprendente Daniel Ricciardo.

L'australiano di origini italiane ha ormai ridotto a uno straccio, in preda a crisi nervose, Sebastian Vettel, che a parità di macchina ha finora sempre perso il confronto. E per uno che esce da 4 titoli mondiali, la cosa non è davvero confortante, soprattutto in un ambiente che ha sempre sussurrato dubbi sulla reale competitività del vecchio compagno di scuderia del campione, quel Mark Webber oggi in pensione.

Poco edificante è il rendimento, tornando alla Ferrari, di Raikkonen. Chi l'ha visto? È la stessa domanda che ci ponevamo fino allo scorso anno a proposito di Massa. Alonso terzo e Kimi ottavo appare come un confronto persino umiliante, anche se Mattiacci - che molto diplomatico non deve esserlo - ha già parlato dello spagnolo come prima guida assoluta della Ferrari, almeno stando ai complimenti dispensati in ogni dove. C'è paura, paura di perdere un pilota che fa la differenza e che è sempre più corteggiato dalla Honda, che dal 2015 fornirà i suoi motori alla McLaren. «I meriti dei progressi che avremo sulla F14T da qui a luglio-agosto sono però tutti di Stefano Domenicali - ha precisato senza peli sulla lingua Alonso - E poi stiamo calmi. Quello della Cina è un circuito atipico, anche se questo podio è comunque un'iniezione di fiducia per tutta la squadra, una motivazione extra per tutti quelli che stanno cercando di colmare il gap che ci separa dai primi. La strada è ancora lunga, rimaniamo con i piedi per terra». Insolitamente diplomatico Raikkonen: «Non avevo il passo e ben poca aderenza. Credo che le difficoltà incontrate dipendano anche dal mio stile di guida, unito alle basse temperature e alle caratteristiche del tracciato». Molto più felice un ex-ferrarista ora a capo della Mercedes, tale Lauda: «Tutto sotto controllo, ya? Procediamo così e tutto bene, nein?». Identico a quando vinceva dal 1975 al 1977 con mitica 312T, il vecchio Niki. «Ho corso da solo, quasi mi sono annoiato», ha del resto detto Hamilton della sua Mercedes. Mentre Vettel si è malamente giustificato relativamente al suo scarso quinto posto finale: «Non riesco ad adattarmi alle gomme medie, è un problema che dovremo risolvere».

Ora la classifica vede già la Mercedes con un vantaggio di oltre 100 punti nel mondiale costruttori (la Ferrari è solo quarta), mentre Rosberg ed Hamilton ne hanno già una quarantina su Alonso. Costretto, comunque e come sempre, a rincorrere.

Intanto, passando a Schumacher, arriva una notizia sconcertante. Ci sarebbe una denuncia contro l'ex iridato di F1, ancora in coma all'ospedale di Grenoble, e presentata alla magistratura di Siviglia, in Spagna, per un incidente stradale che lo ha visto protagonista la sera del 17 novembre 2013 a Bormujos, quando, alla guida di una Audi A4 noleggiata, non ha rispettato la precedenza a un incrocio e ha investito un motociclista, causandogli alcune fratture.



# CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

**E CONTINUA A FARLO.**

PER NOI DI CONAD COMPRENDERE VIENE PRIMA DI VENDERE. PER QUESTO ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 30 APRILE 2014**. PERCHÉ ANDARE INCONTRO ALLE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

**PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU [WWW.CONAD.IT](http://WWW.CONAD.IT)**



Scarica Conad App

 **CONAD**  
Persone oltre le cose